



Università
Ca'Foscari
Venezia
Facoltà
di Lingue
e Letterature
Straniere

Corso di Laurea
Relazioni Internazionali
Comparate

Prova finale di Laurea

**LA SCOPERTA DEL PETROLIO
IN GHANA:
OPPORTUNITÀ E RISCHI**

Relatore

Prof. Massimiliano Trentin

Correlatore

Prof. Duccio Basosi

Laureando

Daniele Ioriatti

Matricola 831379

Anno Accademico

2011 / 2012

LA SCOPERTA DEL PETROLIO IN GHANA: OPPORTUNITÀ E RISCHI

INDICE GENERALE

Introduzione	5
CAPITOLO 1	8
Il Ghana: storia, società e politica	
1.1 Quadro storico e assetto politico-istituzionale	8
1.2 Assetto economico	28
1.3 Assetto sociale	40
CAPITOLO 2	43
Il petrolio nell'Africa Subsahariana	
2.1 Caratteristiche del <i>Rentier State</i>	43
2.2 I casi della Nigeria e dell'Angola	54
CAPITOLO 3	74
La scoperta del petrolio in Ghana	
3.1 Tipologia del petrolio scoperto	74
3.2 Assetto delle compagnie petrolifere	81
CAPITOLO 4	88
Il greggio ghanese: situazione attuale e prospettive future	
4.1 Analisi sociologica ed economica	88
4.2 Analisi politico-istituzionale	99
4.3 Politica estera: rapporti di buon vicinato	106
4.4 ECOWAS: perseguimento degli obiettivi economici	112
CONCLUSIONI	117
BIBLIOGRAFIA	127
English Abstract	136

INTRODUZIONE

La scoperta di ricchi giacimenti petroliferi al largo delle coste occidentali del Ghana, annunciata nel giugno del 2007 dalle compagnie petrolifere che operavano nel Paese africano, fu accolta con generale entusiasmo e trepidazione. La scoperta del greggio ghanese divenne immediatamente motivo di intensa speranza per gran parte della popolazione locale, nell'attesa che questa risorsa fosse la chiave per un effettivo e rapido sviluppo e il superamento della condizione di povertà in cui versava buona parte del Paese. L'euforia per questa scoperta era percepibile non solo dall'enfasi con cui i mass media ghanesi affrontavano quotidianamente la questione, ma anche dal coinvolgimento della popolazione nelle discussioni circa le prospettive per il Paese.

Non mancava peraltro una minoranza che non nascondeva la propria perplessità rispetto al fatto che il petrolio avrebbe comportato effettivi benefici. In particolare temeva che gli introiti petroliferi sarebbero rimasti prerogativa di pochi e preda di appetiti di alcune fazioni politiche. L'esempio della vicina Nigeria, lacerata da dinamiche sociali ed economiche strettamente connesse al petrolio, era altresì piuttosto allarmante. Inoltre non si poteva, secondo taluni, trascurare i rischi di natura ambientale che le nuove attività avrebbero potuto causare. Il dibattito si fece piuttosto serrato, con il governo che a più riprese cercava di rassicurare sul fatto che avrebbe gestito questa risorsa con saggezza e cautela.

Il 15 dicembre del 2010 venne celebrato in pompa magna l'inizio delle attività di estrazione petrolifera.

Questo lavoro, che prende spunto dalla personale esperienza di alcuni mesi nel Ghana meridionale a fine 2011, intende ripercorrere le recenti tappe che hanno accompagnato e seguito la scoperta del petrolio in Ghana, individuando le possibili conseguenze dal punto di vista politico, economico, sociale, e scorgendo gli scenari che si stanno profilando.

Il capitolo primo offre una panoramica storica, sociale, politica ed economica del Ghana. Ripercorre dunque le principali tappe storiche del Paese subsahariano, dalla formazione delle prime organizzazioni statuali all'attuale ventennio

democratico.

Il capitolo secondo analizza dapprima le caratteristiche dei cosiddetti *rentier state*, ovvero di quel modello di stato che fonda gran parte del suo funzionamento sulle entrate petrolifere, mettendo a fuoco alcuni meccanismi di fondo. Si esamina, tra le altre cose, il cosiddetto “morbo olandese” (*Dutch disease*), una condizione economica che si riscontra sovente nei paesi produttori di petrolio. Successivamente il capitolo offre una disamina di due emblematiche situazioni petrolifere guineane: quella della Nigeria e dell’Angola. La Nigeria è alle prese con i drammatici problemi sociali e ambientali generati dalle attività petrolifere concentrate nel delta del Niger, a cui si accompagnano le lotte politiche per una maggiore e più equa distribuzione delle risorse. L’Angola è uscita da un decennio da una lunghissima e sanguinosa guerra civile, alimentata in gran parte dalle entrate petrolifere. Ora è alle prese con una modesta ripresa economia, a cui tuttavia fanno da contrasto profonde problematiche sociali.

Il capitolo terzo propone una analisi delle caratteristiche del petrolio ghanese, particolarmente richiesto per le sue qualità fisiche e chimiche, e una descrizione dei principali pozzi petroliferi, gran parte dei quali situati *offshore*. Si ripercorrono inoltre le principali tappe storiche dell’estrazione petrolifera in Ghana. In seguito si passano in rassegna le compagnie petrolifere operanti in Ghana descrivendone assetto, tipologia, tipo di attività e rapporti con la società e le istituzioni ghanesi.

Il capitolo quarto illustra le principali conseguenze sul piano sociale ed economico che si sono riscontrate in questi primi anni di produzione petrolifera, mettendo a fuoco le attuali tendenze ed individuando gli scenari futuri. Si valuta dunque l’andamento dei principali indicatori economici, l’eventuale emergere di sintomi del *Dutch disease*, nonché le ricadute su povertà, istruzione e qualità della vita in generale. In seguito si punta ad esaminare gli effetti del petrolio sul piano politico-istituzionale; in particolare si illustrano le eventuali conseguenze sull’ordinamento democratico provocate dal petrolio, nonché gli sforzi di ristrutturazione e ammodernamento istituzionale per far fronte alle nuove esigenze dettate dalle attività petrolifera. Nello stesso capitolo si focalizza l’attenzione sulle ricadute in tema di politica estera alla luce delle scoperte petrolifere. Oggetto di disamina sono le relazioni con i Paesi vicini, con attenzione precipua ai rapporti con Costa d’Avorio, Nigeria e Ghana. Il capitolo termina con uno sguardo sulle

politiche di cooperazione all'interno dei paesi appartenenti alla Comunità degli Stati dell'Africa Occidentale alla luce delle questioni petrolifere, ed energetiche più in generale, che interessano gran parte degli stati dell'area.

1. GHANA: STORIA, SOCIETA' E POLITICA

Fisicamente, la forma quasi rettangolare del Ghana copre un'area di 238,537 chilometri quadrati nella zona tropicale. Il Ghana, un Paese tropicale situato sulla costa occidentale dell'Africa, condivide un confine occidentale con la Costa d'Avorio, un confine settentrionale con il Burkina Faso e un confine orientale con il Togo. La linea di costa lungo il Golfo di Guinea misura 554 km. Consta di un'area pianeggiante lungo l'Atlantico chiamata la Pianura di Accra. Le colline e la densa vegetazione della foresta pluviale tropicale iniziano approssimativamente 75 chilometri a nord dalla costa atlantica. Al di là della cintura della foresta pluviale si estende la regione della savana¹.

Ex colonia britannica denominata Costa d'Oro, il Ghana fu uno dei primi stati dell'Africa nera ad ottenere l'indipendenza nel marzo del 1957, costituendosi in repubblica nell'ambito del Commonwealth dal 1960. Prese il nome di Ghana con riferimento al prestigio dell'omonimo antico regno africano, che si estendeva più a nord nei territori degli attuali Mali, Senegal e Mauritania. Attualmente il Ghana è diviso in dieci regioni amministrative e centosettanta distretti decentralizzati.

1.1 QUADRO STORICO E ASSETTO POLITICO-ISTITUZIONALE

È risultato tutt'altro che agevole per gli storici ricostruire in modo fedele e accurato la storia dell'Africa subsahariana. La storiografia dell'Africa subsahariana è piuttosto recente in quanto si tratta di una zona rimasta in gran parte sconosciuta fino al XIX secolo. Inoltre molte delle fonti storiografiche relative all'area sono legate alla trasmissione sostanzialmente orale, in conformità con il persistere ancora oggi di tradizioni orali in molte società africane.

Fonti rivelatesi particolarmente importanti per la ricostruzione storiografica sono stati gli scritti degli autori arabofoni, meglio informati degli europei sull'Africa occidentale grazie agli scambi commerciali. Preziosi risultano alcuni

¹ Emily Chamlee-Wright, *The cultural foundations of economic development* (London, New York: Routledge, 1997), 3

scritti di Ibn Khaldun (1332-1406), storico e filosofo nordafricano, considerato il fondatore della sociologia, tra le cui opere spiccano *La storia dei Berberi* e *Discorsi sulla Storia universale*.

Cruciale nello sviluppo di grandi regni in quest'area fu il commercio a lunga distanza², che si avvaleva di lunghe piste carovaniere che mettevano in contatto i territori dell'Africa settentrionale con quelli a sud del Sahara. La vitalità di queste vie commerciali era alimentata, come indica Fage³, dall'incetta di prodotti di esportazione sudanesi richiesti dalle popolazioni del Sahara e dell'Africa settentrionale, e contemporaneamente dal controllo sulla distribuzione nel Sudan delle merci ricevute in cambio. È ormai assodato, ad esempio, come pastori berberi del deserto si infiltravano già dal I secolo d. C. nei territori a sud del Sahara, dando luogo a un vivido commercio con le città commerciali del sud, a partire dalle quali si formarono più ampie società rette da capi⁴.

L'antico regno del Ghana, corrispondente territorialmente agli attuali Senegal, Niger e Mauritania, fu uno dei più antichi imperi dell'Africa occidentale, primo esempio noto di un'organizzazione politica e militare che si sviluppò fra il IV e il XIII secolo d.C.. Il regno del Ghana fu fondato nel IV secolo con capitale a Kumbi Saleh, nell'attuale Mauritania occidentale, e sin dal secolo VIII poteva vantare un'estensione territoriale assai ampia, comprendendo gran parte dell'attuale Mali e parte del Senegal orientale. Estremamente ricco e potente, deteneva il completo controllo non solo delle vie trans-Sahariane ma anche dei massicci depositi di oro. Prima della scoperta dell'oro nei Caraibi alla fine del Quattrocento, le uniche zone in cui si estraeva questo metallo prezioso erano le sorgenti del fiume Senegal (Sudan occidentale) e l'entroterra di quella che i portoghesi avrebbero chiamato, proprio per questo motivo, Costa d'Oro⁵.

Espressione di un modello comune a gran parte dei regni dell'Africa subsahariana, era invalsa la credenza secondo la quale il re era discendente e rappresentante degli dei nonché capo di un culto religioso officiato dai suoi sacerdoti⁶, esercitava un potere autocratico, si poneva al vertice di una gerarchia

² Winfried Speitkamp, *Breve storia dell'Africa* (Torino: Einaudi, 2010), 17.

³ John Fage, *Storia dell'Africa*, (Torino: SEI, 1995), 71.

⁴ Francesca Giusti, Vincenzo Sommelle, *Storia dell'Africa* (Roma: Donzelli, 2007), 64.

⁵ Catherine Coquery-Vidrovitch, *Breve storia dell'Africa* (Bologna: Il Mulino, 2012), 67

⁶ Francesca Giusti, Vincenzo Sommelle, *Storia dell'Africa* (Roma: Donzelli, 2007), 67.

di ministri di stato, comunicava quasi esclusivamente attraverso dei portavoce e non poteva essere visto mentre compiva azioni terrene quali mangiare e bere⁷. Sua prerogativa era l'assegnazione della terra di cui dettava i tempi della semina e del raccolto, nonché la detenzione del monopolio dei più importanti articoli del commercio a lunga distanza quali l'avorio, il rame e il sale. Grazie ad un esercito particolarmente forte e numeroso di cui egli era direttamente la guida, riuscì agevolmente ad estendere il suo dominio assoggettando una serie di regni minori.

Dal secolo XI il regno del Ghana subì l'influenza, dapprima solo commerciale e in seguito politica e culturale, degli Almoravidi, popolazioni berbere-musulmane originarie del Sahara, presso i quali l'islam aveva assunto forme di estremo rigore e intransigenza. Arricchitisi grazie al controllo delle piste carovaniere, gli Almoravidi riuscirono a conquistare parti importanti del regno del Ghana in nome di un riformismo rigorista che univa elementi religiosi a forti motivazioni di carattere etnico e antiarabo.

Di lì a poco l'impero del Ghana cominciò a scindersi nelle unità tribali che lo componevano, di fatto ponendo le basi dello sfaldamento del regno. Ed in uno di queste unità si insediò Sundiata, capo di uno dei clan Mande sotto il quale cominciò a sorgere un impero Mande ancor più grande, quello del Mali, il quale poco a poco assorbì l'intero regno ghanese. L'influenza esercitata dai Mande nelle terre corrispondenti agli attuali Costa d'Avorio e Ghana era di tipo commerciale e politico. Tra i prodotti di origine meridionale e sud-orientale, destinati a suscitare l'interesse dei mercanti del mondo Mande, spiccavano l'oro, facilmente reperibile nelle foreste dell'attuale Ghana, e la noce di cocco, a cui si aggiungevano altri frutti di piante che crescevano spontanee nella foresta tropicale.

Il primo contatto tra l'Europa e la Costa d'Oro risale al 1470 quando attraccò una nave di portoghesi. Venti anni più tardi i portoghesi costruirono ad Elmina sulla Costa d'Oro un castello che divenne una sorta di emporio commerciale fortificato⁸. La posizione portoghese sulla Costa d'Oro rimase incontrastata per quasi un secolo durante il quale Lisbona si arrogò la prerogativa di stabilire avamposti commerciali.

Con il XVII secolo crebbe l'interesse da parte di altre potenze europee ad

⁷John Fage, *Storia dell'Africa*, (Torino: SEI, 1995), 45.

⁸Catherine Coquery-Vidrovitch, *Breve storia dell'Africa* (Bologna: Il Mulino, 2012), 97.

insediarsi in Africa occidentale. Ai portoghesi si affiancarono francesi, danesi, inglesi e olandesi. Gli europei si limitarono a rafforzare il controllo delle coste tramite la costruzione di numerose fortezze nelle quali godevano di uno status di extraterritorialità⁹. Solo nei secoli successivi cercarono di addentrarsi in zone interne, sia perché più remote e impervie, sia per la presenza di agguerrite comunità politiche Akan che verso la fine del secolo XVII riuscirono a riunire gran parte dell'interno del Paese costituendo una potente confederazione Ashanti.

In una prima fase gli insediamenti europei si dedicarono essenzialmente al commercio dell'oro, conferendo al commercio di schiavi un ruolo complementare, una sorta di moneta di scambio per il cabotaggio di porto in porto che permetteva il rastrellamento dell'oro¹⁰. Successivamente, a partire dalla seconda metà del Seicento, prese diffusamente piede la vergognosa e brutale tratta negriera, ovvero l'esportazione di africani dal continente, finalizzata al loro impiego come schiavi, alla volta delle isole atlantiche, delle Americhe e del mondo islamico¹¹. Questo commercio durò per più di trecento anni e raggiunse l'apice nel tardo diciassettesimo secolo e lungo tutto il diciottesimo secolo con l'emergere delle piantagioni nel Nuovo Mondo.

La tratta degli schiavi seguiva un iter piuttosto consolidato. La condizione di schiavitù di una persona iniziava con la cattura da parte delle tribù nemiche, le quali procedevano poi con la consegna degli schiavi ai trafficanti europei in cambio di beni e manufatti europei. Dalle coste africane venivano condotti in vascelli e fatti salpare in condizioni disumane alla volta delle Americhe e delle Antille, dove venivano venduti. In cambio i commercianti europei vendevano i beni agricoli americani nei loro stessi paesi¹². L'Africa diventò il principale fornitore della manodopera delle piantagioni¹³ del Nuovo Mondo.

Il commercio degli schiavi ed il controllo del commercio costiero con gli europei furono motivo di contrasti anche tra i regni africani. In particolare verso fine Seicento affiorò una aspra contesa tra la confederazione Ashanti, che

⁹ Winfried Speitkamp, *Breve storia dell'Africa* (Torino: Einaudi, 2010), 69.

¹⁰ Catherine Coquery-Vidrovitch, *Breve storia dell'Africa* (Bologna: Il Mulino, 2012), 69.

¹¹ Giampaolo Calchi Novati, Pierluigi Valsecchi, *Africa: la storia ritrovata – Dalle prime forme politiche alle indipendenze nazionali* (Roma: Carocci, 2005), 103.

¹² Emily Chamlee-Wright, *The cultural foundations of economic development* (London, New York: Routledge, 1997), 5

¹³ Catherine Coquery-Vidrovitch, *Breve storia dell'Africa* (Bologna: Il Mulino, 2012), 71.

occupava la parte centrale dell'attuale Ghana e che godeva dell'appoggio olandese, ed i Fanti che detenevano il controllo dei territori adiacenti all'area costiera tra Accra e Cape Coast e che commerciavano essenzialmente con i britannici. Il regno Ashanti, consolidatosi grazie al controllo della produzione e del commercio di oro¹⁴, trasse diretto vantaggio dal commercio degli schiavi, partecipandovi talvolta direttamente attraverso la loro cattura e il loro trasporto¹⁵.

Nel XVIII secolo il re Ashanti, l'*Ashantehene*, riuscì nell'intento di unificare gli stati feudali frammentati che componevano buona parte del territorio del Ghana attuale e, governando dalla capitale Kumasi, conferì pace e prosperità al Paese.

Il regno Ashanti vantava un apparato amministrativo particolarmente efficiente e certamente tra i più sofisticati sistemi politico-istituzionali dell'Africa occidentale del periodo pre-coloniale. Il vertice del regno era rappresentato dall'*Ashantehene*, a capo di otto clan, ciascuno dei quali era costituito da quanti credevano di avere un antenato in comune.

Con la Gran Bretagna il regno Ashanti cominciò ad entrare in collisione quando, una volta garantitosi il controllo dei territori a nord e l'aver reso tributari stati come il Bono, il Banda e il Dagomba, si volse a sud verso le zone costiere entrando in contrasto con gli europei.

Gli inglesi soppiantarono ben presto gli altri europei, stabilendo dapprima il loro controllo sulla fascia costiera, e quindi nel secolo XIX perseguendo la colonizzazione dell'interno. Solo dopo lunghe lotte, tra la fine del secolo e l'inizio del Novecento, gli inglesi riuscirono a sottomettere la confederazione Ashanti.

La tratta degli schiavi proseguì per tutta la prima metà dell'Ottocento, nonostante a inizio secolo la Danimarca, potenza marittima ormai in declino, e la Gran Bretagna avessero dichiarato illegale il traffico di schiavi per i propri sudditi. All'origine della abolizione della tratta sono da annoverare fattori di ordine economico e di ordine demografico. I primi sono riconducibili alla riduzione della domanda di persone da impiegare nelle piantagioni nordamericane, al calo di interesse degli ambienti commerciali e industriali inglesi dopo la perdita delle

¹⁴ Anna Maria Gentili, *Il leone e il cacciatore - Storia dell'Africa sub-sahariana* (Roma: Carocci, 1999), 69.

¹⁵ Winfried Speitkamp, *Breve storia dell'Africa* (Torino: Einaudi, 2010), 101.

colonie nordamericane¹⁶ e in seguito al decollo del capitalismo industriale che privilegiava forme di lavoro salariato¹⁷. I secondi sono connessi alla posizione antischiavista dei cristiani, in primo luogo evangelici, e del pensiero illuminista. Tuttavia gli Ashanti ignorarono la proibizione britannica continuando a fornire schiavi alle altre potenze europee.

Entro il 1842 la tratta divenne formalmente illegale per tutte le nazioni, ma cessò realmente con la fine della richiesta di schiavi nelle Americhe attorno al 1880. Si stima che in tutto gli europei deportarono in ogni angolo del mondo, attraverso il Mediterraneo, l'oceano Indiano e l'oceano Atlantico, oltre undici milioni di schiavi¹⁸. Il continente africano subì un feroce saccheggio delle sue notevolissime risorse, nonché una sopraffazione e una devastazione demografica così efferate da comportare ferite permanenti in termini di umiliazione umana nella società africana. Ancora oggi, come rilevano Calchi Novati e Valsecchi¹⁹, se si comparano le aree rurali che furono teatro di razzia negriera con quelle che perpetrarono la razzia, si possono individuare nelle prime degli squilibri demografici pronunciati in termini di densità di popolazione e di profonda alterazione dei caratteri dell'insediamento umano. In Ghana questi squilibri risultano evidenti nel confronto tra la densità di popolazione nella regione Ashanti e le estese e spopolate regioni del resto del Paese.

Con la fine della tratta presero corpo altri progetti di sfruttamento delle risorse naturali del continente, tra cui avorio, oro, legname, gomma, arachide e olio di palma, che potevano soddisfare le esigenze dell'economia industriale e le richieste dei nuovi mercati occidentali. Uno sfruttamento più intensivo del territorio richiedeva un maggiore controllo delle risorse e garanzie di sicurezza, il che indusse i governanti europei ad un'intensificazione delle spedizioni militari atte ad assicurarsi il controllo del territorio.

Le compagnie commerciali, che avevano fino a quel momento gestito i traffici autonomamente, solleccitarono sempre più l'assistenza dei governi nella protezione

¹⁶ Giampaolo Calchi Novati, Pierluigi Valsecchi, *Africa: la storia ritrovata – Dalle prime forme politiche alle indipendenze nazionali* (Roma: Carocci, 2005), 107.

¹⁷ Winfried Speitkamp, *Breve storia dell'Africa* (Torino: Einaudi, 2010), 74.

¹⁸ Catherine Coquery-Vidrovitch, *Breve storia dell'Africa* (Bologna: Il Mulino, 2012), 9.

¹⁹ Giampaolo Calchi Novati, Pierluigi Valsecchi, *Africa: la storia ritrovata – Dalle prime forme politiche alle indipendenze nazionali* (Roma: Carocci, 2005), 110-111.

dei loro interessi. Verso la metà del XIX secolo i trattati siglati dalle potenti compagnie mercantili divennero più numerosi e meno limpidi, approfittando della condizione di inferiorità della parte contraente africana. La natura ambigua della statualità africana facilitava procedure dalla dubbia legalità dal punto di vista del diritto internazionale.

In questo periodo, in concomitanza con le pressioni provenienti dalle compagnie, si assiste a un'accelerazione del processo di esplorazione e penetrazione umana del territorio, associata ad un'intensa azione missionaria e ad attività di ricerca geografica e di esplorazione dell'Africa. Tuttavia la presenza degli europei in Africa prima del 1875 (ad eccezione di Algeria e Capo) rimase piuttosto marginale e confinata ad avamposti commerciali sulle coste²⁰. Prima del 1875 gli europei non avevano affatto intenzione di lasciarsi coinvolgere in una politica di espansione territoriale in Africa: non sembrava che nel continente ci fossero interessi economici tali da giustificare tali spese e rischi umani. Nell'ultimo quarto dell'Ottocento si registrò un mutamento degli interessi delle potenze europee: si inasprirono gli slanci nazionalisti ed imperialisti, si intensificò la ricerca di nuovi mercati e di materie prime, si fecero strada pretese di ordine sociale e culturale, tra cui il preteso ruolo dell'uomo bianco nella civilizzazione del resto del mondo, percepita come una missione non solo dalle classi dominanti.

Ebbe inizio dunque una corsa alla colonizzazione dell'Africa che vide impegnate di fatto tutte le principali potenze europee. Evento cruciale per le sorti dell'Africa fu il congresso di Berlino (1884-5), convocato da Bismarck per risolvere in modo pacifico le tensioni coloniali crescenti tra le potenze europee²¹. Nel corso della conferenza, che non vide la partecipazione dell'Africa, i rappresentanti delle potenze europee sancirono di fatto la legittimità dell'occupazione, considerando l'Africa alla stregua di una *res nullius*²² e stabilendo le modalità dell'occupazione e della spartizione²³, che avvenne tramite guerre o trattative coi poteri locali. Con la spartizione dell'Africa gli europei sottomettevano di fatto i potentati africani, ne smantellavano la dimensione istituzionale e politica, incorporandola all'interno di

²⁰ John Fage, *Storia dell'Africa* (Torino: SEI, 1995), 132.

²¹ Francesca Giusti, Vincenzo Sommelle, *Storia dell'Africa* (Roma: Donzelli, 2007), 153.

²² Giampaolo Calchi Novati, Pierluigi Valsecchi, *Africa: la storia ritrovata – Dalle prime forme politiche alle indipendenze nazionali* (Roma: Carocci, 2005), 138.

²³ Winfried Speitkamp, *Breve storia dell'Africa* (Torino: Einaudi, 2010), 144.

nuove entità statuali. La colonizzazione in un breve lasso di tempo stravolse il quadro politico e istituzionale precedente. I confini delineati in questo congresso tagliarono le antiche giurisdizioni e ignorarono del tutto le antiche compagini preesistenti. Le politiche coloniali, con la logica del *divide et impera*, puntarono a separare i diversi gruppi con frontiere impermeabili e a creare divisioni all'interno delle frontiere. I confini coloniali divennero barriere culturali e commerciali rigide, che tendevano a scoraggiare le transazioni fra colonie di potenze diverse e quindi a colpire le reti interafricane di scambio consolidate nell'Ottocento²⁴. Nel 1900, ad eccezione della Liberia e dell'antichissimo impero d'Etiopia, la spartizione era compiuta.

Nella Costa d'Oro, come in tutti i suoi possedimenti oltremare, la Gran Bretagna applicò i metodi dell'*indirect rule*, ovvero dell'amministrazione indiretta, impiegando le autorità tradizionali e lasciando che sotto la loro giurisdizione, in particolare nelle campagne, sopravvivessero istituti di tipo comunitario o tributario²⁵. I codici e le norme di legge preesistenti non vennero sostanzialmente intaccati²⁶. La Gran Bretagna non intendeva pertanto trasformare le sue colonie in stati-nazione²⁷.

La colonizzazione contribuì a consolidare la stratificazione sociale, allargando di fatto la forbice tra uno strato di privilegiati "evoluti" tra le classi urbane, comprendente professionisti e quanti in generale godevano dei favori e della vicinanza all'élite europea, e la stragrande maggioranza della popolazione emarginata dai circuiti economici e politici. Pur relegata su un piano di inferiorità e di segregazione razziale da parte dei colonizzatori, la società indigena conservò gran parte delle sue caratteristiche.

Tuttavia con la colonizzazione vennero a scomparire aree di statualità diffuse nella Costa d'Oro²⁸, come peraltro in gran parte dell'Africa, dando luogo a entità amministrative in cui prevaleva la logica della discriminazione etnica, culturale e razziale, e l'autoritarismo gestito con strumenti coercitivi. La presenza di due élite in Costa d'Oro, ossia del gruppo dirigente di bianchi europei e dell'oligarchia

²⁴ John Fage, *Storia dell'Africa* (Torino: SEI, 1995), 140.

²⁵ Giampaolo Calchi Novati, Pierluigi Valsecchi, *Africa: la storia ritrovata – Dalle prime forme politiche alle indipendenze nazionali* (Roma: Carocci, 2005), 210.

²⁶ Winfried Speitkamp, *Breve storia dell'Africa* (Torino: Einaudi, 2010), 170.

²⁷ Francesca Giusti, Vincenzo Sommelle, *Storia dell'Africa* (Roma: Donzelli, 2007), 165

²⁸ John Fage, *Storia dell'Africa* (Torino: SEI, 1995), 134.

indigena al potere sostenuta dagli europei, provenienti entrambi dalle zone costiere, si rivelò un motivo di attrito con le regioni interne, costituendo un ostacolo sulla strada dell'indipendenza e dell'unità del Ghana. L'afflusso di ricchezza e l'introduzione dell'educazione occidentale nella società indigena favorirono la crescita di una nuova élite africana, il cui status veniva determinato dall'educazione e dagli stili di vita europei piuttosto che dai concetti tradizionali di status e di autorità. Nei giovani intellettuali cominciavano ad annidarsi i primi segnali di un processo che sarebbe sfociato poi in un movimento nazionalista²⁹.

Meno coinvolta dalle vicende coloniali è stata la parte centro-settentrionale del Ghana, in quanto la scarsità di fiumi navigabili, la mancanza di strade carrozzabili ed il clima piuttosto insalubre costituivano di fatto una barriera naturale ai tentativi di invasione coloniale. A ciò va aggiunta la tenacia con cui la compagine imperiale Ashanti, che non mancava di far appello a una sorta di nazionalismo culturale³⁰, resistette agli inglesi cedendo solo a fine XIX secolo.

Gli effetti della guerra del 1914-18 sul colonialismo africano furono molteplici e di diverso segno. Sebbene la Società delle Nazioni, creata all'indomani della prima guerra mondiale, avesse ammonito che i popoli avevano diritto a una espressione libera della loro sovranità ed il presidente statunitense Wilson avesse parlato di "autodeterminazione dei popoli"³¹, i paesi africani non videro mutato il proprio *status* coloniale.

Seguì un periodo, compreso tra il 1920 e il 1935 e culminato con la gravissima crisi economica mondiale degli anni trenta, durante il quale i paesi africani si trovarono bruscamente coinvolti nella recessione globale. Potendo sempre meno ricorrere alle strutture economiche del villaggio, ormai estremamente precarie, furono rigettati in una condizione di profonda miseria. La Costa d'Oro tuttavia sfuggì in parte al ristagno generale grazie alle sue eccezionali ricchezze³².

L'Africa a sud del Sahara non fu direttamente coinvolta nelle campagne militari della seconda guerra mondiale. Tuttavia l'effetto di questa guerra fu l'accentuazione delle pressioni verso lo sviluppo, sia nel campo economico che

²⁹ Emily Chamlee-Wright, *The cultural foundations of economic development* (London, New York: Routledge, 1997), 8

³⁰ Giampaolo Calchi Novati, Pierluigi Valsecchi, *Africa: la storia ritrovata – Dalle prime forme politiche alle indipendenze nazionali* (Roma: Carocci, 2005), 107.

³¹ Francesca Giusti, Vincenzo Sommelle, *Storia dell'Africa* (Roma: Donzelli, 2007), 162.

³² Catherine Coquery-Vidrovitch, *Breve storia dell'Africa* (Bologna: Il Mulino, 2012), 126.

nell'istruzione, e da ciò era destinata ad emergere molto presto una richiesta di cambiamenti anche in campo politico³³.

Nell'Africa occidentale controllata dai britannici, più permeabile all'influenza di ideologie internazionali critiche nei confronti del sistema coloniale, i movimenti nazionalisti africani misero radici prima rispetto ad altre zone contigue. Gli africani delle colonie britanniche rispetto a quelli delle colonie francesi, le cui richieste si limitavano al riconoscimento della cittadinanza francese da parte di Parigi, furono più radicali. In queste colonie si diffusero rapidamente ideali panafricanisti, i cui principali esponenti sono da annoverare nello scrittore Du Bois (1868-1963), animatore di una serie di campagne per i diritti civili in Africa³⁴, e il giornalista Garvey (1887-1940), fautore del "ritorno" dei neri in Africa "per creare uno Stato Unitario su scala continentale e redimere l'Africa"³⁵.

Un'accelerazione evidente al processo di decolonizzazione fu impressa anche in relazione ai nuovi scenari che si aprirono sul piano internazionale con la seconda guerra mondiale. Tra questi spiccano l'incontro tra Roosevelt e Churchill che portò alla redazione nel 1941 della Carta Atlantica, la quale esplicitava il principio dell'autodeterminazione delle colonie, e il congresso di Manchester del 1945, nel corso del quale si incontrarono alcuni massimi esponenti dell'ondata anticolonialista del dopoguerra, tra cui Nkrumah, Keniatta e Sengor³⁶.

Nella Costa d'Oro il partito che per primo si cimentò nell'azione politica fu l'United Gold Cost Convention (UGCC), fondato nel 1947 da nazionalisti di vecchio stampo e sostenuto da elementi moderati della borghesia urbana³⁷.

La vera svolta della storia ghanese avvenne quando Kwame Nkrumah, terminati gli studi negli Stati Uniti, decise nel 1947 di rientrare in Ghana dove immediatamente si pose alla testa del movimento di liberazione e fondò un nuovo partito, il *Convention People's Party* (CPP), nel quale attirò gli ex combattenti della seconda guerra mondiale e molti giovani, puntando a mobilitare i ceti medi e bassi nella lotta per l'indipendenza.

³³ John Fage, *Storia dell'Africa* (Torino: SEI, 1995), 461.

³⁴ Francesca Giusti, Vincenzo Sommelle, *Storia dell'Africa* (Roma: Donzelli, 2007), 175.

³⁵ Giampaolo Calchi Novati, Pierluigi Valsecchi, *Africa: la storia ritrovata – Dalle prime forme politiche alle indipendenze nazionali* (Roma: Carocci, 2005), 107.

³⁶ Francesca Giusti, Vincenzo Sommelle, *Storia dell'Africa* (Roma: Donzelli, 2007), 176.

³⁷ Giampaolo Calchi Novati, Pierluigi Valsecchi, *Africa: la storia ritrovata – Dalle prime forme politiche alle indipendenze nazionali* (Roma: Carocci, 2005), 302-303.

La Costa d'Oro, che poteva disporre di un gran numero di risorse naturali e che poteva vantare una popolazione con un livello di istruzione relativamente alto rispetto agli altri stati subsahariani, aveva dimostrato da tempo di essere in grado di sfruttare le risorse disponibili e di saper gestire da sé i propri affari³⁸. Nelle elezioni del 1956 Nkrumah si impose a larga maggioranza traendo vantaggio dal sistema elettorale maggioritario introdotto dagli inglesi. Un anno più tardi, il 6 marzo 1957, proclamò l'indipendenza della Costa d'Oro, che si poteva in tal modo fregiare di essere il primo Paese dell'Africa occidentale ad ottenere l'indipendenza, accorpando tra l'altro anche il Togo britannico. Nkrumah, divenuto primo leader del Ghana indipendente, adottò per il nuovo stato il nome di Ghana, in riferimento all'antico nobile regno di cui si è parlato in precedenza, cercando in tal modo di dar lustro e prospettiva storica al nazionalismo africano e di simbolizzare l'intento di costruire rapidamente stati nazionali forti ed economicamente floridi³⁹. Il conseguimento dell'indipendenza del Ghana fu favorito dalla sua precedente adesione al Commonwealth britannico in qualità di nazione sovrana che riconosceva il monarca britannico come capo dello Stato nominale⁴⁰.

Nkrumah denunciò le intrusioni e manipolazioni subite dagli stati africani ad opera dei paesi più sviluppati sottolineando le diverse forme e le molteplici facce di una dipendenza che egli non esitò a definire "neocoloniale"⁴¹. Convinto del fatto che non era concepibile la libertà dell'Africa in un solo Paese⁴², tentò di attuare un programma ispirato al "socialismo africano" che avrebbe dovuto fungere da modello per altri stati africani. Finì con l'adottare peraltro gran parte del linguaggio delle "economie di comando" del blocco sovietico, e mutuandone alcune istituzioni⁴³, tra cui i piani quinquennali e decennali. Nkrumah, non trovando mai lo strato sociale cui affidare la funzione di motore dei suoi ambiziosi programmi, si trovò a fare i conti con un complessivo insuccesso delle sue

³⁸ John Fage, *Storia dell'Africa* (Torino: SEI, 1995), 504.

³⁹ Giovanni Carbone, *L'Africa. Gli stati, la politica, i conflitti* (Bologna: Il Mulino, 1997),

⁴⁰ Giampaolo Calchi Novati, Pierluigi Valsecchi, *Africa: la storia ritrovata – Dalle prime forme politiche alle indipendenze nazionali* (Roma: Carocci, 2005), 303.

⁴¹ Giovanni Carbone, *L'Africa. Gli stati, la politica, i conflitti* (Bologna: Il Mulino, 1997), 51.

⁴² Giampaolo Calchi Novati, Pierluigi Valsecchi, *Africa: la storia ritrovata – Dalle prime forme politiche alle indipendenze nazionali* (Roma: Carocci, 2005), 107.

⁴³ Robert H. Bates, "Domestic interests and control regimes", in *Economic Growth in Africa, 1960-2000*, ed. Benno J. Ndulu et al. (Cambridge: Cambridge University Press, 2008), 188.

politiche economiche e sociali.

Il bisogno di rendere coesa una nazione socialmente ed etnicamente piuttosto eterogenea fu la preoccupazione della maggior parte dei leader africani, tra cui lo stesso Nkrumah. In Ghana fin dall'inizio si evidenziarono le contraddizioni profonde tra gli Ashanti, in gran parte coltivatori di cacao, che si opponevano al nuovo regime, e i Fanti, popolazione della costa che, al contrario, appoggiava pienamente il nuovo corso⁴⁴. Nkrumah valutò che un governo centrale forte fosse necessario per sopire le tendenze etniche centrifughe al fine di preservare lo stato-nazione⁴⁵. Le politiche socialiste potevano aver successo, inizialmente almeno, nel sopprimere le tendenze verso l'aperto *warfare*⁴⁶.

A causa delle sue idee panafricaniste, Nkrumah fu isolato dai paesi africani che non abbracciavano la stessa ideologia, suscitando inoltre la diffidenza degli stati occidentali nel momento in cui si associò al gruppo dei cosiddetti paesi Non Allineati e strinse rapporti sempre più audaci con la sfera sovietica. Detto anche l'*Osagyefo* (ovvero il redentore o il vittorioso), portando tra l'altro il culto della propria personalità al parossismo⁴⁷, rimase in ogni caso punto di riferimento per gli africani oppressi. Punto fondamentale del suo programma era la riduzione dell'analfabetismo e un innalzamento della scolarizzazione. Considerata la debolezza istituzionale ereditata dall'amministrazione coloniale, Nkrumah, come altri leader africani, si trovò costretto ad affrontare la sempre più diffusa influenza dell'apparato militare, per arginare la quale si avvalse di una forza speciale di Guardie Presidenziali, atta a garantire la protezione del presidente e che godeva di un trattamento privilegiato rispetto a polizia e esercito⁴⁸.

Negli affari interni gran parte delle notevoli risorse del Paese venne investita in progetti volti ad assicurare prestigio personale piuttosto che migliorare le condizioni generali della popolazione. Poco fu fatto per tenere sotto controllo i

⁴⁴ Francesca Giusti, Vincenzo Sommelle, *Storia dell'Africa* (Roma: Donzelli, 2007), 183.

⁴⁵ Augustin Kwasi Fosu, "Anti-growth syndromes in Africa: a synthesis of the case studies", in *Economic Growth in Africa, 1960-2000*, ed. Benno J. Ndulu et al. (Cambridge: Cambridge University Press, 2008), 159.

⁴⁶ *Ibid.*, 159.

⁴⁷ Giampaolo Calchi Novati, Pierluigi Valsecchi, *Africa: la storia ritrovata – Dalle prime forme politiche alle indipendenze nazionali* (Roma: Carocci, 2005), 318.

⁴⁸ Augustin Kwasi Fosu, "Anti-growth syndromes in Africa a synthesis of the case studies", in *Economic Growth in Africa, 1960-2000*, ed. Benno J. Ndulu et al. (Cambridge: Cambridge University Press, 2008), 160.

politici e gli altri leader che anteponevano i propri interessi a quelli del Paese⁴⁹.

Nkrumah, come già accennato, non riuscì mai ad ottenere il sostegno degli Ashanti, molto legati alla loro ricchissima storia, tradizioni, leggi e credenze, e storicamente poco inclini a lasciarsi ammaliare dai proclami del leader ghanese proveniente dall'etnia Nzima stanziata nella propaggine sud-occidentale del Ghana.

La deriva autoritaria si affermò nel regime di Nkrumah quando il CPP nel 1964 divenne partito unico a tutti gli effetti, dando luogo ad una sistema dittatoriale che Speitkamp denomina "dittatura educativa"⁵⁰. Nel 1966 dopo sei anni di governo il regime socialista di Nkrumah fu rovesciato da un golpe militare, con la complicità della CIA. Nkrumah si trovava ad Hanoi impegnato nei negoziati di pace atti ad individuare una soluzione pacifica per la guerra in Vietnam. Egli riparò in Guinea, dove il presidente Séku Touré lo aveva nominato copresidente. Morì di cancro nel 1972.

Per quanto riguarda gli eventi che accompagnarono il primo periodo post-coloniale di molti paesi dell'Africa subsahariana, Ghana incluso, si possono individuare dei tratti di fondo comuni. Gli stati che acquisivano l'indipendenza prendevano a modello le istituzioni occidentali sotto gli auspici della democrazia. Ma ben presto, col pretesto di garantire l'unità nazionale minacciata dalle spinte etniciste, o per meglio gestire lo sviluppo, si trasformavano in sistemi autoritari, imperniati sul partito unico, più o meno erede della lotta di liberazione, o in regimi militari. La figura del leader assoluto diventava centrale.

Con la deposizione di Nkrumah si aprì ad Accra un fase di accentuata instabilità con l'alternarsi di governi militari e brevi regimi civili.

Il 13 dicembre 1981 Jerry Rawlings (classe 1947), alla guida di un gruppo di giovani ufficiali dell'esercito, prese il potere. Istituì un comitato governativo, il *Provisional National Defence Council*, composto da 8 membri di cui 3 civili. Benché il *Provisional National Defence Council* fosse presieduto personalmente da Rawlings lungo tutti gli anni ottanta, la direzione dello stato rimaneva in buona misura collegiale, oltre che aperta alla partecipazione di alcuni civili⁵¹. Rawlings

⁴⁹ John Fage, *Storia dell'Africa* (Torino: SEI, 1995), 504.

⁵⁰ Winfried Speitkamp, *Breve storia dell'Africa* (Torino: Einaudi, 2010), 293.

⁵¹ Giovanni Carbone, *L'Africa. Gli stati, la politica, i conflitti* (Bologna: Il Mulino, 1997), 82.

attuò una sorta di “democratizzazione senza partiti”⁵², mutuata dal modello ugandese, con la quale intendeva creare forme “democratiche” di rappresentanza locale, peraltro strettamente controllate dai vertici di governo. L'orientamento partecipazionista e socialista del nuovo regime trovò espressione nei comitati di cittadini e lavoratori organizzati nelle comunità locali e nei posti di lavoro per la “difesa della rivoluzione”⁵³.

Rawlings cercava di prendere le distanze da un passato specificatamente africano, ovvero ciò che ai suoi occhi poteva simboleggiare l'arretratezza del continente di fronte agli stati più sviluppati, allo scopo di perseguire una rapida modernizzazione del Paese. Riprendendo alcuni dei principi di Nkrumah, attribuì massima importanza al superamento delle divisioni sociali e delle diversità etniche interne, nella convinzione che il progresso non potesse altrimenti realizzarsi.

In generale gli esperimenti di socialismo in Africa durante la seconda parte del secolo XX furono spesso alquanto pragmatici, permettendo alcuni compromessi quanto al mantenimento delle relazioni con i paesi occidentali e all'accettazione della presenza di imprese multinazionali sul territorio nazionale. Il regime di Jerry Rawlings non si discostava da ciò, articolando una dimensione populista nella quale trovavano spazio la denuncia del dilagare della corruzione e delle malefatte del regime precedente ed un ruolo centrale da assegnare alla partecipazione popolare. Tra il 1982 e il 1983 Rawlings non solo integrò i lavoratori nella gestione delle imprese, ma coinvolse gli strati più poveri della popolazione nella sua lotta contro tutto ciò che era additabile come *kalabule*, termine ghanese che equivale a corruzione e malaffare. La battaglia contro i *kalabule* proseguì fino a che la reazione dei settori più penalizzati da queste iniziative, le divisioni interne al regime e le difficoltà economiche del Paese portarono Rawlings a restituire piena dignità all'iniziativa e alla proprietà privata.

Le riforme di carattere socialista vennero peraltro ben presto accantonate anche sulla scorta delle pressioni del Fondo Monetario Internazionale (FMI), a cui Rawlings dovette cedere, lasciando spazio dal 1983 a riforme neoliberiste che

⁵² Anna Maria Gentili, *Il leone e il cacciatore - Storia dell'Africa sub-sahariana* (Roma: Carocci, 1999), 360.

⁵³ Giovanni Carbone, *L'Africa. Gli stati, la politica, i conflitti* (Bologna: Il Mulino, 1997), 52.

inaugurarono, come puntualizza Carbone⁵⁴, un decennio nel quale si registrò una crescita del reddito nazionale pari al 5%.

Con Rawlings le organizzazioni politiche rimasero sostanzialmente bandite, gli organi di informazione furono soggetti alla stretta del regime, i sindacati posti sotto la rigida dipendenza dello stesso, forze di opposizione limitate a qualche striminzita associazione studentesca e professionale. Qualche spiraglio di democrazia si incominciò a intravedere nel 1988 con l'elezione, su basi non partitiche, di autorità locali. Un ruolo di primo piano nel dare il via a questa fase fu Adu Boahen, noto accademico, che dapprima attaccò la "cultura del silenzio", ovvero l'impossibilità da parte del popolo di esprimere il proprio dissenso, e successivamente riuscì a radunare le opposizioni nel *Movement for Freedom and Justice*. Questi eventi ebbero luogo su un duplice sfondo: uno sfondo internazionale nel quale si stava dissolvendo il sistema bipolare della guerra fredda e si lasciava campo libero ai donatori occidentali di promuovere processi di liberalizzazione politica, e uno sfondo regionale dove si stava verificando una rapida diffusione di riforme costituzionali in diversi paesi africani⁵⁵.

Rawlings, costretto ad indire elezioni multipartitiche anche su pressione di alcuni organismi internazionali quali il FMI⁵⁶, cercò di difendere il suo futuro politico cercando il sostegno dell'elettorato rurale. Data la struttura dell'economia del Ghana e la composizione della sua popolazione, i votanti rurali superavano quelli urbani. Rawlings pertanto, assicurandosi il sostegno della popolazione rurale, sapeva di poter affrontare vittoriosamente la consulta elettorale su base democratica nonostante non potesse disporre dell'appoggio delle città colpite dalla sua riforma economica. In altre parole questa operazione consentì a Rawlings di sopravvivere politicamente alla reintroduzione del multipartitismo⁵⁷. Cercò di mantenere le principali leve del potere accettando, benché profondamente scettico rispetto alla competizione partitica, una graduale apertura pluralistica. Venne elaborata una nuova Costituzione, la cui stesura ad opera di un'assemblea eletta

⁵⁴ Ibid., 193.

⁵⁵ Giovanni Carbone, *L'Africa. Gli stati, la politica, i conflitti* (Bologna: Il Mulino, 1997), 194.

⁵⁶ "Ghana: Economic Development in a Democratic Environment," *International Monetary Fund*, 2000, <http://www.imf.org/external/pubs/nft/op/199/>

⁵⁷ Robert H. Bates, "Domestic interests and control regimes," in *Economic Growth in Africa, 1960-2000*, ed. Benno J. Ndulu et al. (Cambridge: Cambridge University Press, 2008), 197.

solo in parte e in modo indiretto, fu peraltro costantemente controllata dall'élite dirigente.

Nel 1992 si svolsero per la quarta volta dall'indipendenza le elezioni legislative. Il principale candidato di opposizione era proprio Adu Boahen, rappresentante del *New Patriotic Party* (NPP), particolarmente radicato nella regione Ashanti, relativamente ricca, e ancorato a quegli ambienti imprenditoriali e liberali che più avevano sofferto il *Provisional National Defence Council*. Boahen uscì sconfitto dalle elezioni, accusando il vincitore Rawlings di brogli e decidendo in tal senso di non presentarsi alle successive elezioni parlamentari. Il boicottaggio del NPP inficiò fortemente la legittimità dell'intero processo elettorale, nonostante il *National Democratic Congress* (NDC) di Rawlings avesse fatto man bassa di voti.

Successivamente, a seguito di un'aperta competizione elettorale, John Kufour, subentrato a Rawlings, sconfisse Boahen ottenendo la nomina a candidato presidenziale. Il NPP tentò di porre rimedio alla parziale frammentazione delle opposizioni alleandosi con il *People's Convention Party* (PCP), di tradizione nkrumahista, cercando di facilitare l'espansione elettorale del NPP al di fuori della roccaforte Ashanti, quantomeno con una penetrazione nel nord del Paese. Gli Ewe della regione orientale del Volta restavano invece il bastione del NDC. Un enorme esercizio di educazione e monitoraggio elettorale aiutò a rendere credibili le elezioni del 1996, che gli sconfitti riconobbero come libere seppure non del tutto eque: Rawlings venne eletto per la seconda volta al primo turno.

La terza tornata di elezioni nazionali, nel 2000, fu caratterizzata dal fatto che Rawlings aveva accettato il limite costituzionale dei due mandati presidenziali e la sua ineleggibilità apriva per i ghanesi l'incognita del dopo-Rawlings.

Con le opposizioni avvantaggiate da alcune difficoltà economiche del Paese e dall'impetuosa diffusione delle radio private, Kufour affrontò il vicepresidente in carica, Atta Mills, in una competizione presidenziale tra candidati del sud. Sia Mills che Kufour erano sostenitori di una stretta partnership con i donatori occidentali ed erano abbinati a candidati alla vicepresidenza provenienti dal nord musulmano. Kufour riuscì a ottenere la presidenza, trascinando il NPP all'affermazione nelle elezioni legislative, dando luogo tra l'altro a un passaggio di poteri del tutto pacifico. Kufour poteva vantare notevole consenso a livello internazionale, nonché risultati positivi della sua politica tra i quali spiccavano

l'aumento del 25% dell'iscrizione scolastica e l'aver offerto la possibilità ad una buona fetta di popolazione indigente di accedere alle cure sanitarie. Nella tornata elettorale del 2004 fu confermato nuovamente presidente.

La successiva elezione del 2008 fu ampiamente considerata come un test relativo alla capacità del Ghana di diventare una moderna democrazia. Nonostante il clima elettorale piuttosto incandescente e le tensioni che precedettero la sfida elettorale tra Nana Akuffo-Addo, candidato del NPP, e John Atta Mills, candidato del NDC, la competizione si svolse in modo regolare e senza gravi incidenti. Nana Akuffo-Addo, che aveva la propria roccaforte nella parte occidentale del Ghana e nell'etnia Ashanti, si proponeva di indirizzare i profitti derivanti dal petrolio verso una istruzione gratuita, la creazione di posti di lavoro e la sanità. Mills invece si avvaleva dell'appoggio delle minoranze, dei poveri e degli emarginati. Quando John Atta Mills salì al potere nel 2009 egli ebbe modo di sottolineare gli eccessi nella spesa del precedente governo, con un'inflazione galoppante e un pronunciato deficit nella bilancia dei pagamenti.

Nell'agosto 2012, in piena corsa per le elezioni presidenziali di dicembre, muore John Atta Mills stroncato da un infarto.

La situazione attuale: verso il consolidamento della democrazia?

La figura di Nkrumah in quest'ultimo decennio è stata nettamente riabilitata. Stando ad un sondaggio della Bbc che aveva effettuato tra gli ascoltatori di un programma radiofonico ghanese, egli fu dichiarato "Uomo del Millennio"⁵⁸. Il *Convention People's Party*, bandito in patria per decenni, è rinato con identità e leadership peraltro un po' confuse.

Da segnalare l'eterogenea provenienza sociale e geografica da parte dei leader che si sono succeduti al potere dall'indipendenza ad oggi: alcuni, come il leader civile Kofi Busia, provenivano dal più ricco gruppo Akan, mentre altri, come gran parte dei generali (tra cui Rawlings), erano di estrazione sociale meno abbiente⁵⁹.

L'affacciarsi della democrazia ghanese e il suo successivo sviluppo istituzionale, politico, culturale appaiono legati ad una costellazione di fattori. In primo luogo, e

⁵⁸ Pietro Veronese, "Samia Nkrumah: Lady Ghana," *Il Venerdì di Repubblica*, 6 Luglio, 2012, 31.

⁵⁹ Jean-Paul Azam, "The political geography of redistribution," in *Economic Growth in Africa, 1960-2000*, ed. Benno J. Ndulu et al. (Cambridge: Cambridge University Press, 2008), 226.

quasi paradossalmente, la stessa controversia sui modesti o mancati risultati delle riforme economiche strutturali contribuì a rafforzare la spinta verso la liberalizzazione politica che cominciava a emergere in diverse società africane. Si fece quindi strada l'opinione che i mercati stessi richiedessero il consolidamento di una cornice ben funzionante di regole e strutture statali. Sotto la rubrica della *good governance*, le stesse istituzioni internazionali passarono a chiedere nuove riforme politiche ai paesi africani beneficiari di risorse esterne⁶⁰. In secondo luogo giocò una parte rilevante il venir meno, verso la fine degli anni ottanta con il dissolvimento dell'Unione Sovietica, delle dinamiche geopolitiche della guerra fredda. Meno interessate alla lealtà di paesi africani, le potenze internazionali ridussero drasticamente il loro sostegno politico e l'erogazione di finanziamenti strategici ai regimi di stampo autoritario.

Inoltre organismi internazionali quali la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale spingevano per riforme amministrative che favorissero l'*accountability* e l'efficienza e contrastassero la corruzione. Gli aiuti allo sviluppo da parte di paesi come Stati Uniti, Regno Unito, Canada, Germania, Olanda, Danimarca e Norvegia venivano elargiti solo previa garanzia da parte del Paese ricevente di un ampliamento generale delle libertà politiche, fino, in alcuni casi, alla esplicita richiesta di elezioni multipartitiche⁶¹.

La democrazia ghanese è un modello decisamente singolare, nel quale non è facile isolare una variabile che abbia senza ombra di dubbio influito nella definizione di questo assetto istituzionale.

Se si esaminano i valori religiosi in qualità di fattori in grado di incentivare o ostacolare l'avvento della democrazia, si rileva come transizioni democratiche pienamente compiute riguardino tanto paesi in cui l'islam è dominante o ha grande rilevanza, come il Mali, quanto paesi in cui prevalgono culti indigeni, come il Benin. Viceversa, tra i paesi a forte maggioranza cattolica si annoverano alcuni tra i più drammatici casi di fallimento o interruzione del processo di rinnovamento politico (esemplare è la Costa d'Avorio).

Neanche il livello di sviluppo socio-economico dei paesi che hanno assistito al passaggio ad un assetto democratico sembra particolarmente utile come variabile

⁶⁰ Giovanni Carbone, *L'Africa. Gli stati, la politica, i conflitti* (Bologna: Il Mulino, 1997), 171.

⁶¹ *Ibid.*, 173

esplicativa. I paesi in cui l'introduzione di elezioni democratiche ha avuto uno svolgimento sostanzialmente regolare hanno un reddito medio inferiore ai 600 dollari pro capite. Lo scenario non cambia se utilizziamo come indice di sviluppo l'indice di sviluppo umano (misura elaborata dall'agenzia per lo sviluppo dell'Onu combinando le aspettative di vita alla nascita, i tassi di alfabetizzazione e di istruzione, ed il reddito pro capite a parità di potere d'acquisto). Come indicato da un rapporto del United Nations Development Program del 2002⁶², ben quindici delle venti transizioni al multipartitismo “compiute” hanno infatti avuto luogo in paesi a “basso” sviluppo umano.

Sebbene sia comunemente associato come il consolidamento di un neonato regime democratico sia più probabile in contesti socio-economicamente avanzati, i tentativi di instaurare questi regimi avvengono in genere in modo sostanzialmente indipendente dal livello di sviluppo di una società⁶³. Un ruolo che viene comunemente riconosciuto come determinante nella transizione democratica ghanese è quello svolto in primo luogo dai militari, i quali si sono mostrati favorevoli o quantomeno non contrari alle riforme istituzionali in atto, e in secondo luogo dalla classe media, accresciuta in modo relativo quanto significativo negli ultimi decenni, che non ha mancato di farsi promotrice di maggiori libertà politiche ed economiche.

Secondo una ricerca di Bretton e Mattes del 2001, riportata da Carbone⁶⁴, i cittadini ghanesi conferiscono al concetto di democrazia un significato più strettamente politico: non si attendono dal multipartitismo benefici materiali, ma quel rispetto per le libertà civili e politiche che mancava nell'autocrazia militare sotto cui il Paese visse negli anni settanta e ottanta. Il sostegno dato ai nuovi regimi non è interamente condizionato dal loro successo economico. Al contrario il consenso è direttamente influenzato dalla performance politica, ovvero dalla capacità di assicurare la pace interna, le libertà civili e i diritti politici, la dignità umana e l'uguaglianza di fronte alla legge.

In Ghana, come in Kenya, le riforme sono arrivate a compimento solo dopo due tornate elettorali. Il Ghana ha già ottenuto varie elezioni con gradi accettabili di

⁶²“United Nations Development Program,” *New York Oxford University Press* 2002, http://hdr.undp.org/en/media/HDR_2002_EN_Complete.pdf

⁶³ Giovanni Carbone, *L'Africa Gli stati, la politica, i conflitti* (Bologna: Il Mulino, 1997), 174.

⁶⁴ *Ibid.*, 196

apertura, correttezza e competitività. Mozambico, Mali⁶⁵, Sudafrica, Namibia, Ghana, Benin, Capo Verde rientrano tra i paesi di recente transizione in cui la competizione politica è stata giudicata formalmente e sostanzialmente libera e corretta.

Anche in merito alla diffusione delle libertà civili e politiche, stando a un recente studio della *Freedom House*⁶⁶ (istituto di ricerca americano che stima annualmente il grado di protezione di diritti politici e libertà civili), il Ghana, alla pari di altri paesi quali Sudafrica, Mali, Senegal, ha compiuto negli ultimi due decenni progressi significativi. In sostanza il rapporto della *Freedom House*, pur segnalando un persistere di alcune gravi violazioni in termini di diritti civili (ad esempio le pesanti discriminazioni contro gli omosessuali), evidenzia i passi avanti nella libertà di espressione e nella libertà di praticare ogni credo religioso.

Piuttosto diffuso in Europa e nel Nordamerica è il mito secondo cui la democrazia sarebbe un prodotto culturale e politico esclusivamente occidentale, un modello valido universalmente e da esportare forzatamente. Secondo tale visione un Paese come il Ghana non sarebbe in grado di determinare da sé principi quali il suffragio universale, le libertà politiche, la separazione dei poteri, l'alternanza al governo, la responsabilità delle istituzioni politiche rispetto ai cittadini. Ciò peraltro nasconde l'ipocrisia che traspare quando si considera il fatto che la democrazia fu un bene riservato ai colonizzatori e gli africani ne furono tenuti rigorosamente esclusi. Nel corso dei quarant'anni di guerra fredda le potenze occidentali non solo non prestarono attenzione al fatto che i leader africani fossero liberamente eletti, ma arrivarono per opportunità geopolitiche ed economiche ad appoggiare apertamente regimi autoritari.

Forme di democrazia diretta erano in realtà molto diffuse nei villaggi dell'Africa precoloniale, e tuttora persistono in molte zone rurali del continente.

Un inconveniente dell'attuale assetto democratico viene efficacemente delineato da Carbone⁶⁷, il quale spiega come la ricerca di legittimazione politica stimoli l'uso distorto delle risorse pubbliche, con la conseguente caduta della distinzione

⁶⁵ Tuttavia a fine marzo 2012 il governo di Tombouctou è crollato travolto dagli scandali di corruzione; si sta aprendo una fase di profonda instabilità con rischio di un'involuzione delle libertà democratiche.

⁶⁶“Ghana. Freedom in the world 2011,” *Freedom House* 2011, <http://www.freedomhouse.org/report/freedom-world/2011/ghana>

⁶⁷ Giovanni Carbone, *L'Africa. Gli stati, la politica, i conflitti* (Bologna: Il Mulino, 1997), 105.

tra ciò che è pubblico e ciò che è privato, con l'emergere del saccheggio sistematico delle risorse statali, con l'estensione oltre misura dell'apparato statale stesso. La disgiunzione tra istituzioni e popolazione, spiega sempre Carbone, è stata ulteriormente accentuata, in molti paesi africani, dalla tendenza a privilegiare forme di finanziamento diverse dalla tassazione diretta, come gli aiuti e i finanziamenti esteri o gli introiti provenienti dallo sfruttamento di risorse minerarie o petrolifere. Le entrate erariali di questo tipo non dipendono dalla creazione di legami ben strutturati e istituzionalizzati (regolari, durevoli, riconosciuti) con la popolazione. Si tratta al contrario di introiti non guadagnati che derivano da poche risorse, richiedono solo un limitato sforzo organizzativo e politico per raccoglierle, e comportano una scarsa interazione tra l'apparato (civile) dello stato e la massa dei cittadini.

1.2 ASSETTO ECONOMICO

Le origini del commercio dell'Africa occidentale risalgono a un passato molto lontano. Come si è visto in precedenza risultarono determinanti per la formazione delle entità statuali in Africa occidentale i traffici condotti con le regioni del Nord Africa attraverso il deserto, soprattutto a partire dal V secolo d. C.⁶⁸. L'antico stato commerciale del Ghana, situato in una posizione favorevole tra il deserto del Sahara e la foresta tropicale⁶⁹, costituiva un fiorente centro economico e politico attraversato dalle principali rotte che collegavano le popolazioni arabe stanziato nel nord Africa con la regione settentrionale del moderno stato ghanese. Si trasportavano oro e, più tardi, schiavi a nord, sale del deserto e prodotti artigianali a sud⁷⁰. I traffici commerciali si infittirono con il vertiginoso incremento della domanda di oro, legato al diffondersi dell'uso del moneta, da parte degli stati arabi dell'Africa settentrionale prima e successivamente da parte degli europei. Si

⁶⁸ Francesca Giusti, Vincenzo Sommelle, *Storia dell'Africa* (Roma: Donzelli, 2007), 61.

⁶⁹ Winfried Speitkamp, *Breve storia dell'Africa* (Torino: Einaudi, 2010), 21.

⁷⁰ *Ibid.*, 22

venne a creare un vero e proprio “circuito trans-sahariano della produzione dell’oro”⁷¹, il cui commercio internazionale costituì la fonte essenziale della ricchezza dei regni del Ghana e del Mali.

Il settore agricolo, scarsamente specializzato e provvisto di un livello tecnologico piuttosto rudimentale, era orientato sostanzialmente a garantire una produzione di sussistenza. Il concetto di proprietà privata della terra era sconosciuto⁷².

L’oro costituì per più di un secolo la sola motivazione che attirava i portoghesi, primi europei ad approdare sulle coste dell’Africa occidentale nel 1471, a stabilire delle fortezze lungo il litorale africano. Quest’area, così ricca di questo metallo prezioso da guadagnarsi presto l’appellativo di Costa d’Oro, consentì l’avviamento e il finanziamento dell’economia di piantagione del commercio atlantico⁷³. Dal secolo sedicesimo il commercio dell’oro raggiunse un dinamismo tale da far sì che esso costituisse un decimo dell’intera offerta d’oro a livello mondiale⁷⁴. Il regno Ashanti fondò gran parte della sua ricchezza e il suo dinamismo politico sul controllo di questo metallo prezioso, utilizzato come base monetaria della confederazione. Inoltre deteneva il controllo di un fiorente commercio di schiavi, che esportava ricevendo come contropartita armi da fuoco⁷⁵.

Tra le più profonde rivoluzioni che segnarono l’Africa nel XIX secolo vi fu la progressiva integrazione del continente nell’economia mondiale⁷⁶, che implicò tra le altre cose una ristrutturazione del comparto agricolo, che da agricoltura di sussistenza si trasformò in agricoltura orientata all’esportazione (*cash crops*)⁷⁷. Si creò una certa differenziazione della società rurale ed un modello agricolo piuttosto eterogeneo, nel quale a piantagioni estensive dove veniva introdotto il lavoro salariato si affiancarono piccoli coltivatori di beni agricoli orientati all’esportazione⁷⁸. La progressiva abolizione della tratta degli schiavi da parte

⁷¹ Catherine Coquery-Vidrovitch, *Breve storia dell’Africa* (Bologna: Il Mulino, 2012), 67.

⁷² *Ibid.*, 50

⁷³ Catherine Coquery-Vidrovitch, *Breve storia dell’Africa* (Bologna: Il Mulino, 2012), 69.

⁷⁴ Emily Chamlee-Wright, *The cultural foundations of economic development* (London, New York: Routledge, 1997), 5

⁷⁵ Winfried Speitkamp, *Breve storia dell’Africa* (Torino: Einaudi, 2010), 41.

⁷⁶ *Ibid.*, 99

⁷⁷ Catherine Coquery-Vidrovitch, *Breve storia dell’Africa* (Bologna: Il Mulino, 2012), 53.

⁷⁸ Winfried Speitkamp, *Breve storia dell’Africa* (Torino: Einaudi, 2010), 106.

delle potenze europee comportò, oltre alle difficoltà economiche di alcuni regimi (tra cui il regno Ashanti) dipendenti dal traffico di schiavi, lo smantellamento delle strutture economiche che si erano avvantaggiate di questo tipo di commercio, sostituite da nuove strutture commerciali che permettevano lo scambio di nuovi prodotti tra cui olio di palma, semi, caucciù, pelli e pellicce.

Dal 1820 al 1850, con il decollo della rivoluzione industriale in alcuni paesi europei, il commercio dell'Africa occidentale con la Gran Bretagna e la Francia aumentò notevolmente, in termini sia di esportazioni europee verso l'Africa occidentale (cotone, sale, ferro, articoli di lana) sia di prodotti importati dall'Africa occidentale verso l'Europa (mogano, ebano, olio di palma).

Da parte delle imprese commerciali europee si manifestava scarso interesse per una dominazione coloniale effettiva da parte delle potenze europee⁷⁹, temendo un'ingerenza negli affari da parte di queste.

Il periodo tra le due grandi guerre, contrassegnato dalla Grande Depressione, corrispose ad un'ulteriore accelerazione dell'integrazione dei paesi africani nel commercio mondiale. Gran parte dei paesi dell'Africa occidentale si trovarono trascinati nella recessione globale. Solo la Costa d'Oro riuscì a sfuggire al ristagno economico generale grazie all'esportazione di cacao⁸⁰, introdotto, tra il 1890 e il 1910, da parte dei missionari presbiteriani. In un paio di decenni la Costa d'Oro divenne il principale fornitore di cacao a livello mondiale, a cui si associò tra l'altro una ulteriore impennata nell'esportazione dell'oro. Fino alla seconda guerra mondiale cacao e oro dominavano dunque l'economia coloniale ghanese, in concomitanza prendeva piede l'estrazione di manganese, bauxite e diamanti⁸¹.

Il cacao comportò una significativa trasformazione della struttura dell'economia della Costa d'Oro. Il commercio e la vendita all'ingrosso del cacao sul mercato internazionale erano prerogativa dei commercianti europei. Le condizioni lavorative dei braccianti locali impiegati nelle piantagioni erano alquanto gravose e scarsamente remunerate. Tuttavia iniziava a prendere piede tra i lavoratori delle piantagioni l'esigenza di organizzarsi per ottenere maggiori tutele sul piano lavorativo. Singolare e certamente rilevante per i futuri sviluppi politici del Paese

⁷⁹ Ibid., 104

⁸⁰ Catherine Coquery-Vidrovitch, *Breve storia dell'Africa* (Bologna: Il Mulino, 2012), 126.

⁸¹ Emily Chamlee-Wright, *The cultural foundations of economic development* (London, New York: Routledge, 1997), 7

fu la costituzione nel 1928 di un sindacato, la *Gold Coast Federeration of Cocoa Farmers*, che si proponeva di tutelare i diritti degli agricoltori africani impegnati nelle piantagioni di cacao⁸².

Sotto la leadership di Nkrumah, la struttura economica del Paese fu radicalmente trasformata. Nkrumah lanciò una strategia di pianificazione allo sviluppo denominata *big push* nella quale lo stato si impegnava a promuovere e dirigere direttamente l'industrializzazione dell'economia ghanese, acquisendo parte delle caratteristiche delle economie pianificate della sfera sovietica. Divenne punto cardine del programma l'idea socialista della proprietà collettiva, in seguito denominata “nkrumahismo”, che doveva sostituirsi alla proprietà individuale capitalistica. Operazioni commerciali su ampia scala furono condotte dallo stato. Si procedette a una statalizzazione di gran parte delle imprese private, specie quelle di dimensioni medio-grandi. Gli esiti del “nkrumahismo” furono piuttosto deludenti dal punto di vista economico, soprattutto a causa delle enormi spese in progetti nazionalmente non produttivi che portarono rapidamente il Paese verso marcate difficoltà finanziarie⁸³.

Successivamente al rovesciamento di Nkrumah con un colpo di stato, l'esercito abbozzò un primo processo di liberalizzazione dell'economia, che prevedeva tra l'altro una pronunciata svalutazione del *cedi* (moneta locale ghanese).

Verso la fine degli anni sessanta, sulla scorta di un miglioramento economico che stava interessando gran parte dell'Africa occidentale, si registrò un lieve ma significativo aumento della crescita reale dell'economia ghanese. Il Ghana disponeva di una popolazione sufficientemente numerosa da poter sostenere alcune piccole industrie manifatturiere. Il governo del Primo Ministro Kofi Busia (1969-72) attuò una serie di misure, tra cui un'ulteriore svalutazione del *cedi*, volte ad attrarre gli investimenti esteri e incoraggiare l'imprenditoria domestica.

L'era *market-friendly* terminò con il colpo di stato del generale Achempong nel 1972 che destituì Busia. L'incertezza politica ed economica che caratterizzò il periodo che ne seguì ebbe risvolti negativi soprattutto per gli agricoltori, particolarmente penalizzati per gli scarsi incentivi del governo a mantenere o

⁸² Winfried Speitkamp, *Breve storia dell'Africa* (Torino: Einaudi, 2010), 199.

⁸³ Augustin Kwasi Fosu, “Anti-growth syndromes in Africa: a synthesis of the case studies,” in *Economic Growth in Africa, 1960-2000*, ed. Benno J. Ndulu et al. (Cambridge: Cambridge University Press, 2008), 143.

espandere i raccolti. In particolare ad essere maggiormente danneggiata dai frequenti sconvolgimenti governativi era la produzione di cacao che richiedeva un processo di maturazione piuttosto lungo⁸⁴.

I successivi governi militari risposero alle difficoltà economiche imponendo limiti in particolare sulle importazioni e sui prezzi, che divennero necessari per affrontare gli squilibri macroeconomici associati alla sopravvalutazione della moneta locale. Consapevoli dell'alta probabilità di colpo di stato legata alle eventuali svalutazioni, i governi non volevano correre il rischio di ribassare il *cedi*, preferendo mantenere la moneta sopravvalutata⁸⁵.

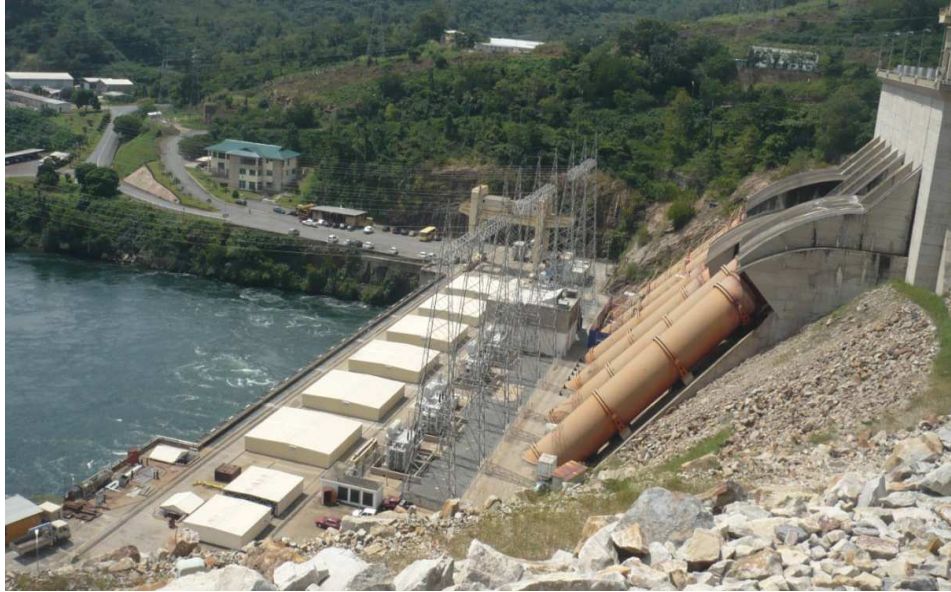
Durante tutti gli anni settanta il notevole aumento del prezzo del petrolio a livello mondiale generò un rallentamento significativo nella crescita, in quanto i programmi di modernizzazione e industrializzazione dipendevano tutti, per il loro successo, dalla disponibilità di un'adeguata quantità di energia a un prezzo ragionevole.

Le condizioni geografiche a sud del Sahara costringevano i governi ad impegnarsi in onerosi investimenti per far fronte alle esigenze di energia idroelettrica. Il Ghana tuttavia, avvalendosi anche di gruppi finanziari internazionali interessati alla produzione di elettricità per le loro industrie metallurgiche⁸⁶, aveva creato già all'indomani dell'indipendenza una grande diga, costruita dragando il fiume Volta presso la città di Akosombo nel Ghana Orientale. Questa grande diga garantiva la gestione delle acque anche nei periodi di siccità, portando risorse idriche agli impianti di irrigazione e mantenendo un costante livello di produzione agricola, oltre a rifornire le città e i paesi di energia elettrica economica e sostenibile.

⁸⁴ Emily Chamlee-Wright, *The cultural foundations of economic development* (London, New York: Routledge, 1997), 10.

⁸⁵ Augustin Kwasi Fosu, "Anti-growth syndromes in Africa: a synthesis of the case studies," in *Economic Growth in Africa, 1960-2000*, ed. Benno J. Ndulu et al. (Cambridge: Cambridge University Press, 2008), 143.

⁸⁶ John Fage, *Storia dell'Africa* (Torino: SEI, 1995), 490.



1 Diga Volta (Daniele Ioriatti – 14/11/2011)

Negli anni ottanta il Ghana, come la gran parte degli stati dell'Africa subsahariana, si trovò ad affrontare il deterioramento dei rapporti di scambio, un'inflazione sostanzialmente fuori controllo, a cui si aggiungeva una crescita incontrollata della popolazione e dell'urbanizzazione e un declino della produzione alimentare. Il pagamento degli interessi sui prestiti esteri contratti dal governo ghanese per finanziare i propri piani di sviluppo stava diventando una voce sempre più onerosa, e progressivamente assorbiva le entrate derivanti dalle esportazioni già in diminuzione⁸⁷.

Nel 1983, incidentalmente un anno di severa siccità, gli introiti del governo centrale furono fortemente ridotti, l'inflazione subì un'ulteriore impennata, l'investimento interno si ridusse ulteriormente, la bilancia dei pagamenti era in deficit⁸⁸. Rawlings, che aveva avviato un piano economico che in qualche modo ricalcava alcuni principi di Nkrumah, impiegò i suoi servizi di sicurezza per imporre controlli sui prezzi, porre fine al mercato nero, e prelevare i raccolti dalle campagne per venderli nei mercati urbani. Queste misure economiche non riuscirono a invertire il trend negativo di crescita convincendo il governo a completare l'abbandono delle politiche dirigiste. Per Rawlings accantonare questo indirizzo significava abbandonare il suo stesso bacino elettorale che lo aveva

⁸⁷ Ibid., 494

⁸⁸ Augustin Kwasi Fosu, "Anti-growth syndromes in Africa," in *Economic Growth in Africa, 1960-2000*, ed. Benno J. Ndulu et al. (Cambridge: Cambridge University Press, 2008), 144.

sostenuto, nonché i principi socialisti che avevano legittimato i suoi impegni politici⁸⁹.

Il governo Rawlings, come peraltro molti governi africani, nonostante gli iniziali proclami di stampo socialista e populista, si trovò dunque costretto a ricorrere all'intervento del Fondo Monetario Internazionale (FMI), chiedendo a questi una riduzione dei tassi di interesse sui debiti contratti e una proroga nella scadenza per la restituzione del denaro prestato. In cambio Rawlings si dovette impegnare a procedere verso riforme strutturali in senso neoliberista e ad accettare restrizioni alla libertà nel determinare la politica economica. Le principali richieste del FMI, contenute nell'*Economic Recovery Program*, avevano previsto come contropartita la liberalizzazione dei servizi e la privatizzazione delle principali imprese, la stabilizzazione di fattori macroeconomici quali inflazione e tassi di cambio, la riduzione delle distorsioni di mercato presenti nell'economia domestica, un'ulteriore pronunciata svalutazione del *cedi*⁹⁰.

L'opinione pubblica iniziò a maturare un crescente malcontento nei confronti degli organismi internazionali come il FMI, di fatto manovrati dai paesi ricchi che avevano prestato il denaro, accusati di instaurare una sorta di "neocolonialismo" ponendo di fatto le ex-colonie in uno stato di dipendenza economica.

Le misure dell'*Economic Recovery Program* del FMI migliorarono parzialmente la performance economica del Ghana, laddove i tassi di crescita negativi fatti registrare negli anni sessanta e settanta divennero di segno positivo. Tuttavia il quadro economico rimaneva contrassegnato da elevata inflazione, insufficienza degli investimenti privati, spesa pubblica fuori controllo, inflazione ancora piuttosto elevata⁹¹.

Le misure economiche richieste dal FMI e le liberalizzazioni economiche degli anni novanta ebbero un impatto estremamente pronunciato anche nel settore agricolo, che subì una ulteriore concentrazione della proprietà terriera nelle campagne e un allontanamento dei contadini che confluirono nell'economia

⁸⁹ Robert H. Bates, "Domestic interests and control regimes," in *Economic Growth in Africa, 1960-2000*, ed. Benno J. Ndulu et al. (Cambridge: Cambridge University Press, 2008), 197

⁹⁰ "Ghana," 2005, <http://www.state.gov/r/pa/ei/bgn/2860.htm>

⁹¹ Emily Chamlee-Wright, *The cultural foundations of economic development* (London, New York: Routledge, 1997), 10.

informale⁹², ovvero quel settore economico che si sottrae “alle regole del diritto commerciale, fiscale e del lavoro e in generale al quadro delle leggi e delle disposizioni con cui lo stato regola e orienta l’azione economica”⁹³.

I reports sia del FMI che della Banca Mondiale (BM) indicano che lo sviluppo sostenibile in Ghana richiederà un maggiore affidamento sull’investimento privato piuttosto che sul prolungato supporto delle iniziative di governo. Il FMI e la BM stanno ora cercando vie per promuovere i risparmi, l’investimento, e la crescita nel settore privato locale⁹⁴.

Attualmente l’economia ghanese presenta quali settori trainanti quello agricolo, che comprende prodotti alimentari, *cash crops* (prodotti agricoli destinati esclusivamente alla vendita), legname, e il settore terziario, che annovera vendita all’ingrosso e al dettaglio, comunicazioni, trasporto, finanza e assicurazione, oltre a servizi sociali governativi.

I principali prodotti del raccolto sono mais, patata dolce, cassava, noci di cocco, platani, ananas, saggina e miglio. Il cacao è il principale *cash crop*, le cui piantagioni sono amministrate da una pratica detta *abusa contract*: si tratta di una forma di *share-cropping contracts* invalsa da secoli⁹⁵ equivalente sostanzialmente alla mezzadria, dove il proprietario terriero permette al bracciante di coltivare la terra in cambio di una condivisione di una parte del raccolto. Gli altri principali prodotti industriali sono l’olio di palma, il cotone, lo zucchero, la gomma, e il tabacco.

Un terzo del territorio ghanese è ricoperto da foreste. Il massiccio commercio del legname, che costituisce uno dei più importanti export del Paese, sta costituendo una seria minaccia ambientale legata alla estesa deforestazione che questa attività sta provocando, mettendo pertanto in dubbio la sostenibilità di questa attività. Secondo alcune stime della Banca Mondiale ben il 75% delle foreste ghanesi è stato distrutto dal *logging* (taglio e trasporto di tronchi d’albero), gran parte di esso illegale.

⁹² Winfried Speitkamp, *Breve storia dell’Africa* (Torino: Einaudi, 2010), 330.

⁹³ Arnaldo Bagnasco, Marzio Barbagli, Alessandro Cavalli, *Corso di sociologia* (Il Mulino: Bologna, 1997), 509-510.

⁹⁴ Emily Chamlee-Wright, *The cultural foundations of economic development* (London, New York: Routledge, 1997), 87.

⁹⁵ Augustin Kwasi Fosu, “Anti-growth syndromes in Africa,” in *Economic Growth in Africa, 1960-2000*, ed. Benno J. Ndulu et al. (Cambridge: Cambridge University Press, 2008), 230.

L'oro rappresenta una attività di esportazione ghanese che risale a tempi remoti. Il 90% dell'oro viene estratto dalle miniere sotterranee nell'Ashanti occidentale e il resto nei letti dei fiumi nelle regioni centrali. La liberalizzazione economica degli anni novanta ha favorito un incremento degli investimenti nelle miniere d'oro, e nel 1993 i ricavi dallo scambio estero sorpassarono quelli del cacao. I livelli di estrazione di manganese, bauxite e grandi diamanti industriali, praticamente azzeratisi durante la recessione economica che caratterizzò il periodo nkrumahista, subirono in questo decennio un pronunciato incremento, senza peraltro riuscire a raggiungere i picchi estrattivi degli anni cinquanta, complice anche l'inadeguatezza delle infrastrutture di comunicazione e trasporto. Per quanto riguarda il settore manifatturiero, dall'avvento di Nkrumah sino all'*Economic Recovery Program* fu il protezionismo a dominare: di fatto lo stato forniva sussidi o partecipazione diretta a industrie tessili, fabbriche del cemento, raffinerie del petrolio. Benché queste attività funzionassero a un quarto della loro effettiva capacità, riuscirono a sopravvivere grazie al sostegno economico da parte dello stato che permise loro di non soccombere di fronte alla competizione estera⁹⁶.

Da parte del FMI e della BM vi sono state pressioni affinché il governo ghanese si adoperasse per misure atte a promuovere uno sviluppo economico *bottom up*, piuttosto che *top down*. Le politiche di liberalizzazione hanno incentivato il proliferare e il consolidamento di imprese private. La rimozione di politiche commerciali restrittive ha favorito la disponibilità di risorse importate e la svalutazione ha reso l'export ghanese più competitivo sul mercato mondiale. Inoltre i deficit nella bilancia dei pagamenti, piuttosto accentuati nei decenni successivi all'indipendenza, sono rientrati nella norma negli anni ottanta e novanta⁹⁷.

Alle attività di punta dell'oro, del cacao e del legname si affiancarono quelle dell'elettricità, dei diamanti e della bauxite. Attualmente i principali mercati del Ghana sono la Germania, seguita dal Regno Unito, gli Stati Uniti e il Giappone. Il Ghana importa principalmente dalla Nigeria, dagli Stati Uniti e dalla Germania.

⁹⁶ Emily Chamlee-Wright, *The cultural foundations of economic development* (London, New York: Routledge, 1997), 11.

⁹⁷ *Ibid.*, 12.

Risulta evidente pertanto la notevole ricchezza di materie prime di cui dispone il Ghana, che si ritrova peraltro impossibilitato dalle logiche del mercato internazionale a controllare ed imporre i prezzi delle materie esportate⁹⁸.

L'orientamento monoculturale del Paese, concentrato quasi unicamente sulla produzione di cacao per l'esportazione, rende l'economia decisamente volubile per la dipendenza dei prezzi dal mercato internazionale. A contribuire ad esacerbare la labilità delle entrate economiche derivanti dall'esportazione di questo prodotto contribuisce in modo pronunciato la concorrenza di produttori di altri paesi⁹⁹.

In base all'ILO (*International Labour Organization*), il 60% della forza lavoro dell'Africa subsahariana è impiegata nel settore dell'economia informale, all'interno del quale viene commerciato l'80% di tutto il cibo ghanese. Le condizioni del settore informale giocano un ruolo essenziale nel determinare gli scarsi standard di nutrizione, in particolare nel contesto urbano¹⁰⁰. Per molti ghanesi il mercato informale rimane l'unico mercato, e nella misura in cui questo può essere ostacolato da restrizioni del governo ne può risentire lo standard di vita medio della popolazione.

Per quanto comparativamente meno prevalente rispetto ad altri paesi dell'area¹⁰¹, una piaga dell'economia ghanese è determinata dalla corruzione e dal clientelismo, fenomeni che finiscono per essere intimamente legati. Carbone delinea chiaramente questo aspetto, riportando come la separazione tra ambito privato e sfera pubblica, sulla quale si basa l'etica del servizio pubblico che l'Occidente ha sviluppato a partire dal XIX secolo, non abbia mai messo pienamente radici nei paesi subsahariani, dove la formale adozione di regole che statuiscono questa divisione si scontra con norme sociali che in essa non si riconoscono o che di fatto la contraddicono¹⁰².

Una prassi largamente utilizzata è quella del ricorso a intermediari commerciali in grado di mettere in contatto e far cooperare individui o gruppi diversi. La

⁹⁸ Pietro Veronese, "Samia Nkrumah: Lady Ghana," 31.

⁹⁹ Winfried Speitkamp, *Breve storia dell'Africa* (Torino: Einaudi, 2010), 302.

¹⁰⁰ Emily Chamlee-Wright, *The cultural foundations of economic development* (London, New York: Routledge, 1997), 12.

¹⁰¹ "Ghana Country Conditions - Climate for Investment & Trade," *Political Risk Services, Bureau of African Affairs, US Department of State* (2010), 8

¹⁰² Giovanni Carbone, *L'Africa Gli stati, la politica, i conflitti* (Bologna: Il Mulino, 1997), 64.

consuetudine sociale del ricorso a intermediari si riflette, nell'ambito del settore pubblico, nella frequente ricerca di contatti utili in seno alle strutture burocratiche¹⁰³.

Negli ultimi anni si sono registrati numerosi sforzi da parte del governo di Accra per ridurre il fenomeno della corruzione e creare un clima di legalità in grado di attirare gli investimenti dall'estero¹⁰⁴.

In Ghana, come peraltro in altri stati dell'Africa subsahariana, si è assistito a frequenti interventi da parte degli apparati statali volti a dirottare parte delle risorse, soprattutto tramite trasferimenti indiretti, dai settori rurali a quelli urbani. In Ghana, ad esempio, lo *United Ghana Farmers Council* divenne uno strumento governativo per controllare i piccoli contadini monopolizzando la commercializzazione dei loro prodotti. Ai coltivatori di cacao veniva pagato, nel 1965, solo il 37% del prezzo ottenuto sui mercati internazionali, mentre la restante parte finiva nelle casse dello stato, utilizzata per mantenere artificialmente alto il tasso di cambio con il dollaro e rendere così più accessibile agli strati urbani e ai ceti medi i beni di importazione¹⁰⁵.

Una politica, la cui paternità risale al governo di Nkrumah e che è sostanzialmente praticata ancora oggi, concerne la redistribuzione delle risorse a favore del nord più povero: pare assodato che queste misure abbiano contribuito in modo rilevante alla pace nazionale di cui ha goduto il Paese dall'indipendenza in poi¹⁰⁶.

Di fatto in Ghana i ricchi proprietari delle piantagioni di cacao hanno dei vicini più poveri sia a nord che a sud. Nonostante il Ghana registri il tasso di crescita economica più elevato dell'Africa occidentale (12%), quasi un quarto della popolazione rimane al di sotto della soglia di povertà.

Il Ghana ora si avvale anche di enormi flussi di rimesse dei suoi emigranti, di cui solo una parte (circa un milione di dollari) viene annualmente inviata

¹⁰³ Ibid., 65.

¹⁰⁴ "Ghana Country Conditions - Climate for Investment & Trade," *Political Risk Services* (2010), 8

¹⁰⁵ Giovanni Carbone, *L'Africa Gli stati, la politica, i conflitti* (Bologna: Il Mulino, 1997), 69.

¹⁰⁶ Augustin Kwasi Fosu, "Anti-growth syndromes in Africa," in *Economic Growth in Africa, 1960-2000*, ed. Benno J. Ndulu et al. (Cambridge: Cambridge University Press, 2008), 146.

attraverso i canali ufficiali¹⁰⁷.

In Ghana l'acqua corrente è un lusso nelle case di città e un miraggio in quelle di campagna. Attualmente, nonostante la costruzione della diga Volta, si stima che circa il 70% della popolazione è servito dall'elettricità domestica, mentre il rimanente 30% della popolazione è dislocato in aree rurali scarsamente servite dalla rete elettrica nazionale¹⁰⁸.

È decisamente recente, del 2007, la scoperta di ricchi giacimenti petroliferi a circa 60 chilometri dalla costa occidentale del Paese. All'entusiasmo di chi tra la popolazione e la classe dirigente salutava la scoperta come il mezzo che avrebbe consentito un netto miglioramento socio-economico per il Paese e che avrebbe offerto un'opportunità di diversificazione economica¹⁰⁹, si affiancarono i timori di quanti ricordavano i disastri ambientali connessi ai giacimenti petroliferi nel delta del Niger in Nigeria ed esprimevano la perplessità che tale risorsa sarebbe potuta diventare facile preda di interessi e speculazioni economiche da parte delle multinazionali, nonché corruzione e instabilità. Nonostante questi timori, sia l'allora presidente Kufuor sia il suo successore Atta Mills appoggiarono con forza questa opzione economica. Nel dicembre 2010 il Ghana lanciò ufficialmente l'attività di estrazione del petrolio.

Secondo un recente rapporto del FMI gli introiti derivanti dal petrolio costituiranno nei prossimi cinque anni una parte significativa del PIL, che si aggirerà tra il 4 e il 6% del PIL stesso¹¹⁰.

¹⁰⁷ Paul Collier et al., "Harnessing growth opportunities," in *Economic Growth in Africa, 1960-2000*, ed. Benno J. Ndulu et al. (Cambridge: Cambridge University Press, 2008), 426.

¹⁰⁸ Amadu Mahama, "2012 international year for sustainable Energy for all: African Frontrunnership in rural electrification," *Energy Policy* 48 (2012), 80.

¹⁰⁹ "Ghana Economy Report 2007," *Africa Research Bulletin* (2008), 17952.

¹¹⁰ "Oil windfalls in Ghana," *International Monetary Fund*, 2010, <http://www.imf.org/external/pubs/ft/wp/2010/wp10116.pdf>

1.3 ASSETTO SOCIALE

La popolazione attuale del Ghana raggiunge approssimativamente i 23 milioni, con una densità pari a 102 abitanti per chilometro quadrato. Secondo le stime dell'ultimo rapporto dell'UNDP¹¹¹ l'aspettativa di vita media in Ghana è di 59 anni (79 anni negli USA), con un tasso di analfabetismo pari al 35% (99% negli USA), con il 28% della popolazione che vive al di sotto dei due dollari al giorno, con un tasso di mortalità alla nascita pari all'11.2 % (0,7% negli USA).

Nel corso del XX secolo il Ghana è stato caratterizzato da due drammatici cambiamenti demografici.

In primo luogo si è verificato un massiccio incremento dell'urbanizzazione, con fuga e spopolamento delle campagne, e conseguente abbandono e incuria dei territori agricoli. Nel 1948 la popolazione del Ghana era approssimativamente 4.4 milioni e solo il 13% viveva nelle aree urbane. A partire dal 1960 si registrò un incremento demografico medio annuo del 3.5%, con una proporzione di persone stanziate nelle aree urbane pari al 23%. Oggi più di un terzo della popolazione vive nelle aree urbane. L'aumento della popolazione urbana era parzialmente dovuto al miglioramento delle condizioni sanitarie e della cura della salute che aveva diminuito i tassi di mortalità infantile e aumentato l'aspettativa di vita. Dal 1930 al 1960 l'aspettativa di vita media tra gli abitanti della Costa d'Oro passò da trenta a trentacinque anni ¹¹², raggiungendo gli attuali sessanta.

In secondo luogo si è assistito, come si evince dagli indicatori epidemiologici delle Nazioni Unite¹¹³, ad un incremento demografico elevatissimo, con un tasso di crescita della popolazione negli ultimi tre decenni che si è mantenuto sempre al di sopra del 2% l'anno, e con tasso di mortalità infantile che è stato quasi dimezzato negli ultimi 35 anni (attuale 68 per mille).

Sebbene quasi un quarto della popolazione del Ghana viva tuttora sotto la soglia

¹¹¹“2008 Ghana Millenium Development Goals,” *National Development Planning Commission*, April 2010, http://www.undp.org/content/dam/undp/library/MDG/english/MDG%20Country%20Reports/Ghana/ghana_april2010.pdf

¹¹² Benno J. Ndulu and Stephen and Stephen A. O'Connell, “Policy plus: African growth performance, 1960-2000,” in *Economic Growth in Africa, 1960-2000*, ed. Benno J. Ndulu et al. (Cambridge: Cambridge University Press, 2008), 14.

¹¹³“Times-Series Indicators,” *United Nations Department of Economic and Social Affairs*, 2005, <http://www.un.org/esa/population/publications/countryprofile/ghana.pdf>

di povertà, si stanno diffondendo nuove possibilità di mobilità sociale verticale che favoriscono l'emergere di un ceto medio piuttosto numeroso e in grado di influenzare in maniera sempre più significativa la vita politica e economica del Paese.

A cambiare è stata anche la distribuzione per età della popolazione ghanese, divenuta più giovane¹¹⁴. A risentirne è il ruolo degli anziani, la cui preminenza incomincia ad essere messa in discussione. Si fanno strade nuove aspettative da parte dei giovani che incominciano a slegarsi dalle consuetudini sociali tradizionali, “sviluppando nuovi valori e abbozzando i tratti di una cultura giovanile”¹¹⁵. La distribuzione della popolazione presenta notevoli irregolarità: gran parte della popolazione è concentrata nella zona costiera e in quella centrale, dove ha avuto luogo un massiccio fenomeno di urbanizzazione.

Per quanto riguarda il ruolo della donna, stando al rapporto dell'United Nations Development Program¹¹⁶, notevoli sforzi sono stati profusi nel promuovere l'emancipazione femminile nella società ghanese. Ciononostante le discrepanze tra gli uomini e le donne rimangono piuttosto pronunciate sia in termini di scolarità, laddove il tasso di analfabetismo femminile risulta di alcuni punti superiore a quello maschile, sia rispetto alla difficoltà da parte della donna a raggiungere posizioni di prestigio nella società ghanese. Gran parte delle donne sono impegnate nelle piantagioni agricole e nella vendita ai mercati locali, con il ravvivarsi dei quali riescono peraltro ad incrementare la propria influenza nei villaggi e nelle famiglie allargate¹¹⁷.

La lingua ufficiale è l'inglese, di fatto però poco diffusa negli strati sociali inferiori che hanno maggiori ostacoli ad accedere alla scolarità di base. Ben quarantasette sono le lingue locali, tra cui le più diffuse sono le lingue Kwa (Twi e Fanti) e Gur.

Il Ghana è un Paese nel quale gli aspetti religiosi permeano fortemente ogni aspetto di vita. Circa il 70% dei ghanesi si dichiara cristiano, di cui una buona parte è costituita da carismatici e pentecostali, prima linea delle chiese

¹¹⁴ Winfried Speitkamp, *Breve storia dell'Africa* (Torino: Einaudi, 2010), 307.

¹¹⁵ *Ibid.*, 109.

¹¹⁶ “Mdg progress in Ghana,” *United Nations Development Program*, 2009, <http://www.undp-gha.org/mainpages.php?page=MDG%20Progress>.

¹¹⁷ Winfried Speitkamp, *Breve storia dell'Africa* (Torino: Einaudi, 2010), 307.

rispettivamente cattolica e protestante. I musulmani, per lo più concentrati nella parte settentrionale del Paese, costituiscono il 15% della popolazione. Il 38% della popolazione ha mantenuto i riti tradizionali.

Il Ghana è un Paese etnicamente composito. Più della metà della popolazione è costituita dagli Akan, genti di origine sudanese giunte dal nord in successive ondate. Essi comprendono numerose popolazioni, tra cui gli Ashanti, che come si è detto in precedenza furono detentori di un vasto impero tra il sec. XVII e il XIX e fieri oppositori del colonialismo britannico, e alcune popolazioni meno numerose tra cui i Fanti (situati a ridosso dell'area costiera), gli Akim e gli Akwapim (regione settentrionale), e gli Nzima (parte sudoccidentale), Brong (zona occidentale). Nella parte meridionale vivono anche gli Ewe (13%) e i Ga-adanghe (8.3%) e in quella settentrionale si sono invece insediati i Mola-dagbani (15.3%), i Guang e i Gurma.

Come accennato in precedenza l'accesso alla scolarizzazione, obbligatoria e gratuita, fu uno dei punti cardine del programma di Nkrumah. Si registrò di fatto nei decenni successivi all'indipendenza un pronunciato incremento del tasso di scolarizzazione, che peraltro riguardava buona parte dei paesi dell'Africa occidentale: si verificò un rapido incremento del numero delle scuole elementari (di quattro volte), delle secondarie (di cinque volte), degli istituti superiori (di venti volte)¹¹⁸. Attualmente il Ghana vanta uno dei più sviluppati sistemi educativi ed uno dei più elevati tassi di alfabetizzazione nell'Africa tropicale che si aggirava attorno al 75% nel 2009, dato che peraltro rimane basso se comparato alle nazioni industrializzate. L'educazione è gratuita ed obbligatoria per tutti i bambini di età compresa tra i 6 e i 15 anni¹¹⁹. Nonostante l'obbligatorietà scolastica fino a 15 anni sancita a livello legislativo, non è raro riscontrare un precoce abbandono della scuola da parte dei bambini provenienti da famiglie piuttosto indigenti, impossibilitate a far fronte alle spese del materiale scolastico e dei trasporti che rimane a carico della famiglia. Costoro vengono talvolta ceduti dalle famiglie ai proprietari terrieri, che li impiegano come manodopera a basso costo nelle piantagioni.

¹¹⁸ Ibid., 315.

¹¹⁹ "Ghana Country Conditions - Climate for Investment and Trade," *Political Risk Services, Bureau of African Affairs, US Department of State* (2010), 13.

2. IL PETROLIO NELL'AFRICA SUBSAHARIANA

2.1 CARATTERISTICHE DEL *RENTIER STATE*

Paesi provvisti di significativi giacimenti di greggio hanno posto in essere, pur con gradi diversi, una serie di elementi che sono stati raccolti nella cosiddetta teoria del *rentier state*.

Il vertiginoso aumento della domanda globale di petrolio, passata tra il 1965 e il 2006 da 31 a 83 miliardi di barili al giorno (un aumento dunque del 165%)¹²⁰, accompagnata da un produzione cresciuta di pari passo, ha influito in modo pronunciato sullo sviluppo degli studi degli stati esportatori di petrolio.

Il concetto di *rentier state*, intimamente connesso alla esportazione del petrolio, si presta comunque ad essere estendibile anche ad altre risorse quali diamanti (come in Angola), o alla produzione e esportazione illegale di droga (come in Afghanistan).

La teoria del *rentier state*, pur non essendo stata formulata esclusivamente per il Golfo Persico e il Medio Oriente, si rifà principalmente agli stati arabi esportatori di petrolio, i quali a partire dagli anni settanta del XX secolo furono protagonisti di un vertiginoso aumento nell'estrazione ed esportazione di oro nero che contribuì a delineare una conformazione singolare degli stati che potevano fruire di questa ricchezza.

Il concetto di *rentier state* fu coniato da Hossein Mahdavy in riferimento all'Iran pre-rivoluzionario di Reza Pahlavi nel 1970. Mahdavy definiva *rentier state* quello stato che riceve in modo regolare sostanziali somme derivanti da rendite estere¹²¹.

Ad offrire una prima organica definizione di *rentier state* furono Giacomo Luciani e Hazem Beblawi nel 1987, i quali definirono come *rentier state* quello stato che ricava gran parte delle proprie entrate dal resto del mondo e che è

¹²⁰Agata Gugliotta, *Nigeria risorse di chi? Petrolio e gas nel Delta del Niger* (Bologna: Odoya, 2008), 172.

¹²¹Yates A. Douglas, "The theory of the rentier state," in *The rentier state in Africa: oil rent dependency and neocolonialism in the republic of Gabon*, ed. Yates A. Douglas (Trenton, New York: Africa world press, 1996), 11.

caratterizzato da un sistema politico dipendente in larga misura dall'accumulo di entrate estere identificabili come rendite¹²².

Queste rendite, secondo la definizione di Dunning del 2008, sono “il surplus di profitto rispetto a capitale, terra e lavoro laddove viene ottimizzato l'utilizzo di questi fattori di produzione”¹²³. Surplus che viene anche definito da Douglas come la differenza tra il prezzo di una data quantità di petrolio venduto ai consumatori sotto forma di prodotti petroliferi e la media totale del costo sostenuto per la scoperta, produzione, trasporto, raffinazione e marketing del petrolio stesso¹²⁴.

Luciani opera una distinzione tra i cosiddetti *rentier states* e gli stati di produzione. Nei *rentier states*, detti anche stati distributivi o di allocazione, lo stato è indipendente dalla società e supporta, direttamente o indirettamente, un'ampia parte di quest'ultima attraverso la distribuzione interna dei proventi che riceve dal resto del mondo. Il *rentier state* “fruisce della rendita petrolifera proveniente direttamente dal resto del mondo, e supporta la società attraverso la distribuzione o l'allocazione di questa rendita, attraverso vari meccanismi di circolazione della rendita stessa”¹²⁵. Negli stati di produzione lo stato stesso è supportato dalla società, considerata fonte di valore aggiunto, ed è tenuto a stabilire un sistema di tassazione volto ad estrarre dalla società parte del surplus che quest'ultima genera¹²⁶.

Beblawi e Luciani si occuparono principalmente della dimensione economica del *rentier state*, individuando il ruolo di primo ordine che la rendita svolge ed esaminando le risorse e le strutture economiche del *rentier state*¹²⁷.

Innanzitutto un'economia *rentier*, riprendendo uno studio di Beblawi, prevede un

¹²² Rolf Schwarz, “The political economy of state-formation in the Arab Middle East: Rentier states, economic reform, and democratization,” *Review of International Political Economy* 15 (2008): 604.

¹²³ “Nigeria: A Prime Example of the Resource Curse? Revisiting the Oil-Violence Link in the Niger Delta,” *German Institute of Global and Regional Studies*, January 2010, <http://www.giga-hamburg.de/workingpapers>.

¹²⁴ Yates A. Douglas, “The theory of the rentier state,” in *The rentier state in Africa: oil rent dependency and neocolonialism in the republic of Gabon*, ed. Yates A. Douglas (Trenton, New York: Africa world press, 1996), 16.

¹²⁵ Giacomo Luciani, “Oil and Political Economy in the International Relations of the Middle East,” in *International Relations of the Middle East*, ed. Louise Fawcett (New York: Oxford University Press, 2009), 91.

¹²⁶ *Ibid.*, 92.

¹²⁷ Yates A. Douglas, “The theory of the rentier state,” in *The rentier state in Africa: oil rent dependency and neocolonialism in the republic of Gabon*, ed. Yates A. Douglas (Trenton, New York: Africa world press, 1996):13.

ampio predominio delle situazioni di rendita. Come precisa Di John¹²⁸ la produzione di petrolio deve costituire almeno il 10% del PIL e l'esportazione del petrolio deve raggiungere almeno il 40% delle esportazioni totali.

In secondo luogo l'economia *rentier* fa affidamento a una rendita estera: questa consente, a differenza della rendita interna che si configura come trasferimento di pagamento domestico in un contesto economico produttivo, di sostenere l'economia priva di un solido settore produttivo interno.

In terza analisi la generazione di questa rendita rimane appannaggio di una frazione ridotta della società, mentre la maggioranza della popolazione viene impiegata solo nella distribuzione o nell'utilizzo di questa rendita¹²⁹.

Rentier state e tassazione

Mahdavy, nel successivo sviluppo del suo modello, annoverava quale caratteristica precipua degli stati produttori di petrolio la possibilità di sottrarsi alla tassazione della popolazione, potendo giovare degli introiti derivanti dalle esportazioni dell'oro nero.

Negli stati di produzione la tassazione assume un duplice scopo, quello di garantire le entrate per il governo, e quello di redistribuire la ricchezza e i proventi nella società.

La tassazione, messa in atto dagli stati europei in epoca pre-moderna con lo scopo di racimolare fondi per finanziare l'apparato bellico, fu presto accompagnata dalla crescente richiesta da parte dei cittadini di poter esprimere la propria voce e influenza nelle politiche pubbliche¹³⁰.

Il *rentier state*, la cui principale funzione è la distribuzione delle risorse provenienti dall'estero, non ha bisogno di tassare, o può farlo in forma ridotta rispetto a uno stato di produzione. I proventi derivanti dalle esportazioni delle risorse confluiscono nella economia nazionale attraverso reinvestimenti da parte dello stato¹³¹.

¹²⁸ Jonathan Di John, "Oil Abundance and Violent Political Conflict: A Critical Assessment," *Journal of Development Studies*, 6 (2007): 967.

¹²⁹ Hazem Beblawi, "The Rentier State in the Arab World," in *The Arab State*, ed. Giacomo Luciani (London: Routledge, 1990), 87.

¹³⁰ Michael Herb, "Taxation and Representation," *Studies in Comparative International Development* 38 (2003): 5.

¹³¹ Giacomo Luciani, "Oil and Political Economy in the International Relations of the Middle

Affrancandosi dalla necessità di riscuotere le tasse, il *rentier state* vede involontariamente ridotta la sua efficacia amministrativa¹³² e crea un vero e proprio solco tra l'élite politica e il resto della popolazione.

La riscossione delle tasse richiede inevitabilmente almeno un minimo grado di accettazione da parte della popolazione, che dà luogo ad una relazione tra l'apparato statale e la popolazione stessa. Sulla scorta del noto “*no taxation without representation*” che esplica in modo chiaro il profondo legame tra il prelievo delle tasse e la richiesta della società di rappresentazione democratica, è evidente come, in mancanza della necessità di ricorrere alla tassazione della popolazione non si generi un rapporto di richieste e di aspettative tra lo stato e la società.

Questo aspetto è sostanzialmente devitalizzante, non incoraggia la popolazione a partecipare alla vita politica, a fare pressioni per democratizzare il sistema stesso e a controllare l'operato del governo. In altre parole lo stato *rentier*, distribuendo le risorse senza bisogno di tassare, tende a negare che la popolazione possa avere diritto di parola rispetto al modo in cui la rendita è distribuita, sentendosi in un certo senso investito di un potere superiore¹³³. Il *rentier state*, evitando di ricorrere alla riscossione delle tasse, scongiura in tal modo anche una possibilità di generare malcontento e impopolarità. Alle prese con il consolidamento dello status quo, al *rentier state* manca un incentivo per promuovere realmente riforme democratiche. Di fronte ad un apparato statale dotato di una capacità amministrativa e regolativa piuttosto compromessa, risulta precario anche il processo di trasformazione della popolazione in cittadinanza, intesa come acquisizione di diritti e doveri, nonché “diritto di partecipare al processo di presa delle decisioni concernenti la cosa pubblica”¹³⁴.

Paesi dipendenti dai minerali tendono a crescere più lentamente, i loro cittadini

East,” in *International Relations of the Middle East*, ed. Louise Fawcett (New York: Oxford University Press, 2009), 92.

¹³² Yates A. Douglas, “The theory of the rentier state,” in *The rentier state in Africa: oil rent dependency and neocolonialism in the republic of Gabon*, ed. Yates A. Douglas (Trenton, New York: Africa world press, 1996): 33.

¹³³ Giacomo Luciani, “Oil and Political Economy in the International Relations of the Middle East,” in *International Relations of the Middle East*, ed. Louise Fawcett (New York: Oxford University Press, 2009), 97.

¹³⁴ Arnaldo Bagnasco, Marzio Barbagli, Alessandro Cavalli, *Corso di sociologia* (Il Mulino: Bologna, 1997), 59.

sono più poveri della media, i loro governi sono più corrotti e autoritari; essi sono più proni al conflitto rispetto ad altri paesi non dipendenti dai minerali. La ragione principale del fallimento in questi paesi è da ricercare nella tassazione delle compagnie minerarie, non dei loro cittadini, scavalcando in questo modo i processi di responsabilità cittadino-stato e costruzione dello stato stesso, cosa che accade invece quando i governi tassano i cittadini direttamente. Le relazioni di tassazione diretta, rafforzando la responsabilità e la negoziazione, sono essenziali componenti per formare il consenso in una nazione: questa formazione e gestione del consenso attraverso l'imposta è un punto cardine del meccanismo che ripara la frammentazione che altrimenti accade con la ripartizione degli introiti da parte dello stato¹³⁵.

Stando a Beblawi e Luciani, lo sviluppo di un moderno sistema fiscale e la fiducia sulla tassazione diretta non hanno spesso preso piede nei paesi a basso reddito. Invece lo stato è venuto a dipendere da flussi di risorse esterne di vario tipo e misura, sia nella forma di aiuti sia in ricavi derivanti dalla vendita di materie esportate¹³⁶.

Herb tuttavia, pur riconoscendo storicamente l'importanza che la tassazione ha avuto nel determinare la richiesta di rappresentanza, precisa come questa contribuisca all'emergere delle istituzioni rappresentative solo laddove si verifichi un ruolo diretto delle istituzioni nell'amministrazione della tassazione¹³⁷. Con il progressivo passaggio di competenza nella tassazione da parte delle istituzioni parlamentari a quelle governative avvenuto nell'età moderna, si è registrato di pari passo un indebolimento della relazione tra il ruolo della tassazione e le assemblee parlamentari¹³⁸.

Rentier state e autoritarismo

Per quanto concerne gli effetti politici, la teoria del *rentier state* attribuisce alle entrate petrolifere un effetto stabilizzante sul governo autoritario.

¹³⁵ Nicholas Shaxson, "Oil for the people: a solution to the "resource curse," *Energy Policy* 37 (2009): 4102.

¹³⁶ Ricardo Soares de Oliveira, *Oil and Politics in the Gulf of Guinea* (London: Hurst & Company, 2007), 26.

¹³⁷ Michael Herb, "Taxation and Representation," *Studies in Comparative International Development* 38 (2003): 3.

¹³⁸ *Ibid.*, 10.

Come alcuni studiosi della teoria del *rentier state* illustrano, si può assumere che la ricchezza di risorse renda più facile per i governanti autoritari usare la violenza nella forma della repressione politica, poiché per esempio ciò consente il finanziamento di un massiccio apparato militare¹³⁹. La teoria del *rentier state* non si focalizza primariamente sulla violenza, bensì piuttosto sulla stabilità del governo autoritario.

La più importante caratteristica del *rentier state* è che, essendo finanziariamente indipendente dalla società e avendo questa a proprio carico, risulta per forza di cose autonomo (ovvero non responsabile) e inoltre il governo non ha l'esigenza di cercare legittimità attraverso la rappresentanza democratica¹⁴⁰.

Se la rendita è lasciata interamente nelle mani del governo centrale, chiunque vinca le elezioni ha un'enorme opportunità di consolidare il proprio potere¹⁴¹, la qual cosa genera un significativo ostacolo alla formazione di un governo democratico e di istituzioni pluralistiche.

Fondandosi sulla funzione dello stato moderno nel fornire *welfare* e ricchezza alla sua popolazione, lo stato *rentier* mantiene la propria stabilità fintanto che sia stato che società continuano ad aderire ad un contratto sociale implicito¹⁴², attraverso il quale la società rinuncia a diritti politici in cambio di benessere garantito dallo stato. Laddove però questo contratto si incrina, l'adesione da parte della società viene meno e si instaura un sensazione di appropriazione delle risorse da parte dello stato. Al fine di mantenere l'adesione e la coesione sociale, lo stato diviene predatore e repressivo, sia al proprio interno che esternamente.

Rentier state e etica liberista

Il *rentier state* viola il principio chiave della dottrina liberista, ovvero il duro

¹³⁹ S. Aslaksen and R. Torvik, "A Theory of Civil Conflict and Democracy in Rentier States," *Scandinavian Journal of Economics* 108 (2006): 572.

¹⁴⁰ Giacomo Luciani, "Oil and Political Economy in the International Relations of the Middle East," in *International Relations of the Middle East*, ed. Louise Fawcett (New York: Oxford University Press, 2009), 93.

¹⁴¹ *Ibid.*, 94.

¹⁴² Rolf Schwarz, "The political economy of state-formation in the Arab Middle East: Rentier states, economic reform, and democratization," *Review of International Political Economy* 15 (2008): 607.

lavoro dell'uomo¹⁴³, nel momento in cui elude il nesso causale tra lavoro (e talento) e relativa ricompensa. Il *rentier state* riceve per sua natura una ricompensa che non ha nulla a che vedere con il lavoro dell'uomo, ma è piuttosto il risultato di una possibilità o di una condizione.

Per la popolazione si afferma la stessa logica secondo la quale non sono lavoro, capacità e merito a determinare l'allocazione delle risorse, bensì altri fattori legati alla maggior o minor prossimità di un gruppo al *decision-maker*¹⁴⁴.

Mahdavy non esita peraltro a segnalare le conseguenze che questa situazione può contribuire a determinare dal punto di vista psicologico. Non stimolando l'attività lavorativa, può favorire stagnazione ed inerzia sociale, sia perché genera una diffusa aspettativa di profitti sempre crescenti nel futuro, sia perché le *élites* si adagiano su questo tipo di trend¹⁴⁵. A risentirne è anche la spinta all'innovazione, sopita o addirittura soffocata da questo status quo di relativo benessere.

Beblawi spiega come l'economia rentier modelli una specifica *rentier mentality*¹⁴⁶, laddove fa breccia l'idea di una ricchezza smisurata e senza limiti, una sorta di eldorado, grazie ad introiti che non sono frutto del lavoro o di qualche significativo sforzo¹⁴⁷.

Rentier state e principali dinamiche economiche: il cosiddetto "Morbo olandese"

Nei *rentier states* si verifica frequentemente un indebolimento dei settori economici non-legati al petrolio. Questa condizione, definita dal FMI e dalla Banca Mondiale come *Dutch disease* (morbo olandese), è una patologia che è stata osservata nelle economie petrolifere *rentier* afflitte da shock dei prezzi.

Vi sono due versioni discordi sull'origine dell'espressione. Secondo la prima la

¹⁴³ Yates A. Douglas, "The theory of the rentier state," in *The rentier state in Africa: oil rent dependency and neocolonialism in the republic of Gabon*, ed. Yates A. Douglas (Trenton, New York: Africa world press, 1996): 18.

¹⁴⁴ Rolf Schwarz, "The political economy of state-formation in the Arab Middle East: Rentier states, economic reform, and democratization," *Review of International Political Economy* 15 (2008): 610.

¹⁴⁵ Yates A. Douglas, "The theory of the rentier state," in *The rentier state in Africa: oil rent dependency and neocolonialism in the republic of Gabon*, ed. Yates A. Douglas (Trenton, New York: Africa world press, 1996): 19.

¹⁴⁶ Hazem Beblawi, "The Rentier State in the Arab World," in *The Arab State*, ed. Giacomo Luciani (London: Routledge, 1990), 88.

¹⁴⁷ Yates A. Douglas, "The theory of the rentier state," in *The rentier state in Africa: oil rent dependency and neocolonialism in the republic of Gabon*, ed. Yates A. Douglas (Trenton, New York: Africa world press, 1996): 34.

Dutch disease prende il nome dalla situazione che si venne a creare negli anni settanta quando le esportazioni di gas del Mare del Nord garantivano massicce rendite allo stato olandese, dando luogo ad un apprezzamento del *guilder* (la moneta olandese sostituita dall'euro nel 2002), esponendo le attività economiche a una più intensa competizione estera, e favorendo una più elevata disoccupazione¹⁴⁸. Secondo l'altra si riferirebbe al mutamento dell'economia olandese durante il boom dei tulipani del XVI secolo¹⁴⁹.

La *Dutch disease* affligge paesi con settori petroliferi significativi distorcendo i pattern di crescita nei settori produttivi agricoli e commerciali dell'economia. L'improvviso arrivo di abbondanti introiti esterni crea una serie di effetti perversi che impediscono la diversificazione ed aggravano la dipendenza esterna¹⁵⁰.

Ampi guadagni inaspettati in un settore tendono a far salire il tasso di cambio, rendendo le esportazioni degli altri settori più costose e le importazioni più economiche¹⁵¹. In questo processo si genera una riallocazione settoriale delle risorse produttive in risposta a un favorevole shock dei prezzi. La stagnazione nei settori agricoli e forestali sono il risultato di trasferimenti di risorse, principalmente capitale e lavoro. Il settore petrolifero trainante finisce dunque col sottrarre lavoratori rurali alla produzione agricola e al contempo contribuisce a una relativa svalutazione dei prodotti alimentari locali. Il capitale è riallocato nel settore petrolifero, nel quale i profitti sono maggiori del settore agricolo o manifatturiero¹⁵². Inoltre il flusso di nuove risorse incoraggia un incontrollato ampliamento del settore pubblico con una corrispondente escalation di corruzione e attitudini speculative¹⁵³.

L'accesso allo scambio estero è importante per tutti i paesi in via di sviluppo poiché consente loro di acquistare non solo beni di consumo (cibo, medicine,

¹⁴⁸ Ibid., 27-28.

¹⁴⁹ Toby Shelley, *Petrolio: il business, le trame politiche e il pianeta* (Vicenza: Edizioni Il Punto di Incontro, 2006), 37.

¹⁵⁰ Peter M. Lewis, "Economic Statism, Private Capital, and the Dilemmas of Accumulation in Nigeria," *World Development*, 22, (1994): 439.

¹⁵¹ Toby Shelley, *Petrolio: il business, le trame politiche e il pianeta* (Vicenza: Edizioni Il Punto di Incontro, 2006), 37.

¹⁵² Yates A. Douglas, "The theory of the rentier state," in *The rentier state in Africa: oil rent dependency and neocolonialism in the republic of Gabon*, ed. Yates A. Douglas (Trenton, New York: Africa world press, 1996): 28

¹⁵³ Peter M. Lewis, "Economic Statism, Private Capital, and the Dilemmas of Accumulation in Nigeria," *World Development*, 22, (1994): 439.

benzina ecc.), ma anche la tecnologia e il capitale del modello industriale avanzato di produzione¹⁵⁴. Le rendite in concreto derivano dagli scambi esteri (dollari, sterline, euro, yen ecc.).

Tuttavia la disponibilità di entrate derivanti dalle rendite esterne, notoriamente ingenti, immediate e di durata indefinita, induce il governo a trascurare le restrizioni sugli scambi esteri favorendo un accumulo di denaro straniero. Grazie alla sovrabbondanza delle rendite estere gli stati *rentier* tendono solitamente a mantenere alti i tassi di cambio delle loro monete nazionali onde favorire il potere d'acquisto delle loro monete, contribuendo a sostenere le importazioni di beni agricoli e manifatturieri che finiscono col rimpiazzare i beni domestici, mortificando in tal modo i settori produttivi interni. Inoltre questa ampia disponibilità incoraggia i *rentier state* a portare avanti progetti di sviluppo ad alto impiego di capitale che, a fronte di un primo periodo dove sembrano dare frutto impiegando forza lavoro locale, alla lunga finiscono con il rimpiazzare o assorbire il piccolo capitale locale, non richiedono un ulteriore impiego di manodopera e si rivelano scarsamente flessibili¹⁵⁵.

Nei paesi *rentier* a basso reddito le rendite esterne possono anche assumere la forma di aiuti stranieri (bilaterali o multilaterali) allo sviluppo economico o militare. Queste rendite, considerate “strategiche”, costituiscono la maggioranza delle entrate statali in molti piccoli paesi a basso reddito¹⁵⁶.

Un punto debole di queste economie *rentier*, giudicate dalla maggior parte degli economisti come scarsamente inefficienti in termine di sviluppo socioeconomico, è individuabile nella estrema dipendenza dai prezzi internazionali del petrolio. Dal momento che la diversificazione economica dei paesi esportatori di petrolio è scarsa e le entrate derivanti dalle esportazioni del greggio nulla hanno a che vedere con l'economia domestica, i consumi interni restano strettamente limitati alla vendita dell'oro nero. Da ciò ne deriva tra l'altro, come Douglas rileva, che le attività petrolifere negli stati *rentier* tendono ad essere “attività *enclave*”, con

¹⁵⁴ Yates A. Douglas, “The theory of the rentier state,” in *The rentier state in Africa: oil rent dependency and neocolonialism in the republic of Gabon*, ed. Yates A. Douglas (Trenton, New York: Africa world press, 1996): 24.

¹⁵⁵ Ibid., 25.

¹⁵⁶ Rolf Schwarz, “The political economy of state-formation in the Arab Middle East: Rentier states, economic reform, and democratization,” *Review of International Political Economy* 15 (2008): 604.

scarso impiego di forza lavoro locale e un reinvestimento a livello nazionale piuttosto ridotto in ulteriori operazioni produttive¹⁵⁷.

Non sempre è lo stato che gestisce e smista gli introiti. In alcune situazioni entrano in campo altri soggetti che si sostituiscono all'apparato statale: esemplare è il ruolo svolto dall'UNITA (*União Nacional para a Independencia Total de Angola*) durante la guerra civile angolana nel controllare l'esportazione di diamanti traendone finanziamenti per le proprie attività militari.

I produttori di petrolio del Golfo Persico, a differenza di quelli subsahariani, hanno sempre mantenuto un ruolo preminente dello stato nel promuovere lo sviluppo con l'apertura al commercio internazionale. Così facendo hanno favorito il consolidamento di un settore privato che è cresciuto più competitivo e ben integrato nell'economia globale¹⁵⁸.

Rentier state e distribuzione delle risorse: le reti clientelari

Nel *rentier state* lo stato gestisce gli introiti del petrolio stabilendo chi e in quale misura ha diritto ad accedere ai fondi. Tipicamente ciò dà origine a un circolo interno di beneficiari scelti sulla base di criteri politici, religiosi, familiari, o etnici che traggono profitto in maniera sproporzionata dalle opportunità create dal petrolio. Più esternamente si individua una più ampia fascia di beneficiari indiretti, solitamente dipendenti pubblici. In sostanza però la maggioranza resterebbe esclusa dalla crescita macroeconomica¹⁵⁹.

Lo stato o il governo, essendo il principale *rentier* nell'economia, gioca un ruolo cruciale nell'attività economica, in quanto non solo distribuisce benefici e favori alla sua popolazione, ma anche è il principale datore di lavoro: piuttosto alto risulta infatti il numero di dipendenti pubblici¹⁶⁰. La rendita che è tenuta nelle mani del governo deve essere ridistribuita tra la popolazione. Il ruolo

¹⁵⁷ Yates A. Douglas, "The theory of the rentier state," in *The rentier state in Africa: oil rent dependency and neocolonialism in the republic of Gabon*, ed. Yates A. Douglas (Trenton, New York: Africa world press, 1996): 23.

¹⁵⁸ Giacomo Luciani, "Oil and Political Economy in the International Relations of the Middle East," in *International Relations of the Middle East*, ed. Louise Fawcett (New York: Oxford University Press, 2009), 98.

¹⁵⁹ Ricardo Soares de Oliveira, *Oil and Politics in the Gulf of Guinea* (London: Hurst & Company, 2007), 34.

¹⁶⁰ Hazem Beblawi, "The Rentier State in the Arab World," in *The Arab State*, ed. Giacomo Luciani (London: Routledge, 1990), 90.

convenzionale dello stato come fornitore di beni pubblici attraverso la coercizione, principalmente la tassazione, si trasforma nel *rentier state* in fornitore di beni privati attraverso la benevolenza del governatore¹⁶¹. Queste dinamiche favoriscono la creazione di potenti reti clientelari, che finiscono tra l'altro con l'indebolire ulteriormente la capacità da parte della popolazione di avere una voce in capitolo e con il de-politicizzare la società.

La distribuzione degli introiti del petrolio attraverso la società e la politica nazionale alimenta una competizione per le risorse che esacerba le divisioni politiche o sociali esistenti e ne crea di nuove. La competizione delle risorse è un gioco a somma zero: ciò che riceve una fazione o regione significa di conseguenza meno per gli altri, e questo rende più intrattabili le difficoltà e più feroce la competizione¹⁶². In queste società le relazioni politiche sono verticali: i governatori allocano le risorse *top down* in cambio di supporto politico, le lobby combattono tra loro per accedere a quelle risorse. È il caso ad esempio dell'Angola dove la tendenza da parte del governo è quella di concepire il sistema finanziario come una sorta di modalità per sussidiare determinati settori a scapito di altri tramite un credito a basso costo.

Frequentemente nelle economie dipendenti dai minerali si alimentano processi che portano a sfiducia sociale, alienazione ed esclusione. Per far fronte al processo di disgregazione del tessuto sociale e politico i governi negli stati dipendenti dal petrolio tendono a far ricorso a politiche di *divide et impera*, appoggiando alcune parti e incentivando divisioni e contrasti tra i vari attori istituzionali e non, e a accentuare l'autoritarismo.

Rilevante risulta un commento di un acuto osservatore, Billy Dudley, il quale nel 1982 giudicava senza mezzi termini il boom petrolifero nigeriano un vero e proprio disastro. In particolare egli annotava come il regime militare, estraneo a qualsiasi logica di responsabilità rispetto all'elettorato, potesse appropriarsi direttamente del surplus derivante dal petrolio ed utilizzarlo per scopi strettamente

¹⁶¹ Ibid., 89.

¹⁶² Nicholas Shaxson, "Oil for the people: a solution to the "resource curse," *Energy Policy* 307 (2009): 4102.

privati¹⁶³.

2.2 I CASI DELLA NIGERIA E DELL'ANGOLA

Al fine di mettere a fuoco prospettive e limiti della scoperta dell'oro nero in Ghana, nelle prossime pagine si esamineranno due paesi africani, la Nigeria e l'Angola, entrambi membri della *Organisation of Petroleum Exporting Countries* (cartello fondato nel 1960 che raggruppa i principali produttori OPEC), particolarmente emblematici in quanto il petrolio ne permea fortemente il tessuto economico, politico e socio-ambientale.

Nigeria

Affacciata sulla costa occidentale del Golfo di Guinea, la Nigeria copre un'area di 924,000 chilometri quadrati. Con i suoi 159 milioni di abitanti, un quinto dell'intero continente, è il Paese africano più popoloso, e Abuja, divenuta capitale dal 1991, ha una popolazione superiore al milione di abitanti.

La Nigeria è un crogiolo di lingue e religioni, con un panorama etnico costituito da più di 250 etnie diverse, tra le quali si annoverano alcuni grandi gruppi che dominano nelle diverse parti del Paese: gli Haussa (21%), occupanti prevalentemente la regione settentrionale e con significativa presenza anche verso sud, gli Ibo (o Igbo) (18%) che abitano la sezione meridionale del Paese (Biafra), gli Yoruba (21%) concentrati nella zona sud-occidentale.

La lingua ufficiale è l'inglese, benché esista un'ampia varietà di idiomi locali tra cui Haussa, Yoruba, Igbo and Ijaw.

Attualmente la Nigeria è una repubblica costituzionale di tipo federale costituita da 36 stati. Protettorato britannico dal 1901 e poi colonia britannica, la Nigeria ottenne l'indipendenza nel 1960, pervenendovi divisa in tre regioni corrispondenti ai tre maggiori gruppi etnici, Haussa, Ibo e Yoruba¹⁶⁴. Ma già a partire dal 1966 si

¹⁶³ Robert H. Bates, "Political conflict and state failure," in *The Political Economy of Economic Growth in Africa, 1960-2000*, ed. Benno J. Ndulu et al. (Cambridge: Cambridge University Press, 2008), 281.

¹⁶⁴ Giampaolo Calchi Novati, Pierluigi Valsecchi, *Africa: la storia ritrovata – Dalle prime forme politiche alle indipendenze nazionali* (Roma: Carocci, 2005), 309.

susseguirono, come nella gran parte dei paesi decolonizzati, conflitti etnici e tribali sino ad allora rimasti latenti¹⁶⁵ e irrisolti, nonché numerosi colpi di stato militari. Di fatto, a parte le brevi parentesi di governi civili tra il 1960 e il 1966 e tra il 1979 e il 1983, la stagione dell'indipendenza è stata letteralmente dominata dai colpi di stato militari¹⁶⁶. Il governo centrale si trovò impegnato sin dai primi anni dell'indipendenza a far fronte alle numerose spinte centrifughe o tendenze separatiste provenienti dai gruppi minoritari. L'assetto federale dello stato nigeriano, composto nel 1960 solo da tre macroregioni e poi successivamente smembrato in un numero progressivamente maggiore di stati sino a raggiungere l'attuale quota di 36, cercò di garantire l'integrità territoriale della Nigeria. Tuttavia, come precisa Emiliani, tale assetto finì col consolidare paradossalmente il centro, divenuto il perno della funzione redistributiva, rispetto alle altre entità statuali della federazione¹⁶⁷.

Il petrolio in Nigeria fu scoperto nel 1956, dopo trenta anni di ricerca, da parte della Shell-BP, la sola concessionaria all'epoca, a Oloibiri nel Delta del Niger, zona ricca di paludi, fiumicelli, foreste e mangrovie, nonché snodo principale nel XIX secolo per il commercio degli schiavi che fu successivamente sostituito dall'esportazione dell'olio di palma. Nel 1958 ebbe inizio l'estrazione di petrolio e l'estensione ad altre compagnie estere dei diritti di esplorazione in aree sia *off-shore* che *in-shore* adiacenti al Delta del Niger.

Oltre al petrolio, padrone assoluto dell'economia nigeriana e concentrato quasi unicamente nel Delta del Niger, le principali risorse naturali di cui dispone la Nigeria consistono in gas, alluminio, ferro, calcare, niobio, depositi di sabbia aurifera, zinco, stagno, carbone (l'estrazione del quale rimane peraltro marginalizzata dalla scoperta del petrolio).

Fu il petrolio una delle cause principali della guerra del Biafra, una sanguinosa guerra civile scoppiata nel 1967 in seguito alla dichiarazione di indipendenza da parte degli Igbo, gruppo etnico dominante nella regione orientale, desideroso di affrancarsi dal governo centrale di Abuja e di appropriarsi delle risorse petrolifere

¹⁶⁵ Gedeon, *Il milione, Terre e popoli del mondo* (Novara: De Agostini, 2001), 230

¹⁶⁶ Marcella Emiliani, *Petrolio forze armate e democrazia - Il caso della Nigeria* (Roma: Carocci, 2004), 15.

¹⁶⁷ *Ibid.*, 26.

della Nigeria orientale¹⁶⁸. Fra le cause profonde dello scontro tra il centro e gli Igbo si annovera la questione delle *royalties* petrolifere, di cui i secessionisti richiedevano la riscossione diretta¹⁶⁹. Il conflitto armato si concluse nel 1970 con la resa da parte degli insorti Igbo.

Durante gli anni settanta l'estrazione di petrolio in Nigeria e la sua dipendenza dalle esportazioni estere, dovute alla mancanza di impianti di raffinazione, aumentarono significativamente¹⁷⁰. Il Paese diventò teatro di un rapido boom economico, favorito anche dal coincidente aumento vertiginoso della domanda a livello mondiale di petrolio e dal culmine della produzione di oro nero sul finire del decennio, il quale attirò tra l'altro cospicui flussi di lavoratori provenienti da tutti i Paesi dell'Africa occidentale. Una parte, peraltro non cospicua, dei proventi derivanti dal petrolio furono investiti nel sistema educativo e sanitario, e per sovvenzionare altri progetti industriali.

Verso l'inizio degli anni ottanta la produzione di petrolio arrivò a rappresentare il 20-25% del PIL, il 90% dei guadagni derivanti dallo scambio estero e il 70% del totale delle entrate governative¹⁷¹. Tuttavia si cominciava a fare i conti con i primi effetti avversi legati al boom del petrolio, riconducibili alla cosiddetta *Dutch disease*, la sindrome olandese, che colpisce i paesi in cui lo sfruttamento delle risorse naturali provoca una relativa stagnazione degli altri settori dell'economia¹⁷². A farne le spese innanzitutto fu il settore agricolo, pesantemente danneggiato dall'apprezzamento del naira, la moneta nigeriana¹⁷³, che comprometteva l'esportazione dei prodotti agricoli, con ripercussioni gravissime

¹⁶⁸ Robert H. Bates, "Political conflict and state failure," in *The Political Economy of Economic Growth in Africa, 1960-2000*, ed. Benno J. Ndulu et al. (Cambridge: Cambridge University Press, 2008), 280.

¹⁶⁹ Agata Gugliotta, *Nigeria, risorse di chi* (Bologna: Odoia, 2008), 23.

¹⁷⁰ "Nigeria: A Prime Example of the Resource Curse? Revisiting the Oil-Violence Link in the Niger Delta," *GIGA Research Programme: Violence and Security*, January 2010, <http://www.giga-hamburg.de/workingpapers>.

¹⁷¹ Augustin K. Fosu, "Anti-growth syndromes in Africa: a synthesis of the case studies," in *The Political Economy of Economic Growth in Africa, 1960-2000*, ed. Benno J. Ndulu et al. (Cambridge: Cambridge University Press, 2008), 148-9.

¹⁷² Agata Gugliotta, *Nigeria risorse di chi? Petrolio e gas nel Delta del Niger* (Bologna: Odoia, 2008), 84.

¹⁷³ Augustin K. Fosu, "Anti-growth syndromes in Africa, a synthesis of the case studies," in *The Political Economy of Economic Growth in Africa, 1960-2000*, ed. Benno J. Ndulu et al. (Cambridge: Cambridge University Press, 2008) 149.

per la maggioranza della popolazione¹⁷⁴.

Il boom del petrolio subì un arresto nel 1982 in seguito alla caduta del suo prezzo mondiale. L'elevata dipendenza della Nigeria dal petrolio aveva di fatto reso la nazione africana estremamente vulnerabile alla volatilità del prezzo del greggio a livello globale, e in seguito alla caduta dei prezzi legata alle crisi petrolifere, il governò nigeriano optò per la drastica decisione di espellere gli stranieri in “posizione irregolare”, dando luogo a un vero e proprio esodo biblico con quasi due milioni di persone, molte delle quali ghanesi, rispedite nel proprio territorio d'origine¹⁷⁵. Il governo inoltre, nel tentativo di fronteggiare la profonda crisi economica, aggravata anche dalla scarsa programmazione dei progetti industriali in cui si era riversata una cospicua somma delle entrate petrolifere, cercò in un primo momento di attuare alcune riforme nel segno nella svalutazione della moneta locale, finendo però col provocare un incremento nel costo della vita e un arretramento delle condizioni della classe media. Successivamente, col perdurare della crisi e delle gravi difficoltà fiscali, il governo nigeriano fu indotto a richiedere l'assistenza del Fondo Monetario Internazionale, il cui intervento non riuscì tuttavia a sanare una situazione caratterizzata da deficit fiscali insostenibili, crescita della disoccupazione, inflazione galoppante, peggioramento della bilancia dei pagamenti e un notevole debito accumulato, parte del quale impiegato in spese volte a mitigare contrasti di tipo interetnico¹⁷⁶.

La scoperta del petrolio nell'area del Delta del Niger segnò drammaticamente la tragedia per un popolo stanziato in quella zona, gli Ogoni, composto da circa 750 mila abitanti, essenzialmente pescatori. Lo sfruttamento indiscriminato del petrolio aveva provocato mutamenti ambientali profondi in tutto il Delta devastando il territorio e riducendolo ad un immenso acquitrino di acqua e greggio, distruggendone la biodiversità, riversando materiale tossico, con il conseguente inquinamento delle falde acquifere che ha reso rara la presenza di acqua potabile¹⁷⁷. Una ricerca da parte dell'United Nations Development

¹⁷⁴ Marcella Emiliani, *Petrolio forze armate e democrazia - Il caso della Nigeria* (Roma: Carocci, 2004), 18.

¹⁷⁵ Gedda, *Il milione. Terre e popoli del mondo* (Novara: De Agostini, 2001), 230.

¹⁷⁶ Agata Gugliotta, *Nigeria risorse di chi? Petrolio e gas nel Delta del Niger* (Bologna: Odoya, 2008), 28.

¹⁷⁷ Andy Rowell, James Mariott, Lorne Stockman, *Il prossimo golfo. Il conflitto per il petrolio in Nigeria* (Milano: Altraeconomia Edizioni, 2007), 20.

Programme, denominata “Nigeria Human Development Report”, evidenziò come tra il 1976 e il 2001 fuoriuscirono circa tre milioni di barili di petrolio¹⁷⁸, gran parte dei quali non furono recuperati, a causa non solo delle condutture ormai obsolete ma anche di atti di sabotaggio sulle stesse perpetrati sia da quanti intendevano in tal modo appropriarsi di petrolio illegalmente, sia per ricevere compensazione monetaria dalle compagnie di petrolio, sia come un atto di protesta¹⁷⁹. Ai dissesti idrogeologici si sono aggiunte le numerose esplosioni di gas che hanno raso al suolo interi villaggi. Gli effetti hanno intaccato anche la sfera sociale, come segnalato da un rapporto delle Nazioni Unite del 2007, con la disintegrazione delle tradizioni ancestrali e dei costumi locali: nello specifico si è assistito alla perdita del ruolo degli anziani, un tempo garanti della solidità e dell'identità della popolazione, ora invisibili poiché sempre più coinvolti in trattative commerciali con le compagnie petrolifere¹⁸⁰. Le popolazioni locali sono state inoltre private del benché minimo vantaggio economico derivante da tali attività: gran parte dei proventi derivanti dalle *royalties* petrolifere sono rimasti in mano ad un'oligarchia economica e governativa, andando talvolta a rafforzare la già potente classe militare¹⁸¹.

Di fronte a tale scempio ambientale e sociale non mancarono proteste e ribellioni. Nel 1990 sorse su iniziativa dello scrittore Ken Saro-Wiwa, imprenditore ed ex governatore del Rivers State, attivista nelle lotte contro le multinazionali straniere, il *Movement for the Survival of Ogoni People* (MSOP), un movimento che propugnava, oltre alla richiesta di ingenti risarcimenti da parte delle multinazionali e dello stato nigeriano per quanto provocato nella zona del Delta del Niger, autonomia politica e una più equa redistribuzione dei ricavi derivanti dal petrolio. Il MSOP ottenne consensi nell'opinione pubblica internazionale su quanto stava accadendo in quell'area, senza però riuscire a conseguire significativi e concreti riscontri anche a causa della brutale repressione da parte del regime militare guidato dal generale Abacha che uccise più di 700

¹⁷⁸ “Nigeria Human Development Report,” *United Nations Development Programme*, 2006, 89, <http://www.ng.undp.org/publications/nigeria-Delta-hdr.pdf>

¹⁷⁹ “Nigeria: A Prime Example of the Resource Curse?” <http://www.giga-hamburg.de/workingpapers>.

¹⁸⁰ *Ibid.*

¹⁸¹ Gedeon, *Il milione, Terre e popoli del mondo* (Novara: De Agostini, 2001), 236.

Ogoni e ne decapitò la leadership. Nel 1997 si verificò nel Delta del Niger una recrudescenza del conflitto nel quale gruppi armati militanti che, in parte si rifacevano ai propositi del MSOP, si scontrarono con le forze di sicurezza, mettendo a segno alcuni sequestri e attacchi contro le compagnie di petrolio transnazionali.

Umuechem, località del Rivers State nel Delta del Niger, è il principale centro da cui si estraggono enormi quantità di barili di greggio, di ottima qualità e a basso contenuto di zolfo¹⁸², più vicino all'Europa e all'America di quello mediorientale e facilmente trasportabile via mare¹⁸³.

La principale compagnia petrolifera che opera in Nigeria è la Shell Petroleum Company of Nigeria (SPDC), società nella quale convergono gli interessi non solo del governo nigeriano ma anche di altre multinazionali petrolifere europee e statunitensi, e che estrae circa 290 mila barili al giorno. Il settore petrolifero ad alto impiego di capitale fornisce il 20% del PIL, il 95% degli introiti derivanti dagli scambi esteri, e circa il 65% delle entrate totali governative¹⁸⁴. Attualmente la Nigeria rappresenta l'ottavo produttore mondiale di petrolio, il principale produttore dell'Africa, sesto all'interno dell'OPEC, con una produzione di circa 2,4 milioni di barili al giorno, diminuita negli ultimi anni a causa dell'instabilità sociale del Delta¹⁸⁵. Considerata la popolazione in rapida crescita e comparando i dati relativi alle entrate derivanti dal petrolio nell'Arabia Saudita, le entrate petrolifere pro capite sono piuttosto ridotte.

Il greggio nigeriano, denominato *Bonny Light*, per la sua elevata qualità è usato come greggio di riferimento sul mercato internazionale dei prodotti petroliferi¹⁸⁶. Ha come principali destinazioni l'Europa occidentale e gli Stati Uniti. Per questi ultimi in particolare la Nigeria rappresenta il quinto fornitore di petrolio dopo Arabia Saudita, Venezuela, Messico e Canada¹⁸⁷, nonché un alleato affidabile che

¹⁸² Ibid., 236.

¹⁸³ Andy Rowell, James Mariott, Lorne Stockman, *Il prossimo golfo. Il conflitto per il petrolio in Nigeria* (Milano: Altraeconomia Edizioni, 2007), 22.

¹⁸⁴ Yemisi Akinbobola, "Bid to end subsidy stirs protest in Nigeria" *Africa Renewal Magazine*, accessed April 2012, <http://www.un.org/en/africarenewal/vol26no1/nigeria-subsidy.html>

¹⁸⁵ Agata Gugliotta, *Nigeria risorse di chi? Petrolio e gas nel Delta del Niger* (Bologna: Odoya, 2008), 18.

¹⁸⁶ Marcella Emiliani, *Petrolio forze armate e democrazia-Il caso della Nigeria* (Roma: Carocci, 2004), 18.

¹⁸⁷ Gedeon, *Il milione, Terre e popoli del mondo* (Novara: De Agostini, 2001), 241.

consente agli statunitensi di mantenere una posizione vantaggiosa sul golfo di Guinea.

La Nigeria risulta essere l'unico membro dell'OPEC¹⁸⁸ a importare carburante raffinato¹⁸⁹: attualmente è costretta a importare quasi l'85 per cento dei prodotti del petrolio raffinato a causa dell'obsolescenza dei suoi impianti di raffinazione, soggetti a frequenti manomissioni e numericamente del tutto insufficienti (solo quattro in tutto il Paese).

Notevoli i giacimenti di gas naturale (decimo Paese al mondo per riserve accertate), non supportati però da adeguati impianti di stoccaggio e di trasporto. Il 75% del gas prodotto nei giacimenti a terra viene così bruciato¹⁹⁰, mentre il 25% viene iniettato nuovamente nei pozzi petroliferi per favorire l'uscita del greggio.

La Nigeria ha promosso nel 1995 la costruzione di un gasdotto lungo tutta la costa marina che va dal Ghana alla Nigeria stessa, denominato WAGP (West African Gas Pipeline), entrato in funzione nel 2002¹⁹¹.

La questione petrolifera si interseca fortemente con i profondi *cleavages* che dividono la Nigeria, il più importante dei quali concerne la suddivisione tra un nord a maggioranza di religione islamica, più povero e privo di risorse, e un sud a maggioranza cristiana, dove sono condensate le infrastrutture e si percepisce il dissenso rispetto al fatto che le leve del governo siano concentrate nella parte settentrionale: gran parte dei leader infatti provengono solitamente da nord mentre le entrate petrolifere derivano dal meridione, richiedendo la redistribuzione delle risorse verso nord¹⁹². Un'ulteriore frattura di carattere etnico si riscontra nel Delta del Niger laddove persistono contrasti derivanti dai tentativi della minoranza Ogoni di non farsi soverchiare politicamente e culturalmente dal dominio degli Igbo.

Concorrono a peggiorare la situazione nel Delta del Niger altri due fattori, uno di

¹⁸⁸ La Nigeria aderì all'OPEC nel 1971.

¹⁸⁹ Yemisi Akinbobola, "Bid to end subsidy stirs protest in Nigeria" *Africa Renewal Magazine*, accessed April 2012, <http://www.un.org/en/africarenewal/vol26no1/nigeria-subsidy.html>

¹⁹⁰ La Nigeria è il primo Paese al mondo per quantità di gas bruciato (il cosiddetto *gas flaring*). Ciò provoca ingenti dissesti ambientali, favorendo la formazione di piogge acide e corrosive.

¹⁹¹ Agata Gugliotta, *Nigeria risorse di chi? Petrolio e gas nel Delta del Niger* (Bologna: Odoya, 2008), 142.

¹⁹² Augustin Kwasi Fosu, "Anti-growth syndromes in Africa a synthesis of the case studies", in *Economic Growth in Africa, 1960-2000*, ed. Benno J. Ndulu et al. (Cambridge: Cambridge University Press, 2008), 150.

carattere demografico e l'altro di tipo sociologico, che consistono rispettivamente nella elevata densità di popolazione stanziata nel Delta che induce lotte per accaparrarsi la terra¹⁹³, e nella progressiva disintegrazione della struttura del clan. Questa è strettamente connessa nella maggior parte dei casi al diffondersi della mondializzazione, che può condurre a una perdita d'identità dell'individuo che vi apparteneva favorendone l'emarginazione.

Attualmente la situazione economica è piuttosto fluttuante con anni di buona performance alternati a brusche cadute, e continua a incidere pesantemente il ruolo subalterno del Paese sui mercati petroliferi¹⁹⁴. Come evidenziato da Maehler nel suo articolo¹⁹⁵, 50 anni di produzione di petrolio sembrano non aver recato al Paese alcun beneficio dal punto di vista dello sviluppo socioeconomico sostenibile. In primo luogo il tasso di povertà è rimasto estremamente alto: come riporta il rapporto del UNDP del 2008 un nigeriano su due è costretto a vivere attualmente con meno di un dollaro al giorno e quattro nigeriani su cinque vivono con solo due dollari al giorno¹⁹⁶. Di fatto il tasso di povertà supera quello del periodo precedente al boom del petrolio negli anni settanta, che era pari al 36%¹⁹⁷. In secondo luogo lo stato delle infrastrutture sociali e dei trasporti versa in condizioni desolate, e il Paese è segnato da una cronica instabilità interna e da periodici conflitti violenti.

Il governo nigeriano nel 1977 costituì la *Nigerian National Petroleum Company* (NNPC), una compagnia statale che controlla alcune joint ventures estere affiliate. Tuttavia nel concreto la NNPC si limita a un compito di mera supervisione e rimane scarsamente coinvolta nelle operazioni di esplorazione e estrazione del petrolio, rendendo in tal modo la Nigeria fortemente dipendente dalle compagnie petrolifere straniere. Queste ultime, più potenzialmente soggette ad attacchi e sabotaggi di gruppi armati, richiedono maggiore protezione militare da parte del governo di Abuja, ricorrendo altresì all'ingaggio di *contractors* privati. In tal

¹⁹³ Andy Rowell, James Mariott, Lorne Stockman, *Il prossimo golfo. Il conflitto per il petrolio in Nigeria* (Milano: Altraeconomia Edizioni, 2007), 20.

¹⁹⁴ Gedeon, *Il milione, Terre e popoli del mondo*, De Agostini, Novara, 2001, 231

¹⁹⁵ "Nigeria: A Prime Example of the Resource Curse? Revisiting the Oil-Violence Link in the Niger Delta," *GIGA Research Programme: Violence and Security*, January 2010, <http://www.giga-hamburg.de/workingpapers>.

¹⁹⁶ "Nigeria Human Development Report," *United Nations Development Programme*, 2008, 56, <http://www.ng.undp.org/publications/nigeria-Delta-hdr.pdf>

¹⁹⁷ Toby Shelley, *Oil: Politics, Poverty and the Planet* (London, New York: Zed Books, 2005), 51.

modo favoriscono una vera e propria militarizzazione dell'area del Delta, inasprando ulteriormente il risentimento delle popolazioni locali.

Negli ultimi anni, stando a un rapporto di Human Rights Watch¹⁹⁸, si è registrato un incremento significativo del commercio illegale di petrolio, perpetrato da politici locali, uomini d'affari o gruppi armati, che ha comportato perdite di petrolio non indifferenti.

L'economia nigeriana attualmente ruota quasi unicamente attorno al settore petrolifero che provvede al 50% del prodotto interno lordo e al 95% delle esportazioni.

Elevata è la disoccupazione che si riscontra nel Delta del Niger, in parte dovuta alle caratteristiche intrinseche all'attività petrolifera che non richiede, a fronte di un impiego molto elevato di capitale, forza lavoro cospicua. Inoltre, come si è detto in precedenza, le attività agricole e di pesca sono state sostanzialmente distrutte dallo smaltimento scriteriato di materiale tossico e dall'inquinamento delle risorse idriche causato dalle fuoriuscite di petrolio, facilitate anche dalle caratteristiche geografiche del Delta del Niger che rendono difficile tecnicamente garantire una maggiore stagnazione delle tubature.

La recente decisione del Presidente Goodluck Jonathan di rimuovere i sussidi al carburante, con il conseguente raddoppio dei costi alle pompe di benzina, è stata accompagnata da ampie e talvolta violente proteste popolari¹⁹⁹, che non hanno però incontrato l'appoggio di gran parte degli economisti. Questi ultimi salutano positivamente la rimozione dei sussidi avanzata da Jonathan, in quanto ritengono possa finalmente indurre lo stesso governo nigeriano a destinare maggiori risorse al rinnovo degli impianti di raffinazione nigeriani, evitando dunque di ricorrere alle massicce importazioni di petrolio raffinato, lasciando ai soggetti privati l'intervento diretto nell'attività petrolifera. Capofila di questo gruppo di pressione è la *Renaissance Capital*, una rilevante agenzia di investimento focalizzata sui mercati emergenti, la quale si attende che la rimozione di tali sussidi possa

¹⁹⁸ "Human Rights Watch World Report 2005", *Human Rights Watch*, January 1, 2005, <http://www.unhcr.org/refworld/docid/421da31716.html>

¹⁹⁹ "Nigeria. Il nord dimenticato," *Internazionale*, 20/26 luglio 2012, 21.

incrementare gli interessi degli investitori globali nel mercato nigeriano²⁰⁰.

Dal tessuto economico nigeriano traspare la marcata concentrazione dei proventi economici nelle mani dei gruppi di potere, con diffusissimi fenomeni di corruzione, i quali pervadono ogni ganglio della struttura economica e politica nigeriana e si insinuano nell'attività petrolifera con particolare irruenza: in un'inchiesta del 2011²⁰¹, la *Transparency International*, un'organizzazione non governativa internazionale che si pone l'obiettivo di combattere la corruzione nel mondo, collocò la Nigeria tra le 40 nazioni più corrotte al mondo. Fatica a decollare, nonostante le promesse che si susseguono dal 1999, un assetto istituzionale realmente democratico: piuttosto sembra crearsi una fitta rete clientelare che si muove intorno alla principale area redditizia, il petrolio appunto, e che sfugge ad ogni meccanismo di responsabilità e di controllo. A corruzione, irresponsabilità e mancanza di trasparenza, fa eco l'incapacità del governo di far fronte alla crescente intolleranza religiosa, tra cui in particolare gli attacchi della setta islamista Boko Haram²⁰².

Come già accennato in precedenza, il petrolio ha indirettamente contribuito al rischio di violenti conflitti attraverso una distorsione dell'economia nazionale²⁰³. La violenza nel Delta del Niger, sempre più caratterizzata da coinvolgimento delle forze di sicurezza, politici e uomini d'affari nei furti illegali di petrolio, aiuta a spiegare la perpetuazione dei violenti conflitti a un basso livello di intensità.

L'estrazione di petrolio *off-shore* situato in profondità, benché più costosa dell'estrazione nel Delta del Niger, è aumentata negli ultimi anni sulla scorta dei numerosi attacchi armati dei guerriglieri del Delta, in particolare del *Movement for the Emancipation of the Niger Delta* (MEND), che avevano reso l'estrazione *in-shore* particolarmente pericolosa.

La Nigeria oggi è il sesto maggior esportatore di petrolio al mondo²⁰⁴.

²⁰⁰Yemisi Akinbobola, "Bid to end subsidy stirs protest in Nigeria," *Africa Renewal Magazine*, accessed April 2012, <http://www.un.org/en/africarenewal/vol26no1/nigeria-subsidy.html>.

²⁰¹"Corruption by Country/Territory," *Transparency International*, http://www.transparency.org/country#NGA_DataResearch

²⁰² "Nigeria. Il nord dimenticato," *Internazionale*, 20/26 luglio 2012, 21.

²⁰³ "Nigeria: A Prime Example of the Resource Curse? Revisiting the Oil-Violence Link in the Niger Delta," *GIGA Research Programme: Violence and Security*, January 2010, <http://www.giga-hamburg.de/workingpapers>

²⁰⁴ "International Expert Group Meeting on Indigenous People," *United Nations*, accessed August 27-29, 2007, New York, 2010.

Angola

L'Angola è situata in una posizione intermedia tra l'Africa centrale e l'Africa australe, racchiusa a nord dalla Repubblica Democratica del Congo, a sud dalla Namibia e ad est dallo Zambia, e adagiata sull'Oceano Atlantico. Dal punto di vista demografico l'Angola conta poco meno di 20 milioni di abitanti con una densità piuttosto bassa, è abitata essenzialmente da genti di derivazione Bantu, tra cui spicca il gruppo etnico degli Ambundu che vive nella parte centrale del Paese e quello degli Ovimbundu che occupano soprattutto gli altipiani di Benguela nella zona prospiciente al litorale atlantico.

Dal punto di vista del sistema di governo l'Angola è una repubblica presidenziale in cui il Presidente della Repubblica è anche Capo di Governo. Si sta consolidando un sistema sostanzialmente democratico multipartitico.

La lingua ufficiale è il portoghese, eredità dell'impero coloniale. Gran parte della storia dell'Angola degli ultimi secoli si intreccia fortemente con la dominazione portoghese, iniziata nel 1576 con l'approdo dei portoghesi a Luanda, attuale capitale dell'Angola. La presenza portoghese fino a fine XIX secolo rimase sostanzialmente limitata a qualche insediamento sulla costa atlantica e solo all'inizio del XX secolo si completò il controllo lusitano su tutta l'Angola. Dagli anni trenta del XX secolo, con l'avvento al potere a Lisbona del generale Salazar, l'Angola, eretta a pilastro del nazionalismo conservatore della dittatura portoghese²⁰⁵, fu sottoposta a un regime coloniale estremamente soffocante. Venne attuata una politica di *assimilação forçada*, secondo la quale almeno in linea di principio i sudditi coloniali potevano acquisire lo status di "assimilati", diventando cittadini a tutti gli effetti²⁰⁶. In realtà questo indirizzo politico, che intendeva creare piccole borghesie di privilegiati nelle colonie, si tradusse per gran parte della popolazione in una forma di discriminazione ed esclusione²⁰⁷.

L'Angola è un Paese uscito nel 2002 da un'interminabile guerra civile. Ai contrasti risalenti alla fine degli anni cinquanta del XX secolo tra il governo

²⁰⁵ Anna Maria Gentili, *Il leone e il cacciatore - Storia dell'Africa sub-sahariana* (Roma: Carocci, 1999), 284.

²⁰⁶ Giampaolo Calchi Novati, Pierluigi Valsecchi, *Africa: la storia ritrovata - Dalle prime forme politiche alle indipendenze nazionali* (Roma: Carocci, 2005), 311-2.

²⁰⁷ Anna Maria Gentili, *Il leone e il cacciatore - Storia dell'Africa sub-sahariana* (Roma: Carocci, 1999), 285.

coloniale portoghese e il *Movimento Popular de Libertação de Angola* (MPLA), di ispirazione marxista e guidato da Agostinho Neto, fece seguito un inasprimento dei combattimenti che non tardarono a trasformarsi in vera e propria guerra civile con l'entrata in guerra degli anticomunisti del *Frente Nacional para a Libertação de Angola* (FLNA) e più tardi del *União Nacional para a Independencia Total de Angola* (UNITA).

Di fronte all'escalation delle violenze, la forbice tra benestanti e indigenti, già pervasiva durante il governo coloniale portoghese, si acuì ulteriormente²⁰⁸. Nel 1975 tra il governo di Lisbona post-salazarista²⁰⁹ e i tre movimenti in armi, ovvero il MPLA, l' UNITA e il FNLA, furono siglati i cosiddetti Accordi Alvor, un patto che nelle intenzioni dei portoghesi si prometteva di sventare una recrudescenza del conflitto civile organizzando rapidamente in Angola un governo di coalizione. Tali intenzioni naufragarono quasi immediatamente, anche a causa della spasmodica ricerca da parte di ciascuna fazione di ritagliarsi un ruolo egemonico. Il Paese fu martoriato da un lungo e sanguinoso conflitto.

Affermatosi militarmente sul FNLA, il MPLA riuscì a controllare i territori adiacenti alla costa e alle principali città, mentre l'UNITA, grazie anche al supporto di Sud Africa, ex Zaire e blocco occidentale, deteneva il controllo di ampie porzioni interne. Nel novembre del 1975, dopo 14 anni di guerra civile, il MPLA, potentemente supportato da Cuba e Unione Sovietica, riuscì a ottenere il potere e a dichiarare l'Angola indipendente. Subentrando al carismatico Agostinho Neto, nel 1978 diventò presidente José Eduardo Dos Santos, che non tardò ad allestire un sistema autoritario a partito unico, sulla scorta dei modelli di Marien Ngouabi in Congo e di Hissene Habré in Ciad, imperniato sullo strumento della paura e sull'uso della forza²¹⁰.

²⁰⁸ Philippe Le Billon, "Angola's political economy of war: the role of oil and diamonds, 1975-2000," *African Affairs* 100 (2001): 57.

²⁰⁹ Con la cosiddetta "rivoluzione dei garofani" nell'aprile del 1974 giovani generali progressisti destituirono Marcelo Caetano, erede di Salazar, dando avvio ad un processo di democratizzazione del Paese.

²¹⁰ Robert H. Bates, "Endogenizing syndromes," in *The Political Economy of Economic Growth in Africa, 1960-2000*, ed. Benno J. Ndulu et al. (Cambridge: Cambridge University Press, 2008), 399.

Il governo del MPLA, come quello mozambicano e della Guinea Bissau, si rifaceva a un impianto ideologico di stampo marxista, che gli valse l'appoggio finanziario e militare del blocco sovietico, Unione Sovietica e Cuba in primis²¹¹.

La situazione economica dell'Angola era ulteriormente aggravata dall'ingente fuga di capitali dall'Angola verso il Portogallo e dal rapido smantellamento delle principali istituzioni finanziarie che si verificarono nei mesi di transizione tra la rivoluzione portoghese dell'aprile del 1974 che aveva destituito Salazar a Lisbona e la presa del potere da parte del MPLA nel 1975.

Dal 1975 la guerra civile non accennò a placarsi, tutt'altro. La partenza in massa dei portoghesi aumentò drammaticamente la vulnerabilità alla guerra dell'economia angolana, il cui collasso totale fu sventato solo grazie all'assistenza del blocco sovietico²¹². La guerra civile, nella quale finirono con il parteciparvi, direttamente o indirettamente potenze quali Stati Uniti, Unione Sovietica, Cuba, Sud Africa, ex Zaire, si intensificò ulteriormente con la caduta del prezzo del petrolio a livello mondiale a metà anni ottanta.

Verso la fine degli anni ottanta Dos Santos diventò una sorta di zar plenipotenziario del petrolio dell'Angola, marginalizzando il MPLA nel *decision-making* e in gran parte della burocrazia, e nominando i suoi uomini-chiave in tutti i posti più sensibili²¹³.

Successivamente con il disinnescarsi delle dinamiche della guerra fredda nel 1990, il conflitto subì una "angolanizzazione", gettando il Paese in uno stato di ulteriore profonda lacerazione e distruzione. La ricchezza di materie prime di cui dispone l'Angola si rivelò anch'essa motivo di inasprimento delle ostilità. Di fatto, come precisa Le Billon, l'accesso da parte dei belligeranti ad ampie entrate derivanti dalle esportazioni delle risorse petrolifere e diamantifere finì con intensificare e prolungare le ostilità, riducendo tra l'altro l'efficacia delle pressioni provenienti dai paesi donatori di aiuti che invitavano i contendenti a porre fine alle

²¹¹ Paul Collier et al., "Domestic interests and control regimes," in *The Political Economy of Economic Growth in Africa, 1960-2000*, ed. Benno J. Ndulu et al. (Cambridge: Cambridge University Press, 2008), 190.

²¹² Philippe Le Billon, "Angola's political economy of war: the role of oil and diamonds, 1975-2000," *African Affairs* 100 (2001): 57.

²¹³ Ricardo Soares de Oliveira, *Oil and Politics in the Gulf of Guinea* (London: Hurst & Company, 2007), 135.

ostilità in cambio della distribuzione degli aiuti stessi²¹⁴. Ad alimentare e finanziare le imprese belliche contribuì indirettamente l'economia industriale del ventesimo secolo e la diffusione del consumo dei beni di lusso che incrementarono vertiginosamente la richiesta di petrolio e di diamanti dell'Angola²¹⁵.

Nel 2002 dopo una guerra di 14 anni per l'indipendenza dal Portogallo, a cui fecero seguito 27 anni di guerra civile, in Angola fu ristabilita una pacificazione. L'Angola che usciva da questo quarantennio di conflitti versava in uno stato di profonda confusione istituzionale e di depressione economica, con un'inflazione galoppante e una moneta nazionale (il kwanza) svalutata²¹⁶, a cui si accompagnavano gravi problemi di eccesso di urbanizzazione, insufficienza di infrastrutture e alta dipendenza dalle importazioni finanziate dal petrolio, con più di due terzi della popolazione che viveva con meno di un dollaro al giorno²¹⁷.

Nel primo decennio del XX secolo l'economia del Paese ha cambiato totalmente fisionomia, passando da una economia di stampo socialista a un sistema di economia di mercato.

Risalta in maniera prepotente la contraddizione tra le grandi potenziali opportunità di sviluppo legate a tanta ricchezza del sottosuolo e le effettive condizioni della popolazione. Da un lato infatti l'Angola rientra tra i maggiori produttori di petrolio del continente e il quarto produttore di diamanti²¹⁸, dall'altro lato tuttavia rimane il quindicesimo Paese più sottosviluppato a livello mondiale, con il secondo peggior livello di mortalità infantile sotto i cinque anni, con una aspettativa di vita estremamente bassa (51 anni)²¹⁹.

Le Billon spiega come ogni opportunità di sviluppo sia stata vanificata essenzialmente dalla condotta militaristica ed egemonica dei governanti e dei loro

²¹⁴ Philippe Le Billon, "Aid in the midst of plenty: oil wealth, misery and advocacy in Angola," *Disasters* 100 (2001): 57.

²¹⁵ Philippe Le Billon, "Angola's political economy of war: the role of oil and diamonds, 1975-2000," *African Affairs* 100 (2001): 56.

²¹⁶ C.P. Barros and A. Assaf, "Bootstrapped efficiency measures of oil blocks in Angola," *Energy Policy* 37 (2009): 4099.

²¹⁷ Philippe Le Billon, "Angola's political economy of war: the role of oil and diamonds, 1975-2000," *African Affairs* 100 (2001): 60.

²¹⁸ *Ibid.*, 57.

²¹⁹ "Angola: rise of an African superpower?," *African Business* (2012), 50.

sostenitori che ha generato un'alta concentrazione di ricchezza tra le *élites* portando alla rovina economica del Paese²²⁰.

L'indigenza della popolazione angolana, che si attendeva dalla riappacificazione un maggior grado di condivisione collettiva delle ricchezze, è riconducibile sia alla distruzione generata dal lungo conflitto sia alla contingente situazione economica. La natura dualistica dell'economia coloniale, caratterizzata da zone di sfruttamento del lavoro votate alla coltivazione di caffè, alla raccolta di diamanti e all'estrazione di petrolio (situate perlopiù lungo le aree costiere e controllate dal Portogallo) e da un vasto hinterland sottosviluppato, ferito dal dramma del commercio e degli schiavi e in seguito trascurato dai portoghesi, fu esacerbata dal maldestro processo di decolonizzazione e dagli effetti del cronico *warfare*.

In Angola, come rileva Cilliers (2000), si è registrata negli ultimi anni una disgiunzione tra le *élites* dirigenti le quali, satolle delle entrate derivanti dall'oro nero e dai diamanti, si sono ritirate nella loro nicchia presidenziale, e la popolazione, alla quale viene demandato il compito di provvedere alla propria cura della salute, delle abitazioni, e della sicurezza²²¹, controllando saldamente le leve economiche, favorendo tra l'altro la formazione di reti personalizzate nelle quali il denaro e i favori sono allocati dai *patrons* ai clienti, in cambio di supporto politico²²².

Le entrate garantite da attività di estrazione dei diamanti e del petrolio, in parte tra l'altro in mano a multinazionali straniere, consentivano ai gruppi al potere di evitare di sottoporsi alla legittimità popolare e di provvedere alla diversificazione economica, favorendo *rent-seeking*, ostacolando la crescita economica e riducendo fortemente la mobilità sociale al di fuori del contesto politico e del *patronage state*. È evidente come tale economia politica favorisca il generare di violenti conflitti, in quanto esacerba la posizione di gruppi politici marginalizzati e crea un diffuso malcontento in ampie fasce di popolazione, a fronte di gruppi beneficiari particolarmente abbienti. Inoltre, come spiega Le Billon, è ampiamente

²²⁰ Philippe Le Billon, "Angola's political economy of war: the role of oil and diamonds, 1975-2000," *African Affairs* 100 (2001): 56.

²²¹ Robert H. Bates, "Political conflict and state failure," in *The Political Economy of Economic Growth in Africa, 1960-2000*, ed. Benno J. Ndulu et al. (Cambridge: Cambridge University Press, 2008), 281.

²²² Marcus Power, "Angola 2025: The Future of the "World's Richest Poor Country" as Seen through a Chinese Rear-View Mirror," *Antipode* 44 (2011): 998.

dimostrato da analisi quantitative che il saccheggio di materie prime aumenti la probabilità di guerra fornendo la motivazione, il premio e i mezzi di un violento confronto per il controllo dello stato e del territorio²²³.

Già nel corso degli anni novanta il governo angolano si era trovato costretto a ricorrere al Fondo Monetario Internazionale, il cui intervento si replicò e si consolidò nel 2000 con l'adozione di un programma di stabilizzazione macroeconomico²²⁴.

Unitasi all'OPEC nel 2007 e divenuta a tutti gli effetti attore chiave nell'attività petrolifera in Africa, l'Angola produce petrolio di alta qualità e di peso leggero. Sin dall'inizio del pompaggio del petrolio ad inizio anni settanta, gli Stati Uniti costituivano il principale esportatore di petrolio angolano. Negli ultimi anni tuttavia, per quanto la produzione rimanga ancora perlopiù dominata dalle compagnie occidentali come Chevron, Total, BP e Exxon Mobil, si è assistito ad un notevole incremento delle esportazioni della Cina, che è divenuta il secondo più ampio esportatore di petrolio angolano, conferendo all'Angola lo status di terza nazione esportatrice per la Cina dopo l'Iran e l'Arabia Saudita²²⁵. Inoltre si è registrato un aumentato interesse cinese per i diamanti, confluito nella creazione di un accordo di joint venture tra l'impresa di proprietà dello stato angolano ed un'impresa cinese (CIF).

Alla seconda metà del XIX secolo, avvalendosi della abbondante offerta di schiavi sotto supervisione portoghese, risale l'introduzione di cotone, caffè e canna da zucchero²²⁶.

Negli anni sessanta l'Angola, insieme al Mozambico, si trovò sempre più inglobata nel sistema economico regionale dominato dal Sud Africa dell'apartheid. È in questo decennio che si assistette ad un vero e proprio boom della produzione diamantifera, del ferro, del caffè e del petrolio²²⁷.

²²³ Philippe Le Billon, "Angola's political economy of war: the role of oil and diamonds, 1975-2000," *African Affairs* 100 (2001): 56.

²²⁴ Indira Campos, Alex Vines, "Angola and China: A Pragmatic Partnership," (paper presented at a CSIS Conference, "Prospects for Improving U.S.-China-Africa Cooperation," December 5, 2007).

²²⁵ Ibid..

²²⁶ Anna Maria Gentili, *Il leone e il cacciatore - Storia dell'Africa sub-sahariana* (Roma: Carocci, 1999), 64.

²²⁷ Ibid., 284.

Come si è visto per la Nigeria, l'affidarsi in toto alle esportazioni di una risorsa naturale può generare un significativo apprezzamento della moneta locale che va a scapito di quei settori maggiormente *labor-intensive* come le manifatture e l'agricoltura (la cosiddetta *Dutch disease*).

L'economia angolana è caratterizzata da un lato da tassi di crescita estremamente elevati, dall'altro l'Angola rimane uno dei paesi più poveri dell'Africa²²⁸.

Attualmente l'Angola, con una popolazione di 20 milioni di abitanti, costituisce la quinta più ampia e rapida economia in crescita. Spinta da prezzi internazionali del petrolio estremamente elevati e da tassi di crescita significativi sia nel settore del greggio che in quei settori che non hanno a che vedere con esso, l'Angola ha visto triplicare il proprio PIL tra il 2004 e il 2008 con una media del 17% l'anno, e punte del 22% nel 2007²²⁹ e del 26% nel 2008. L'inflazione è caduta fortemente e le entrate derivanti dal petrolio hanno portato ad ampi surplus fiscali ed esteri²³⁰. L'investimento estero si sta riversando a un tasso superiore ai 10 miliardi di dollari all'anno. Ciononostante gran parte della popolazione rimane povera e due quinti di essa è denutrita, un adulto su tre è analfabeta, i tassi di mortalità infantile e materna sono tra i più elevati al mondo, l'aspettativa di vita è tra le più basse al mondo. La corruzione è rampante. Il quadro sui diritti umani in Angola è a tinte fosche, la polizia brutale, le corti e la stampa sono entrambi controllate dal regime.

In ogni caso, qualche passo avanti è stato compiuto. Il governo sta riversando denaro nelle infrastrutture anche al di fuori della capitale Luanda, tra cui la costruzione di alcuni edifici popolari che cercano di sostituire gli *slums*, l'asfaltatura di alcune strade, l'estensione dell'elettricità, l'edificazione di case, cliniche e università. Pur non lasciando spazi ad altri soggetti politici, il MPLA si sta lentamente indebolendo, il governo sta diventando un po' più permeabile ad altri soggetti istituzionali e l'ingombrante figura di Dos Santos sembra

²²⁸ "Angola: rise of an African superpower?," *African Business* (2012), 49.

²²⁹ "Angola, boom boom, The oil money may start to trickle down." *The Economist*, June 30, 2012. Accessed August 19, 2012, <http://www.media.economist.com/sites/default/printedition/20120630>.

²³⁰ C.P. Barros and A. Assaf, "Bootstrapped efficiency measures of oil blocks in Angola," *Energy Policy* 37 (2009): 4099.

eclissarsi²³¹. Quest'ultimo peraltro gode tuttora di ampio rispetto generale per non aver perpetrato ritorsioni una volta ottenuto il potere. Una caduta dei prezzi del petrolio ha rallentato il tasso di crescita annuale attorno al 3% negli ultimi tre anni²³².

Le entrate del petrolio sono state usate per finanziare aumenti delle spese permanenti, come ad ampio nell'esercito e nella pubblica amministrazione, sono stati effettuati significativi investimenti in beni e servizi del governo e trasferimenti all'economia. Queste manovre hanno portato verso ampi deficit fiscali nel settore non-petrolifero e all'aumento permanente delle spese del governo la cui rotta risulterà difficile da invertire specie durante i periodi di caduta dei prezzi del petrolio e/o quando le riserve di petrolio cominceranno ad esaurirsi²³³. Effettivamente, secondo un'articolata ricerca del 2009 di Barros e Assaf, che conferma e suffraga le preoccupazioni del FMI, l'estrazione di petrolio in superficie sta diminuendo considerevolmente, per quanto comunque compensata dalle nuove trivellazioni nelle acque profonde²³⁴. Inevitabilmente queste operazioni comportano per il governo di Luanda maggiori e più onerosi investimenti. In tal senso Barros e Assaf suggeriscono che il governo consolidi la partnership pubblico-privata, all'interno della quale la compagnia nazionale Sonangol si interfacci con le altre compagnie private straniere nell'esplorazione di risorse petrolifere, consentendo in tal modo al governo di ridurre le spese per tali operazioni e convogliarle in parte nel settore sociale.

Fornendo più del 90% delle esportazioni ufficiali e l'80% delle entrate governative durante gli anni novanta, il settore petrolifero è tuttora la risorsa chiave dell'economia del governo angolano. Inoltre il settore petrolifero favorisce una economia chiusa ed inaccessibile a gran parte degli angolani, se si eccettuano le entrate dirette alla spesa pubblica, e simultaneamente costituisce un santuario

²³¹ Tuttavia Dos Santos è risultato vincente nelle elezioni svolte a fine agosto 2012.

²³² "Angola, boom boom. The oil money may start to trickle down." *The Economist*, June 30, 2012. Accessed August 19, 2012, <http://www.media.economist.com/sites/default/printedition/20120630>.

²³³ Jose Giancarlo Gasha and Gonzalo Pastor "Angola's Fragile Stabilization," *International Monetary Fund*, May 2004. Accessed August 19, 2012.

²³⁴ C.P. Barros and A. Assaf, "Bootstrapped efficiency measures of oil blocks in Angola," *Energy Policy* 37 (2009): 4102.

economico per il governo, riuscendo a ripararsi da minacce militari e a sostenere politiche di ordine pubblico attraverso la coercizione e il clientelismo²³⁵.

Ad alto impiego di capitale piuttosto che di forza lavoro, come già segnalato anche per la Nigeria, il settore petrolifero angolano, guidato dalla compagnia petrolifera parastatale Sonangol, impiega meno di dieci mila lavoratori nazionali, affidandosi anche per quanto riguarda la sicurezza a *contractors* stranieri, forniti dalle compagnie estere. Tra l'altro la richiesta di protezione militare dei pozzi viene meno ora che il governo, onde scoraggiare eventuali minacce militari o politiche e benché ciò comporti oneri maggiori rispetto ai pozzi petroliferi *in-shore*, sta favorendo la dislocazione *off-shore* di pozzi petroliferi.

Uno sforzo, come indicato da Campos e Vines, dovrebbe essere messo in atto dal governo per diversificare l'economia al di là del petrolio²³⁶. Per la verità parte delle entrate del petrolio sono state usate in tal senso e nella creazione di impiego su ampia scala al di fuori dell'amministrazione e dell'esercito. Opposta al Kuwait, la sola economia altamente concentrata sulle esportazioni, l'Angola detiene un notevole potenziale per la diversificazione nell'agricoltura, pesca, energia idroelettrica, ed altre risorse rinnovabili e militari²³⁷. Tuttavia la crescente corruzione e la collocazione inadeguata dei proventi del petrolio, rimasti appannaggio di una piccola porzione della popolazione e impiegati perlopiù a scopi militari, per il servizio del debito o per sussidiare lo stile di vita della *nomenklatura*²³⁸, hanno finito col rinforzare le distorsioni economiche e minare il supporto popolare per il governo.

Inoltre in Angola, come del resto in altri stati che detengono ampie risorse minerarie, il governo opera una sorta di *divide et impera* nella gestione delle entrate derivanti dal greggio e dai diamanti, cercando, come precisa Shaxson²³⁹ laddove descrive questo processo di frammentazione istituzionale, di estromettere

²³⁵ Philippe Le Billon, "Angola's political economy of war: the role of oil and diamonds, 1975-2000," *African Affairs* 100 (2001): 61.

²³⁶ Campos, Vines, "Angola and China: A Pragmatic Partnership," (paper presented at a CSIS Conference, "Prospects for Improving U.S.-China-Africa Cooperation," December 5, 2007).

²³⁷ Philippe Le Billon, "Angola's political economy of war: the role of oil and diamonds, 1975-2000," *African Affairs* 100 (2001): 61.

²³⁸ *Ibid.*, 63.

²³⁹ Nicholas Shaxson, "Oil for the people: a solution to the "resource curse", " *Energy Policy* 307 (2009): 4102.

alcuni soggetti istituzionali dall'esercizio del potere e di impedire loro (Ministero delle Finanze incluso) di ottenere un quadro preciso dello *stream* di entrate totali.

Politicamente il petrolio ha permesso alla presidenza di sostenere una clientela che non è limitata al solo apparato militare, garantendosi un più ampio grado di legittimità e maggiore supporto alle riforme politiche che intende approntare. Continuando con la pratica dell'ex stato socialista, i dipendenti pubblici ricevono privilegi personali dallo stato e dalle compagnie parastatali.

Più della metà dell'oro nero angolano proviene dalla Cabinda, ma questa ricchezza ha scarsamente migliorato le condizioni di vita della popolazione locale, andando semmai a rimpinguare le casse dell'esercito separatista della Cabinda (FLEC)²⁴⁰.

Richieste di maggior trasparenza nella gestione delle entrate del petrolio (e dei diamanti) sono state al centro di tese relazioni tra le istituzioni di Bretton Woods e il governo.

²⁴⁰ Philippe Le Billon, "Angola's political economy of war: the role of oil and diamonds, 1975-2000," *African Affairs* 100 (2001): 66.

3. LA SCOPERTA DEL PETROLIO IN GHANA

3.1 TIPOLOGIA DEL PETROLIO SCOPERTO

Con la scoperta nel 2007 del greggio al largo delle coste ghanesi, il Ghana si candida a buon diritto nel novero dei paesi che dispongono di materie prime in misura così significativa da poter concentrare parte della loro politica economica sull'oro nero.

Questa risorsa, nota sin dall'antichità, è divenuta solo da pochi secoli una fonte di energia di primaria importanza.

Il greggio che si estrae dal golfo di Guinea risulta appetibile per le compagnie petrolifere per le qualità che esso detiene. Questa varietà di greggio, che possiede una gravità API²⁴¹ di 37.6 gradi e un contenuto di zolfo di 0.25% wt (tonnellata peso), è denominata nel gergo industriale come "leggera"²⁴² e "dolce"²⁴³: si tratta cioè di un greggio viscoso e a basso contenuto sulfureo, e quindi più facile e più economico da raffinare rispetto a quello del Medio Oriente, che tende invece ad essere più povero di idrocarburi ed è pertanto molto più "gommoso"²⁴⁴. Tali proprietà del greggio ghanese permettono maggiore competitività sul mercato internazionale e maggiori introiti, in quanto il prezzo al barile dipende dalla qualità del greggio²⁴⁵. Il golfo di Guinea può fruire inoltre di una posizione geograficamente strategica, in quanto consente collegamenti piuttosto rapidi con i principali porti d'Europa e del Nord America²⁴⁶.

All'individuazione del petrolio ghanese ha senz'altro contribuito lo sviluppo di nuove tecnologie di estrazione che consente ora di trovare e sfruttare al meglio anche il petrolio collocato ad una profondità di varie migliaia di metri sotto la

²⁴¹ Il *grado API*, acronimo di *American Petroleum Institute*, è un'unità di misura che indica il peso specifico (rispetto all'acqua) di una miscela idrocarburica liquida (ad esempio greggio o gasolio). Convenzionalmente, una miscela idrocarburica è denominata "pesante" per gradi API inferiori a 25 e "leggera" per gradi API maggiori di 40.

²⁴² Ovvero con una bassa percentuale di cera. Ciò facilita il pompaggio e il trasporto.

²⁴³ Detiene cioè un tenore di zolfo inferiore al 5%. I livelli più bassi di impurità lo rendono più facile da lavorare.

²⁴⁴ John Gazvinian, *Untapped. The Scramble for Africa's Oil* (Orlando: Harcourt, 2007), 9.

²⁴⁵ Solomon K. Kwawukume "Extent of oil and gas deposits in Ghana and environmental and strategic concerns," *Ghanaweb*, January 17, 2011. <http://www.ghanaweb.com/GhanaHomePage/NewsArchive/artikel.php?ID=201314>.

²⁴⁶ John Gazvinian, *Untapped. The Scramble for Africa's Oil* (Orlando: Harcourt, 2007), 10.

superficie degli oceani²⁴⁷.

È soprattutto in quest'ultimo decennio, con l'affacciarsi sul mercato globale dei paesi emergenti che si è assistito ad una rinnovata corsa alle risorse energetiche, ed a una conseguente competizione nell'escogitare nuovi e più efficienti sistemi di estrazione. Nel settore del greggio e del gas tale questione si è posta con estrema dirompenza: sono incrementati i fondi destinati alla ricerca di nuove tecniche di estrazione soprattutto nelle acque profonde al largo della costa brasiliana, del golfo del Messico e del golfo di Guinea²⁴⁸.

Nonostante i depositi di petrolio e gas attualmente conosciuti in Ghana siano stati individuati sostanzialmente lungo tutta la costa ghanese, i principali pozzi petroliferi in termini di resa e di qualità si trovano nella parte occidentale, ovvero nei pressi di Saltpond (località poco distante da Cape Coast) e nei cosiddetti Jubilee Fields, dove i depositi di petrolio e gas distano più di sessanta miglia nautiche dalla linea di costa²⁴⁹. Più esattamente i Jubilee Fields, composti da due aree, Deepwater Tano e West Cape Three Points, sono dislocati a una profondità di 1000-1700 metri.

I Jubilee Fields devono la propria denominazione alla data della scoperta del petrolio in questa area, ovvero il 2007. Questa coincide con le celebrazioni dei 50 anni di indipendenza del Ghana dalla Gran Bretagna, e con la data di inizio dei lavori di esplorazione che corrisponde all'anno 2000 in cui si svolse il Giubileo²⁵⁰.

²⁴⁷ Toby Shelley, *Petrolio: il business, le trame politiche e il pianeta* (Vicenza: Edizioni Il Punto di Incontro, 2006), 114.

²⁴⁸ Marcia Ashong "Ghana oil revenue. The interim report card," *Petroleum Africa Magazine*, August 2011, 32.

²⁴⁹ Tuttavia nel 2012 la GNPC, compagnia petrolifera statale, ha scoperto depositi di gas in acque più vicine alla costa. È stata intrapresa da parte della GNPC la costruzione della Power Generation Barge per utilizzare il gas per generare energia elettrica.

²⁵⁰ "Ghana's oil field: the Jubilee oil field," *Ghanaoilandgasonline*, http://www.ghanaoilandgasonline.com/ghana%20oil%20and%20gas%20site_012.htm

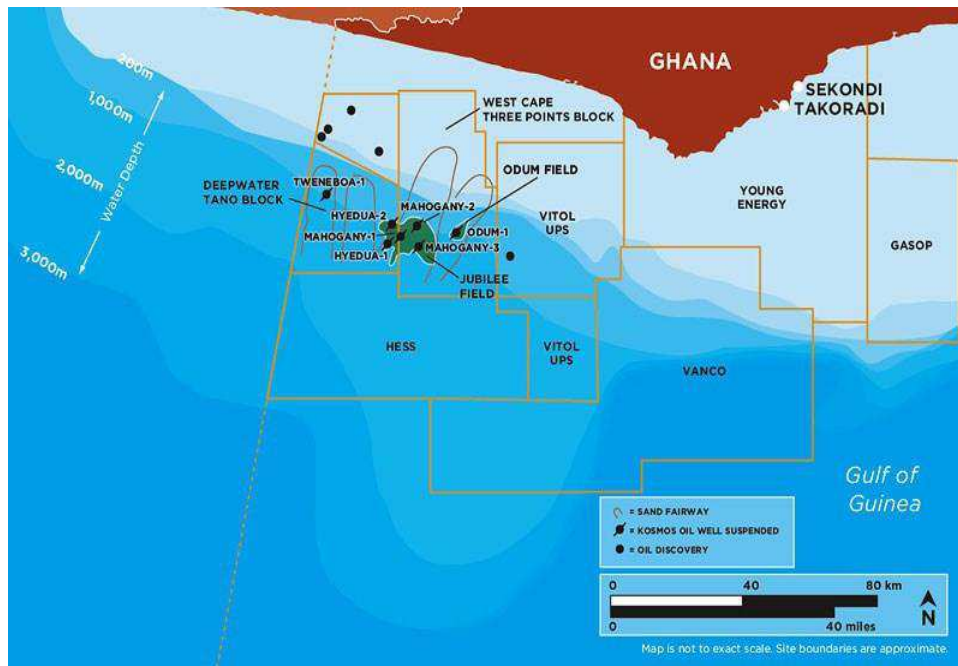


Figura 1 Dislocazione dei pozzi petroliferi offshore

La località costiera più prossima ai Jubilee Fields è Cape Three Points, situata nella estremità sudoccidentale del Paese. Appartenente al distretto di Ahanta West nella Western Region, è attorniata da numerose piccole comunità come Akwadae, Ntakrom and Sanko Junction, i cui abitanti sono preminentemente pescatori e agricoltori²⁵¹.

Il distretto di Ahanta West ha una popolazione totale che è di poco superiore alla cento mila unità, e comprende 591 chilometri quadrati dell'intero territorio della Western Region del Ghana. Può vantare una vicinanza geografica con la capitale commerciale della Western Region, Takoradi, che consta tra l'altro di uno dei principali scali portuali dell'Africa centro-occidentale, e con la capitale amministrativa, Sekondi.

La maggioranza degli abitanti del distretto vive nelle aree urbane, tra cui si annoverano Agona Nkwanta, Busua, Dixcove, Princess Town e Egyabra, che dispongono di maggiori servizi e collegamenti.

Sin dai primi momenti in cui si ventilava una possibilità concreta di scoprire il petrolio in quantità significative al largo delle coste della Western Region,

²⁵¹ Daniel Arnold, Kwesi Manu "The Emerging oil industry in Ghana: Socio-economic and Environmental Impact on the people of Cape Three Points," *Norwegian University of Life Sciences* (2011): 8.

incominciarono ad emergere le preoccupazioni da parte dei villaggi dell'Ahanta West che vedevano minacciata la attività di pesca. Timore che si sostanziò nel 2007 quando il governo, facendo leva sull'articolo 20 della Costituzione del 1992 che sanciva la preminenza dell'interesse nazionale sull'interesse delle comunità locali, bandì l'attività di pesca nelle aree interessate alle estrazioni²⁵². Lo scontento di buona parte della popolazione locale si accentuò quando diventò chiaro che il disagio dovuto alla restrizione delle aree di pesca per consentire le attività petrolifere non era controbilanciato da benefici economici e tanto meno occupazionali.

Dopo tutto il petrolio è *offshore*, a 100 km dalla costa, e può essere estratto senza mai coinvolgere la zona costiera. Anche la popolazione nella regione sud occidentale del Ghana, la più vicina al petrolio, non ne riesce a beneficiare. Questa estrazione di *enclave* ha molto pochi collegamenti con l'economia locale e genera scarse possibilità di creazione di lavoro per il ghanese medio²⁵³.

Nella parte orientale del Ghana, a partire dalla città di Tema, i depositi di petrolio e gas sono compresi tra le zone costiere e la terraferma nella regione del Volta. I depositi del Keta Sea Basin si estendono dalle acque profonde del golfo fino alla terraferma, diffondendosi lungo l'intera regione del Volta meridionale²⁵⁴.

La produzione di greggio in quantità commerciali ebbe inizio il 15 dicembre 2010, celebrata in pompa magna dalla compagine governativa con la simbolica accensione della FPSO²⁵⁵ Kwame Nkrumah da parte del presidente John Evans Atta Mills.

Dal dicembre 2010 si è registrato un progressivo e significativo aumento nell'estrazione di petrolio, passato dai 20 mila barili al giorno segnalati sette mesi dopo l'inizio della produzione, all'attuale range compreso tra gli 80 mila e i 120

²⁵² Daniel Arnold, Kwesi Manu "The Emerging oil industry in Ghana: Socio-economic and Environmental Impact on the people of Cape Three Points," *Norwegian University of Life Sciences* (2011): 15-16.

²⁵³ "Recent Oil Finds in Africa," *Africa Grows* <http://africagrows.wordpress.com/2010/05/17/recent-oil-finds-in-africa/>. Accessed 10 May 2011.

²⁵⁴ Solomon K. Kwawukume "Extent of oil and gas deposits in Ghana and environmental and strategic concerns," *January* 17, 2011, <http://www.ghanaweb.com/GhanaHomePage/NewsArchive/artikel.php?ID=201314>

²⁵⁵ *Floating Production Storage and Offloading Unit* (Unità galleggiante di produzione, stoccaggio e scarico): si tratta di una o più navi in grado di ricevere e stoccare il petrolio o il gas estratti da una piattaforma petrolifera, per poi trasferirli alle navi cisterne che li trasportano alle raffinerie.

mila barili al giorno²⁵⁶.

Storia dell'esplorazione del petrolio in Ghana

Già verso la fine del XIX secolo furono condotte le prime esplorazioni, sulla base di studi precedenti che avevano appurato come gran parte del suolo ghanese fosse costituito da strati di sedimenti che rivelavano una possibile presenza di importanti giacimenti di greggio²⁵⁷. Con l'avvento del regime di Nkrumah le attività di esplorazione furono in parte ricondotte sotto il diretto controllo statale, che pose il suo quartier generale ad Anloga, nel Ghana sudorientale.

Tuttavia l'esplorazione rimase intermittente, limitata alle perforazioni *inshore* e priva di un effettivo sostegno statale fino al 1968, anno in cui verificò un rapido incremento della attività di esplorazione da parte di molte compagnie, le cui trivellazioni consentirono la scoperta di tre pozzi *offshore*, ovvero di Saltpond Field, Tano Field e Cape Three Points Gas.

Ma un'attività di esplorazione più sistematica e sostenuta direttamente dal governo di Accra si ebbe solo nel 1984 con la formazione della Ghana National Petroleum Corporation (GNPC), ovvero dell'agenzia di esplorazione del petrolio del governo ghanese, sancita dalla *Petroleum Exploration and Production Law*. Quest'ultima, sulla scorta dell'esigenza governativa di garantire la trasparenza nelle operazioni petrolifere²⁵⁸, si proponeva di regolamentare l'esplorazione e la produzione di petrolio e gas in Ghana, attraverso il disciplinamento dei contratti petroliferi, dei diritti, doveri e responsabilità dei contraenti, e delle quote di risarcimento a favore di quelle attività danneggiate dal settore petrolifero²⁵⁹. Stabiliva inoltre la quota delle *royalties* (pari al 5% del fatturato) che le compagnie erano tenute a pagare al governo, e la tassazione sul reddito (35%).

²⁵⁶ Marcia Ashong "Ghana oil revenue. The interim report card," *Petroleum Africa Magazine*, agosto 2011, 32.

²⁵⁷ Daniel Arnold, Kwesi Manu "The Emerging oil industry in Ghana: Socio-economic and Environmental Impact on the people of Cape Three Points," *Norwegian University of Life Sciences* (2011): 8.

²⁵⁸ Daniel Arnold, Kwesi Manu "The Emerging oil industry in Ghana: Socio-economic and Environmental Impact on the people of Cape Three Points," *Norwegian University of Life Sciences* (2011): 4.

²⁵⁹ "Ghana Country Conditions Climate for Investment & Trade," *Political Risk Services*, June 1, 2010, accessed November 1, 2012, 2.

Verso la fine degli anni ottanta nella striscia di golfo adiacente a Saltpond ebbe inizio a tutti gli effetti la produzione e l'esportazione di petrolio, che rimase però limitata a scala ridotta e a intervalli irregolari.

Dal 1996 l'attività di ricerca subì un'ulteriore decisa impennata con l'ingresso negli accordi di partnership di nuove *corporations* tra cui Dana Petroleum, Nuevo Energy, Hunt Oil, Devon Energy, West Oil, gran parte delle quali sono statunitensi.

L'evoluzione della questione petrolifera, con l'entrata in gioco di nuovi soggetti economici, indusse il governo a elaborare un ulteriore e più preciso quadro giuridico-legale in merito alla questione dell'oro nero attraverso nuove leggi petrolifere e la formulazione del *Model Petroleum Agreement*. Questo atto legislativo disciplinava tra le altre cose le relazioni tra la società statale GNPC e le altre compagnie estere, i diritti di esplorazione di queste ultime, i periodi di esplorazione, le modalità di tassazione (*royalties*), la condivisione e la distribuzione dei proventi del petrolio.

Nel giugno 2007, Kosmos Energy degli Stati Uniti, in partnership con Anadarko Petroleum Corporation, Sabre Oil and Gas Ltd, EO Group, Tullow Ghana Limited e Ghana National Petroleum Company (GNPC), comunicò al governo di Accra la notizia della scoperta di ampi depositi di greggio nella zona di oceano prospiciente a Cape Three Points, denominata più tardi Jubilee Fields²⁶⁰.

Di lì a poco, sulla base dei positivi risultati delle prime due trivellazioni, i partners del Jubilee Fields insieme al governo di Accra decisero di procedere con lo sviluppo dell'area attraverso nuove trivellazioni. Venne posto in essere un team di progetto integrato, volto ad unire le conoscenze e l'esperienza in materia di estrazione in acque profonde. Parallelamente la compagnia petrolifera Tullow operò una trivellazione di esplorazione nella costa vicino al blocco del Shallow Water Tano per un totale di 17 pozzi.

Dal 2007 l'aumento della quantità del greggio estratto, insieme al contemporaneo sviluppo del settore minerario, ha attirato in Ghana l'attenzione e gli investimenti di numerose compagnie estere²⁶¹, a cui il governo concesse le

²⁶⁰ Sandra Roberts Bell and Pablo Memba, "How Ghana can avoid Africa's Hydro-Carbon Curse: Opportunities and Challenges for Entrepreneurs," March 30, 2010.

²⁶¹ Oheneba Assenso-Okofu, Muhammad Jahangir Ali, Kamran Ahmed "The Development of

autorizzazioni. Proprio alla luce dell'incremento delle richieste di concessioni da parte delle compagnie, il governo emendò la *Petroleum Exploration and Production Law* del 1984 per gestire più efficacemente la questione delle licenze alle compagnie, rendere più snello l'iter per ottenerle, e creare un ambiente in grado di attirare gli investitori locali e internazionali.

Venne inoltre varato un decreto, il *Petroleum Revenue Management Bill*, che si proponeva di fornire un quadro in grado di regolamentare la raccolta, la allocazione e la gestione dei ricavi petroliferi a beneficio delle generazioni presenti e future, e di assicurare la complessiva gestione delle entrate petrolifere basata su politiche fiscali sostenibili e indipendenti dalla volontà dei singoli governi²⁶².

Nel 2008 alla compagnia Tullow fu affidato il compito di gestire l'estrazione nei Jubilee Fields, attraverso la messa in funzione di due pozzi petroliferi, Mahogany-2 e Ebony-1. All'inizio del 2009 i Jubilee Fields subirono un'accentuata estensione verso sudest con la scoperta della Mahogany Deep²⁶³.

Fino ad ora in Ghana sono stati identificati sette rilevanti campi petroliferi nelle acque profonde del Ghana, che si stima contengano riserve di greggio e gas superiori a un miliardo e ottocento milioni di barili²⁶⁴.

Nel 2010 la Tullow diede il via a una doppia esplorazione nell'area sudorientale dei Jubilee Fields: il primo pozzo rivelò soltanto la presenza di acqua, risultando per la Tullow la prima perforazione senza successo dopo una serie di esplorazioni andate a buon fine. La trivellazione successiva (denominata Mahogany-5) si rivelò invece fruttuosa, in quanto incontrò uno strato di petrolio netto, profondo 23 metri, situato due km ad est di un altro pozzo (detto Mahogany-3). Si stima che l'area sudorientale del Jubilee possa fornire quantitativi di petrolio compresi tra un range di 100 milioni di barili e i 500 milioni di barili²⁶⁵. Test di estrazione,

Accounting and Reporting in Ghana," *The International Journal of Accounting* 46 (2011): 460.

²⁶² G. D. Zaney "Ghana's Petroleum Revenue Management Bill," *Government of Ghana*, May 12, 2011, accessed October 31, 2011 <http://www.ghana.gov.gh/index.php/news/features/5860--ghanas-petroleum-revenue-management-bill>.

²⁶³ "History," *Ghana oil and gas online* http://www.ghanaoilandgasonline.com/ghana%20oil%20and%20gas%20site_007.htm.

²⁶⁴ "Historical overview. Ghana's Oil And Gas Industry," *Ghanaoilinfo*, <http://www.ghanaoilinfo.com/?page=facts>

²⁶⁵ "Ghana's oil field: the Jubilee oil field" http://www.ghanaoilandgasonline.com/ghana%20oil%20and%20gas%20site_012.htm

intrapresi alcuni mesi più tardi, portarono a una produzione commerciale che iniziò verso la fine del 2010. Già ad ottobre 2010 si stimava una produzione di petrolio pari a 85 mila di barili al giorno²⁶⁶. Il Ghana entra così a far parte della cerchia dei paesi produttori di petrolio. Nei Jubilee Fields, ad agosto del 2012, la produzione ha raggiunto gli 83 000 barili al giorno, sempre lontana dai 120 000 barili inizialmente attesi²⁶⁷.

3.2 ASSETTO DELLE COMPAGNIE PETROLIFERE

Numerose sono le compagnie petrolifere che hanno ottenuto dal governo le autorizzazioni per partecipare allo sviluppo dei Jubilee Fields e al proseguimento dell'attività di perforazione e di ricerca. Tra queste si annoverano le compagnie Kosmos Energy, Tullow Ghana Limited, Anadarko, Vanco, Lukoil, Hess Corporation, Vitol, Gasop, Afren and Celtique²⁶⁸. La Tullow appare essere la compagnia leader nell'estrazione di petrolio. Sulla base delle concessioni che sono state garantite, Kosmos Energy Ghana Limited detiene una significativa partecipazione alla pari di Tullow Ghana Limited. In termini di composizioni di percentuali dei Jubilee Fields, Anadarko detiene il 30.875% delle partecipazioni, Kosmos Energy il 30.875%, Tullow il 22.896%, Sabre Oil & Gas il 1.854%, E.O Group il 3.5% e Ghana National Petroleum Company il 10%²⁶⁹.

Tullow Oil

La compagnia petrolifera Tullow Oil, con sede nella omonima località irlandese, fu fondata nel 1985 da un uomo d'affari con precedente esperienza nel commercio

²⁶⁶ "Hydrocarbures: les barils bougent," *Jeune Afrique*, November 30, 2011, <http://economie.jeuneafrique.com/regions/afrique-subsaharienne/12334-ghana-les-perspectives-petrolieres-samelioient.html>

²⁶⁷ "Ghana: les perspectives pétrolières s'améliorent," *Jeune Afrique*, August 22, 2012, <http://economie.jeuneafrique.com/regions/afrique-subsaharienne/12334-ghana-les-perspectives-petrolieres-samelioient.html>

²⁶⁸ Daniel Arnold, Kwesi Manu "The Emerging oil industry in Ghana: Socio-economic and Environmental Impact on the people of Cape Three Points," *Norwegian University of Life Sciences* (2011): 11.

²⁶⁹ *Ibid.*, 11.

ingegneristico e aereo, che decise di dedicarsi al settore petrolifero quando ricevette la notizia che il Senegal stava cercando investitori nello sviluppo delle apparecchiature petrolifere²⁷⁰.

La Tullow è una delle principali compagnie di produzione e esplorazione del petrolio e del gas a livello europeo. Dopo due decenni in cui si è occupata quasi unicamente dell'estrazione nel Mare del Nord e nel Mar d'Irlanda, sta conducendo ora gran parte della sua attività estrattiva in Africa subsahariana. La compagnia irlandese è riuscita a ritagliarsi un ruolo dominante grazie soprattutto alla scoperta di pozzi petroliferi in Ghana, nel novembre 2010, e alle redditizie partnership in Uganda attraverso accordi con nuove compagnie quali Heritage Oil e Total, con i quali opera nella parte ugandese del Lago Edoardo²⁷¹.

La Tullow Oil, come già accennato in precedenza, è una delle società petrolifere più attive nei Jubilee Fields, dove nello scorso agosto annunciò di aver raggiunto la quota di produzione di 83 mila barili al giorno. Decisamente meglio dei 55 mila barili ottenuti alla fine del 2011, ma comunque nettamente al di sotto dei 120 mila barili al giorno che la compagnia aveva pronosticato durante le celebrazioni di inaugurazione del campo nel dicembre 2010²⁷².

Già nel gennaio 2010 la Tullow aveva intrapreso un'impegnativa opera di installazione sottomarina che coinvolgeva una flotta di 14 navi. L'operazione, che si estendeva dal porto di Sekondi-Takoradi sino a raggiungere le acque profonde del golfo di Guinea, richiese più di nove mesi per poter consentire la messa in opera della FPSO e delle installazioni sottomarine ed intraprendere il pompaggio del petrolio.

La Tullow ha più volte affermato di volersi prodigare in favore dell'attività della pesca, fortemente minacciata dalle estrazioni petrolifere, attraverso il supporto dello sviluppo delle comunità di pescatori che vivono lungo la costa.

Attualmente la Tullow nei Jubilee Fields detiene quasi il 50% delle concessioni relative alle acque profonde del Tano e il 23% di quelle relative a West Cape

²⁷⁰ Tom C. McCaskie, "The United States, Ghana and oil: global and local perspectives," *African Affairs*, 107 (2008): 319, accessed May 2, 2008, doi: 10.1093/afraf/adn019

²⁷¹ È attiva peraltro anche nella parte congolese del lago Edoardo, dove tuttavia non ha ottenuto i diritti di sfruttamento dal governo congolese.

²⁷² "Ghana: les perspectives pétrolières s'améliorent," *Jeune Afrique*, August 22, 2012, <http://economie.jeuneafrique.com/regions/afrique-subsaharienne/12334-ghana-perspectives-petrolieres-samelioent.html>

Three Points. Nel 2007 individuò due pozzi di esplorazione, Mahogany-1 e Hyedua-1, i quali, trivellati a una distanza di cinque chilometri, rivelarono un ampio e continuo accumulo di petrolio dolce e leggero di ottima qualità.

Nel maggio del 2011, la Tullow stipulò un accordo in cui rilevò le quote ghanesi dell'EO Group Limited (EO), che consentì alla compagnia irlandese di incrementare la sua partecipazione nell'area *offshore* del West Cape Three Points dal 3.5% al 26.4% e nei Jubilee fields dal 1.75% al 36.5%. L'acquisizione fu completata alcuni mesi più tardi²⁷³.

Ghana National Petroleum Corporations (GNPC)

Compagnia statale, la Ghana National Petroleum Corporation (GNPC) fu costituita nel 1984 allorché emerse l'esigenza da parte del governo di intervenire per cercare di regolamentare la questione petrolifera. Tra le sue principali attività si annoverano l'esplorazione sostenibile, sviluppo, produzione e smaltimento delle risorse di petrolio del Ghana, sfruttando il mix di investimenti nazionali ed esteri.

Consta di un consiglio di amministrazione composto da sette membri, nominati dal governo, il quale esercita un'attività di supervisione sulle attività della *corporation*²⁷⁴.

Insieme alle altre compagnie straniere, la GNPC ha preso parte attiva alle esplorazioni che hanno poi condotto alla scoperta del 2007, mettendo a disposizione la propria *expertise*²⁷⁵.

Tra le attività della GNPC si annovera la raccolta, il monitoraggio e la gestione dei dati geofisici e geologici, che hanno consentito la elaborazione di un dettagliato database relative alle enormi potenzialità dei vari bacini sedimentari del Ghana. La *corporation* contribuì inoltre all'identificazione di alcuni accorgimenti tecnologici che consentirono una redditizia esplorazione nelle aree

²⁷³“2011 Annual Report and Accounts”, *Tullow Oil*, <http://www.tulloil.com/files/reports/ar2011/index.asp?pageid=51>

²⁷⁴“GNPC: organizational structure,” *GNPC*, <http://www.gnpcghana.com/aboutus/orgStructure.asp>

²⁷⁵“Recent Oil Finds in Africa,” *Africa Grows*, May 17, 2010, <http://africagrows.wordpress.com/page/2/>

di acqua profonda in Ghana.

La GNPC, attraverso anche i canali governativi, si è profusa affinché fossero riconosciute ed apprezzate sul mercato mondiale le qualità del petrolio ghanese. Tramite una sua sussidiaria, la Prestea Sankofa Gold Limited, la GNPC è coinvolta inoltre nell'estrazione dell'oro.

La GNPC è stata frequentemente criticata in relazione alle sue scelte di vendere il petrolio all'estero nonostante il Paese fosse costretto ad impiegare una congrua quantità di valuta estera importando greggio per la raffineria di Tema (città industriale situata alle porte di Accra). Secondo alcuni analisti infatti sarebbe più prudente che la GNPC vendesse il petrolio nel suo Paese, soddisfacendo in tal modo la domanda interna e lasciando agli altri partner dei Jubilees la prerogativa di vendere il greggio sul mercato internazionale²⁷⁶.

Kosmos Energy

Tra le protagoniste della scoperta del petrolio al largo delle coste di Takoradi e tuttora impegnata nello sviluppo dei Jubilee Fields e in nuovi test di esplorazione, la Kosmos Energy è una compagnia statunitense fondata a Dallas nel 2003.

La Kosmos, oltre ad operare in Asia e in America centrale, concentra le proprie attività nell'Africa occidentale, dove è impegnata nelle operazioni di esplorazione petrolifera nell'entroterra del Camerun e nelle acque profonde a largo di Suriname, Marocco e Mauritania²⁷⁷. Ma la spina dorsale delle sue operazioni è situata in Ghana, dove ha stipulato due accordi petroliferi con il governo di Accra relativi all'estrazione *offshore* nel Tano Basin ad ovest di Takoradi²⁷⁸, riguardanti 1,761 km² del blocco di West Cape Three Points e gli adiacenti 1,106 km² del Deepwater Tano Block. La Kosmos Energy, come molte altre compagnie di

²⁷⁶ Steve Manteaw, "Ghana: Why Nation Sold Her First Oil," *AllAfrica*, March 11, 2011, <http://allafrica.com/stories/201103150709.html>

²⁷⁷ Nnimmo Bassey, "Oil companies in West Africa and the act of evading fines," *Africa Report*, August 9, 2012, <http://www.theafricareport.com/20120809501816762/columns/oil-companies-in-west-africa-and-the-act-of-evading-fines.html>

²⁷⁸ Tom C. McCaskie, "The United States, Ghana and oil: global and local perspectives," *African Affairs*, 107 (2008): 319, accessed May 2, 2008, doi: 10.1093/afraf/adn019

dimensioni ridotte, ha evitato di operare in territorio nigeriano, dominato dai giganti del petrolio (discendenti delle famose “sette sorelle”)²⁷⁹.

In Ghana la Kosmos può effettivamente vantare di essere stata la compagnia che, attraverso la scoperta di nuovi idrocarburi nel bacino del Tano ad inizio 2007, ha dato il là alle successive scoperte nelle acque profonde dei Jubilee Fields.

Nel 2004, con il primo accordo siglato tra la compagnia e il governo di Accra per l'esplorazione e l'estrazione del petrolio, Kosmos Energy diede inizio alle operazioni nelle acque del Ghana occidentale dove impiegò le più recenti tecnologie americane, incluso una mappatura sismografica tridimensionale nelle acque profonde con un costo di quasi un milione di dollari al giorno²⁸⁰. Già nei primi anni di attività la Kosmos si concentrò in particolare sulle zone *offshore* del Bacino del Tano in Ghana, scorgendo possibilità di scovare significative risorse petrolifere e di gas.

Nel 2010 la Kosmos scoprì il deposito Enyenra al largo delle coste ghanesi.

È all'avanguardia nell'impiego di nuovi sistemi di estrazione degli idrocarburi e nello sviluppare tecniche di rilevazione del greggio. Tuttavia nel 2010 la Kosmos, in seguito a tre incidenti di fuoriuscita di petrolio dai suoi impianti, si vide comminata una multa di 35 milioni di dollari da parte del governo ghanese. In quell'occasione il governo di Accra, su sollecitazione del ministero dell'ambiente che creò un comitato ad hoc per valutare la situazione, mostrò per la prima volta la volontà di porre fine ad una condizione di sostanziale impunità di cui avevano goduto sino a quel momento le compagnie petrolifere²⁸¹. Ciò portò la Kosmos a opporsi alla decisione governativa, sostenendo che si trattava di un provvedimento "totalmente fuori legge, incostituzionale, *ultra vires* e privo di fondamento", dal momento che, stando a quanto la Kosmos andava affermando, mancava nell'ordinamento ghanese qualunque riferimento normativo che prevedesse la comminazione di una sanzione in merito alla fuoriuscita di petrolio. La compagnia texana riuscì ad ottenere una marcata riduzione della multa.

²⁷⁹ Ibid.

²⁸⁰ Roberts Bell and Pablo Memba, “How Ghana can Avoid Africa’s Hydro-Carbon Curse: Opportunities and Challenges for Entrepreneurs”, March 30, 2010, 5.

²⁸¹ Nnimmo Bassey “Oil companies in West Africa and the act of evading fines,” *Africa Report*, <http://www.theafricareport.com/20120809501816762/columns/oil-companies-in-west-africa-and-the-act-of-evading-fines.html>

Nel 2010 la Kosmos Energy tentò di rilevare il 23.49% delle azioni di ExxonMobil, altro conglomerato petrolifero statunitense, ma fu costretta ad abbandonare il progetto di fronte al concomitante interesse del governo ghanese²⁸².

Anadarko

Anadarko, compagnia con sede legale a Houston in Texas, figura tra le maggiori compagnie di esplorazione e produzione di petrolio naturale a livello mondiale, in grado di totalizzare 2.5 miliardi di barili di petrolio nel 2011²⁸³. Svolge gran parte delle sue attività nel golfo del Messico, dove detiene la leadership di produttore in acque profonde grazie alla tecnologia che ha sviluppato in grado di condurre esplorazioni *offshore*. Anadarko ha esteso le proprie attività petrolifere in Brasile, in Cina, in Mozambico e in altri stati dell’Africa occidentale tra cui Sierra Leone, Liberia e Costa d’Avorio. In quest’ultima è stata peraltro costretta a sospendere le attività nel febbraio delle 2011 di fronte all’esacerbarsi degli scontri armati tra le fazioni che sostenevano candidati rivali nella corsa alla presidenza²⁸⁴. È di recente impegnata inoltre in Alaska, Algeria e Canada.

Sfruttando l’*expertise* maturato sul fondo delle acque messicane, ed in particolare una tecnologia sismica tridimensionale che consente di l’identificazione di tracce stratigrafiche²⁸⁵, Anadarko si è inserita quale soggetto principale nell’estrazione del petrolio ghanese.

Anadarko dichiara l’intento di puntare le proprie attività economiche sulla fornitura di abbondanti riserve di gas naturale e petrolio a costi competitivi²⁸⁶.

²⁸² Emmanuel Akli “Shares of EO Group go under the hammer”, *The Ghanaian Chronicle*, May 27, 2011.

²⁸³ “Company information,” *New York Times*, http://topics.nytimes.com/top/news/business/companies/anadarko_petroleum_corporation/index.html?inline=nyt-org

²⁸⁴ Paul McDonald, “Africa: the new oil and gas frontier”, *Oil and Energy Trends* 37 (2012): 15.

²⁸⁵ “Anadarko's Technology Exploration Reaps Deep Sea Rewards,” *Offshore-technology* December 1, 2008, <http://www.offshore-technology.com/features/feature46399>

²⁸⁶ Tom C. McCaskie, “The United States, Ghana and oil: global and local perspectives,” *African Affairs*, 107 (2008): 319, accessed May 2, 2008, doi: 10.1093/afraf/adn019

Altre compagnie presenti

La Ghana Oil Company Limited (GOIL), inserita nelle codice delle compagnie (Companies Code, 1963 Act 179) nel 1963, è una società per azioni: il 51% delle azioni della compagnia sono di proprietà governativa, mentre il restante delle azioni sono detenute da singoli o da aziende private. Dal 2007 è titolata in borsa (Ghana Stock Exchange).

La GOIL è impegnata sul fronte della cosiddetta *corporate social responsibility*, secondo cui le aziende che lo ritengono opportuno elargiscono periodicamente delle donazioni in favore di enti sociali e sanitari ghanesi.

Rispetto alle prospettive future la GOIL manifesta l'intenzione di puntare sul settore della vendita al dettaglio e sulle forniture di carburante per aerei²⁸⁷.

Recentemente, nell'aprile del 2012, si è inserita nella corsa petrolifera la compagnia Statoil che ha acquisito una quota significativa per il progetto di sviluppo riguardante la perforazione di un pozzo petrolifero (Hickory Nord-1), il cui operatore è la Hess Corporation, compagnia petrolifera americana che si è aggiudicata la licenza e che già nel 2006 aveva ottenuto l'appalto per un giacimento *offshore* poco distante²⁸⁸.

Il colosso energetico italiano Eni (Ente Nazionale Idrocarburi), presente in Ghana dal 2009, è impegnato in una joint venture con la compagnia svizzero-olandese Vitol e con la GNPC. A luglio 2011 questa joint venture è stata protagonista di una nuova significativa scoperta di idrocarburi nell'offshore del Ghana attraverso il pozzo Gye Nyame 1, situato a 50 km al largo della costa ghanese. Nell'agosto del 2012 questo nuovo gruppo ha siglato un protocollo di intenti con il governo di Accra per lo sviluppo e la commercializzazione delle riserve di gas scoperte nel blocco Offshore Cape Three Points²⁸⁹.

²⁸⁷ "Annual Report & Financial Statement 2010", *Ghana Oil Company Limited*, 9.

²⁸⁸ "Petrolio, Statoil prende parte a progetto nel Ghana", *Canaleenergia*, April 27, 2012, accessed October 30, 2012, <http://www.canaleenergia.com/petrolio-statoil-prende-parte-progetto-nel-ghana>

²⁸⁹ "Eni punta sul gas del Ghana," *First online*, October 29, 2012, accessed August 21, 2012, <http://www.firstonline.info/a/2012/08/21/eni-punta-sul-gas-del-ghana/d0a27c51-6278-430c-a962-5c3f8b71537a>

4. IL GREGGIO GHANESE: SITUAZIONE ATTUALE E PROSPETTIVE FUTURE

4.1 ANALISI SOCIOLOGICA ED ECONOMICA

Con gli oltre 1,8 miliardi di barili di riserve di petrolio e i ricavi di due miliardi di dollari al giorno che ne derivano, il Ghana diviene a tutti gli effetti un partner strategico della comunità petrolifera mondiale²⁹⁰. Risulta evidente come, a questi livelli di produzione, il petrolio acquista notevole salienza, dando luogo a delle potenziali conseguenze sul piano politico, economico, sociale ed ambientale. Per quanto sia probabilmente ancora prematuro individuare nitidamente la rilevanza e profondità di tali ricadute, si possono in ogni caso riconoscere delle tendenze.

Lo sfruttamento del petrolio è oggi cardine dello sviluppo economico di territori nazionali e regionali, quali ad esempio Scozia, Bolivia, le isole Falkland, Siberia, Qatar e il Mar Cinese Meridionale, molto diversi tra loro per caratteristiche socio-politiche e demografiche²⁹¹. Le esperienze di paesi che, a varie latitudini, hanno incentrato la propria economia sull'oro nero sono dunque molteplici e contrassegnate da ripercussioni politiche ed economiche estremamente diverse.

Il governo ghanese poté avvalersi dell'*expertise* di altri paesi, Norvegia in primis, che riuscirono a trasformare questa risorsa naturale in equità e benessere diffusi per il Paese. Il Paese subsahariano cercò di adottare alcuni accorgimenti per evitare di incorrere negli stessi errori di Nigeria e Angola.

L'annuncio della scoperta del greggio ghanese al largo delle coste di Sekondi-Takoradi fu accompagnato da un generale entusiasmo da parte della popolazione e dell'élite governativa, nella convinzione che tale risorsa avrebbe alimentato un'era

²⁹⁰ Kwesi Amponsah-Tawiah, Kwasi Dartey-Baah, "Towards an Accident Free Energy Regime in Ghana," *International Business Research* 11 (2012): 197, online published: October 19, 2012, doi:10.5539/ibr.v5n11p197

²⁹¹ Gavin Bridge, "Global production networks and the extractive sector: governing resource-based development," *Journal of Economic Geography* 8 (2008): 390–391, April 2, 2008, doi:10.1093/jeg/lbn009

di sviluppo socio-economico maggiormente equo e sostenibile²⁹². Solo taluni, in modo isolato, esprimevano le perplessità e le preoccupazioni che questa inaspettata ricchezza poteva comportare. Lentamente iniziò ad affacciarsi un dibattito che diventò sempre più serrato in merito al fatto che questa risorsa costituisse una benedizione o una maledizione. Mentre l'amministrazione Kufour e una parte della popolazione prospettavano rosee opportunità economiche e di sviluppo, si irrobustivano le voci secondo cui il greggio avrebbe portato alla concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi, corruzione, gestione poco oculata e poco trasparente. Inoltre prese piede la preoccupazione che il settore alimentare potesse subire un contraccolpo in seno alle possibilità di esportazione. Alcuni economisti non mancavano di far presente i rischi tutt'altro che remoti che il Ghana, adagiandosi sull'oro nero e trascurando la diversificazione dell'economia, potesse essere affetto dal *Dutch disease*.

A ciò si aggiunge altresì il timore che, da un'eventuale e non improbabile contesa tra segmenti della società per il controllo di risorse petrolifere, potessero riemergere rivolte civili o conflitti interetnici²⁹³.

Da più parti si ricordava al governo di Accra l'importanza di mantenere una buona *governance* all'interno di una solida cornice democratica, e di adeguare le istituzioni statali per una gestione più attenta, efficace e trasparente del petrolio.

Come si è visto nel secondo capitolo in merito ad Angola e Nigeria, le esperienze di molti paesi africani ricchi di materie prime suffragano, in tutto o in parte, i modelli di "Paradox of Plenty" o "Resource Curse" che propugnano l'incapacità per tali nazioni di creare sviluppo. Il governo ghanese cercò sin da subito di impostare una politica economica che non rimanesse ostaggio di quelle dinamiche perverse che avevano caratterizzato molti paesi africani. Tra i suggerimenti per una gestione oculata dell'oro nero, proposti da vari consiglieri internazionali, norvegesi in primis, e fatti propri dal governo di Accra, vi era la creazione di uno speciale fondo petrolifero, a cui attingere per una distribuzione

²⁹² Peter Arthur, "Avoiding the Resource Curse in Ghana: Assessing the Options," in *Natural Resources and Social Conflict. Towards Critical Environmental Security*, ed. Matthew A. Schnurr et al. (London: Palgrave Macmillan, 2012), 108.

²⁹³ "Impact of the Oil find on Agriculture. Health and the Environment," *Ghana environmental protection agency*, September 05, 2012, http://www.epa.gov.gh/index.php?option=com_content&view=article&id=263:impact-of-the-oil-find-on-agriculture-health-and-the-environment&catid=60:latest-news&Itemid=113

trasparente ed equa in favore della popolazione e per la costruzione di infrastrutture pubbliche quali scuole, ospedali, strade²⁹⁴. In tal modo si arginavano eventuali tentativi di appropriazione delle risorse da parte di uno schieramento politico e si garantiva una maggiore protezione da eventuali shock esterni.

Con il *Petroleum Revenue Management Act* del 2010 fu istituito il *Ghana Petroleum Fund*, costituito da due fondi: il *Ghana Heritage Fund* e il *Ghana Stabilization Fund*. L'Heritage Fund fornisce un supporto allo sviluppo delle generazioni future allorquando le riserve di petrolio saranno esaurite, mentre lo *Stabilization Fund* si propone di sostenere la spesa pubblica durante i periodi non previsti di riduzione degli introiti di petrolio²⁹⁵.

Le comunità adiacenti alle attività petrolifere sono notoriamente le più esposte ai benefici e alle minacce che queste operazioni possono arrecare. Da un lato tra le opportunità si possono annoverare nuove possibilità di impiego, prospettive commerciali, accesso a infrastrutture e a nuove opportunità sociali in generale. Dall'altro lato le minacce concernono cambiamenti culturali, incremento della popolazione proveniente da altre aree del Paese, aumento del costo della vita e cambiamento delle attività locali²⁹⁶.

I timori legati all'ampliamento dell'attività petrolifera in Ghana riguardano anche questioni ambientali. Nonostante l'industria petrolifera sia considerata piuttosto sicura in quanto statisticamente meno esposta a rischio di incidenti, la gravità e le conseguenze ambientali ed umane qualora si verificassero tali eventi potrebbero essere catastrofiche.

La pesca è solitamente il settore più esposto ai rischi connessi allo sviluppo dell'attività petrolifera²⁹⁷ ed è anche la principale fonte di guadagno per le popolazioni che vivono nei pressi delle zone costiere interessate alle operazioni petrolifere.

Secondo una recente ricerca dell'Università di Cape Coast, riportata da

²⁹⁴ Peter Arthur, "Avoiding the Resource Curse in Ghana: Assessing the Options," in *Natural Resources and Social Conflict. Towards Critical Environmental Security*, ed. Matthew A. Schnurr et al. (London: Palgrave Macmillan, 2012), 113.

²⁹⁵ "No cash flow from Saltpond Field," *The Ghanaian Times* <http://newtimes.com.gh/story/no-cash-flow-from-saltpond-field>, May 18, 2012.

²⁹⁶ Daniel Arnold, Kwesi Manu "The Emerging oil industry in Ghana: Socio-economic and Environmental Impact on the people of Cape Three Points," *Norwegian University of Life Sciences* (2011): 21.

Peprah²⁹⁸, le varie attività collegate all'attività petrolifera e del gas comportano un inquinamento delle zone adiacenti alla costa: nello specifico si assiste ad un progressivo inquinamento chimico delle acque dell'oceano, dell'aria, delle colture e delle piante, tra cui in particolare la palma da cocco che cresce lungo la costa ed è esposta all'assorbimento di sostanze velenose che compromettono il processo di fotosintesi. Ciò in tutta evidenza pregiudica il commercio e il consumo di un prezioso frutto quale è la noce di cocco.

Il Ghana ha siglato e ratificato vari trattati relativi alla protezione dell'ambiente marino con lo scopo di collaborare con gli altri paesi e gli organismi internazionali per salvaguardarlo. Per far fronte all'emergente esigenza del governo di regolamentare l'attività petrolifera attraverso l'implementazione di linee guida eco-compatibili, fu consolidato il campo operativo della *Environmental Protection Agency* (EPA), agenzia governativa per la salvaguardia ambientale creata a fine anni settanta. L'EPA in un recente rapporto segnala come i potenziali effetti negativi del petrolio possano essere ragguardevoli in quanto possono condurre ad una ampia distruzione della fauna ittica e del plankton in mare²⁹⁹. Nel corso delle perforazioni petrolifere si è registrato un marcato inquinamento acustico, con vibrazioni piuttosto violente che disorientano la fauna ittica, alterandone la riproduzione di alcuni organismi marini. L'attività petrolifera disturba l'attività di pesca in un vasto raggio di mare, sia con le numerose petroliere che fanno la spola tra i giacimenti petroliferi e il porto di Takoradi, sia attraverso le trivellazioni che producono un'attività sismica importante in grado di allontanare la fauna ittica di una decina di chilometri³⁰⁰, sia con la collocazione stabile della FPSO che funge da calamita per i branchi di pesci. A farne le spese, oltre ai pescatori, sono stati anche i venditori di pesce nei mercati locali, per lo più donne.

Si è ravvisata altresì nelle acque adiacenti alle aree soggette alle perforazioni una concentrazione piuttosto elevata di sostanze chimiche. L'esplorazione, lo sviluppo e la produzione di petrolio e di gas producono ingenti volumi di aria, acqua, rifiuti

²⁹⁸ James Atta Peprah, "Women, Livelihood and Oil and Gas Discovery in Ghana: An exploratory Study of Cape Three Points and Surrounding Communities," *Journal of Sustainable Development* 4 (2011): 189, accessed November, 2012, doi:10.5539/jsd.v4n3p185

²⁹⁹ "Impact of the Oil find on Agriculture, Health and the Environment" *Environmental Protection Agency*, September 05, 2012, <http://www.epa.gov.gh/>

³⁰⁰ Isaac Kwasi Egyir "The impacts of oil and gas activities on fisheries in the Western Region of Ghana," *University of Tromso* (2012): 11.

solidi pericolosi, tra cui sostanze tossiche come benzene, metalli pesanti, solfuro di idrogeno, gas acidi, mercurio, e diossina³⁰¹. Tali sostanze talvolta finiscono col riversarsi in mare, durante le operazioni di perforazione o di drenaggio della piattaforma, tramite versamenti accidentali e, non di rado, con i volontari scaricamenti in mare.

I timori delle comunità adiacenti ai blocchi petroliferi di Cape Three Points si sono dunque rivelati fondati. I pescatori si sono visti ridurre drasticamente le aree marine in cui potevano pescare in seguito ad un decreto governativo che bandiva ad ogni peschereccio l'accesso alle aree interessate alle operazioni petrolifere. Il governo di Accra agì sostanzialmente indisturbato, nonostante le proteste della popolazione costiera, facendo leva su una norma costituzionale che attribuiva la superiorità di un non meglio definito interesse nazionale su qualunque interesse locale. Non è raro inoltre che gli abitanti della zona subiscano una limitazione nella circolazione, che diviene prerogativa dei camion cisterna.

Nel complesso piuttosto risicate risultano le opportunità di impiego che l'industria petrolifera crea. Ciò è in relazione innanzitutto al fatto che l'esplorazione e l'estrazione di petrolio sono notoriamente *capital-intensive* e caratterizzate da un *know-how* altamente tecnico³⁰². In tal senso le opportunità di lavoro sorte con la neonata industria petrolifera sono piuttosto ridotte e, richiedendo un certo livello di specializzazione³⁰³, finiscono con l'escludere la popolazioni locale che ne è totalmente priva. In secondo luogo l'industria petrolifera è caratterizzata da una domanda anelastica, il che significa che "variazioni di prezzo non modificano le abitudini di acquisto dei consumatori o, altrimenti detto, che i consumatori sono disposti (o costretti) a pagare prezzi più elevati pur di continuare a comprare ciò di cui hanno bisogno"³⁰⁴. La qual cosa si riverbera pertanto sulla contrazione dell'offerta di lavoro da parte del settore

³⁰¹ Kwesi Amponsah-Tawiah, Kwasi Dartey-Baah, "Towards an Accident Free Energy Regime in Ghana," *International Business Research* 11 (2012): 197, online published: October 19, 2012, doi:10.5539/ibr.v5n11p197

³⁰² Tom C. McCaskie, "The United States, Ghana and oil: global and local perspectives," *African Affairs*, 107 (2008): 321, May 2, 2008, doi: 10.1093/afraf/adn019

³⁰³ Daniel Arnold, Kwesi Manu "The Emerging oil industry in Ghana: Socio-economic and Environmental Impact on the people of Cape Three Points," *Norwegian University of Life Sciences* (2011): 54.

³⁰⁴ Filippo Zuliani, "Un mondo senza petrolio," *Energia e ambiente- I Mille*, March 3, 2012, accessed November 26, 2012, <http://www.imille.org/2012/03/mondo-senza-petrolio/>

petrolifero.

Il petrolio non è altresì né inesauribile né rinnovabile, e soggetto a diversi mutamenti di produttività, con evidenti ricadute ad ogni livello e soprattutto nel mercato del lavoro.

Inoltre le opportunità lavorative risentono anche della elevata volatilità del prezzo del petrolio sul mercato mondiale, accompagnata da un'alternanza di cicli di espansione e di contrazione, pur mantenendo una certa costanza nel generare profitti in favore degli stati e degli attori privati³⁰⁵. I prezzi del petrolio ghanese sono soggetti ad ulteriori repentine oscillazioni in quanto le modeste compagnie petrolifere che operano in Ghana sono relegate ad un ruolo di *price takers*, ovvero sono costrette a seguire il prezzo globale, particolarmente volubile in quanto dipendente da numerose variabili³⁰⁶.

A ciò si aggiunge il fatto che talvolta le compagnie petrolifere straniere preferiscono assumere personale proveniente dal Paese in cui risiede la sede legale della compagnia.

Da recenti stime si calcola che l'attività petrolifera in Ghana abbia creato sino ad ora solo poco più di 400 posti di lavoro nelle compagnie petrolifere, con previsione di raddoppiare tale cifra entro il 2020³⁰⁷. Riservano invece maggiori, anche se contenute, prospettive di impiego per la popolazione locale le attività collaterali collegate al settore petrolifero tra cui l'ambito immobiliare, bancario, assicurativo, delle telecomunicazioni, dei servizi di previsione meteo, della ricerca e del soccorso, di trasporto e servizi di catering.

Tendenzialmente escluse dalle opportunità di lavoro delle attività petrolifere rimangono le donne. L'industria petrolifera, notoriamente considerata come lavoro mascolino, è di per sé appannaggio generalmente del mondo maschile. Inoltre le donne, che in media presentano un livello di scolarizzazione inferiore rispetto all'uomo, mancano generalmente del *know-how* per lavorare nel settore del

³⁰⁵ Daniel Arnold and Kwesi Manu, "The Emerging oil industry in Ghana: Socio-economic and Environmental Impact on the people of Cape Three Points," *Norwegian University of Life Sciences* (2011): 25.

³⁰⁶ Lars Schmidt Steffensen et al., "Oil findings in Ghana. An economical and political assessment," *International Social Sciences Basic Studies*, 14.

³⁰⁷ Isaac Kwasi Egyir, "The impacts of oil and gas activities on fisheries in the Western Region of Ghana," *University of Tromso* (2012): 54.

petrolio e del gas³⁰⁸.

Più dibattuto, e probabilmente ancora in fase di evoluzione, risulta l'impatto dell'attività petrolifera sul settore agricolo. Secondo taluni con il boom petrolifero la domanda di prodotti locali tenderà presto ad indebolirsi di fronte alla concorrenza dei prodotti importati. A farne le spese saranno essenzialmente i mercati locali e il commercio informale, gestiti quasi unicamente dalle donne. La domanda di beni locali verrà inoltre dirottata sui beni non commerciabili, quali le costruzioni e l'industria pesante, dove le donne solitamente hanno scarse opportunità di reddito³⁰⁹. Secondo altri, più ottimisticamente, parte degli introiti verranno investiti nel consolidamento delle attività agricole, con aumento della produzione e delle possibilità di impiego.

Il fatto che le compagnie petrolifere operino *offshore*, quindi lontano dalla costa, consente loro di sottrarsi a un'interazione diretta con le comunità costiere, svincolandosi dalle eventuali manifestazioni di protesta dei villaggi costieri e dalla cosiddetta *Corporate Social Responsibility*, ovvero quel pacchetto di interventi di impronta etica in favore delle comunità locali che la compagnia petrolifera sarebbe tenuta a porre in essere anche come risarcimento nei confronti dei villaggi locali.

Dal punto di vista sociale, si è registrata una generale diminuzione della povertà, ovvero di quanti vivono al di sotto dei due dollari al giorno, ed un aumento della disuguaglianza nella distribuzione dei redditi³¹⁰.

La produzione di petrolio ha contribuito considerevolmente a rendere l'economia ghanese una delle economie a più elevata crescita al mondo. La riduzione della povertà del Ghana è dovuta alla crescita, non al miglioramento nell'equità. Si accentuano infatti pronunciate disparità territoriali tra le regioni della savana settentrionale dove la povertà rimane elevata attestandosi al 58%³¹¹, ed il resto del Paese, dove si registra una diminuzione della povertà di alcuni punti

³⁰⁸ James Atta Peparah, "Women, Livelihood and Oil and Gas Discovery in Ghana: An exploratory Study of Cape Three Points and Surrounding Communities," *Journal of Sustainable Development* 4 (2011): 186, accessed November, 2012, doi:10.5539/jsd.v4n3p185

³⁰⁹ *Ibid.*, 186.

³¹⁰ S.K. Annim et al. "Spatial inequality and household poverty in Ghana," *Economic Systems* 36 (2012): 488, <http://dx.doi.org/10.1016/j.ecosys.2012.05.002>

³¹¹ Afua Hirsch "Jeffrey Sachs fast-tracks new Millennium Village Project in Ghana," *The Guardian*, August 31, 2012, <http://www.guardian.co.uk/global-development/2012/aug/31/jeffrey-sachs-millennium-village-project-ghana?INTCMP=SRCH>

percentuali, ora stimata al 19%³¹². In sostanza non si è affatto invertito il trend che da vent'anni registra un aumento della povertà nella popolazione settentrionale con un incremento di un milione di nuovi poveri: attualmente la maggioranza dei sei milioni di persone che vivono a di sotto della soglia di povertà vive nella parte settentrionale³¹³.

Il Ghana, essendo privo di *expertise* rispetto all'estrazione del greggio, si trova costretto ad affidarsi per lo più alle compagnie petrolifere internazionali, le quali possono condurre le trattative commerciali da una posizione favorevole, riuscendo solitamente a stipulare vantaggiosi contratti commerciali con il governo di Accra. I contratti racchiudono in sé una potenziale minaccia riguardo alla possibilità che alcuni uomini politici si possano appropriare di una parte dei profitti condivisi o ricevano favori da parte delle compagnie in cambio di condizioni vantaggiose per le compagnie stesse³¹⁴.

Nonostante una gestione considerata prudente della questione petrolifera, emergono dati piuttosto contraddittori rispetto al tanto temuto *Dutch disease*. Da un lato infatti sembrano profilarsi seppur in modo ancora embrionale alcuni sintomi del “morbo olandese”, suffragati da alcuni recenti studi, secondo cui settori trainanti non legati al petrolio, quello agricolo in primo luogo, stanno già iniziando a subire una perdita di competitività internazionale a causa probabilmente dell'apprezzamento del tasso di cambio e della svalutazione del cedi. La scoperta del petrolio, come si è spiegato nel capitolo secondo, consente solitamente di importare più facilmente beni stranieri, a scapito dei prodotti e dell'occupazione locali³¹⁵. Dall'altro lato a distanza di due anni dall'inizio della produzione a livello commerciale dell'oro nero, l'industria del cacao pare non aver subito alcun contraccolpo, mantenendo il suo status di secondo maggior *foreign exchange earner* per il Paese, contribuendo al 35% del PIL del Paese e

³¹² “Ghana Overview,” *The World Bank*, 2012, <http://www.worldbank.org/en/country/ghana/overview>

³¹³ Jeffrey Sachs “Fast Tracks: new Millenium Village Project in Ghana,” *The Gurdian*, August 31, 2012, <http://www.guardian.co.uk/global-development/2012/aug/31/jeffrey-sachs-millennium-village-project-ghana?INTCMP=SRCH>

³¹⁴ Gracie Eyk Griffin “The Discovery of Oil in Ghana,” *Global Perspectives*, May 5, 2010, 2.

³¹⁵ Ekow Quandzie “‘Dutch disease’ evident in Ghana, cedi to lose 13% value in 2012,” *Ghana Business News*, October 20, 2012, accessed November 29, 2012, <http://www.ghanabusinessnews.com/2012/10/20/avdutch-disease-evidence-in-ghana-cesi-to-loss-13-value-in-2012-cepa/>

garantendo, insieme alle altre attività agricole, impiego al 55% della popolazione³¹⁶. Se non fosse per la produzione di fertilizzanti, sottoprodotti del petrolio, utilizzati nelle piantagioni di cacao, questi due settori resterebbero totalmente separati.

Quando stipula contratti con le compagnie petrolifere internazionali, il governo di Accra dovrebbe assicurarsi che vi siano in qualche misura delle ricadute positive per la popolazione locale. Una modalità per garantire ciò può consistere nel creare clausole contrattuali che obblighino le compagnie petrolifere ad assumere una percentuale di lavoratori locali.

L'imprevedibilità del petrolio concerne la difficoltà a prevedere e calcolare la quantità di petrolio che si riesce ad estrarre.

Il petrolio stesso non è una risorsa rinnovabile in tempi storici. È ancora prematuro valutare se il petrolio ghanese abbia già raggiunto il cosiddetto picco di Hubbert³¹⁷, ovvero il momento in cui le riserve nei giacimenti sotterranei e sottomarini iniziano a diminuire, tuttavia alcune recentissime statistiche governative sembrerebbero suffragare questa tendenza.

Mentre nel 2011 la crescita del PIL ha superato il 14%, trainato in particolare dalla produzione petrolifera e dal vigoroso settore delle costruzioni, nel 2012, a causa della diminuzione della quantità di petrolio estratto, il PIL ha subito una brusca frenata³¹⁸. I più recenti dati economici, risalenti alla fine di settembre del 2012 e riportati da Africa Report³¹⁹, segnalano un rallentamento nella crescita economica nel secondo quarto di quest'anno pari al 2.5%, con una previsione di crescita per l'intero anno di poco superiore all'8%.

Questa decisa frenata è ascrivibile secondo i principali economisti essenzialmente al declino nella produzione petrolifera che si assesta ora sugli 80 mila barili al giorno, ben lontano dai 250 mila attesi.

³¹⁶ Gilbert Boyefio, "Ghana's cocoa sector rubbing shoulders with oil and gas industry" *Ghanabusinessnews*, November 5, 2012, accessed November 23, 2012, <http://www.ghanabusinessnews.com/2012/11/05/ghanas-cocoa-sector-rubbing-shoulders-with-oil-and-gas-industry/>

³¹⁷ Dal nome del geofisico americano che elaborò il modello in grado di prevedere l'evoluzione temporale di una risorsa minerale non rinnovabile e fisicamente limitata.

³¹⁸ "Ghana Overview," *The World Bank*, 2012, <http://www.worldbank.org/en/country/ghana/overview>.

³¹⁹ "Ghana 2012 economic growth seen 7.1 pct," *Africa Report*, September 26, 2012, <http://www.theafricareport.com/20120926501819036/reuters-feed/ghana-2012-economic-growth-seen-7.1-pct-501819036.html>

Le entrate derivanti dal petrolio possono essere dunque temporanee e l'attività petrolifera non è un'affidabile fonte di finanze, con conseguenze sul piano della puntualità nel pagamento delle tasse da parte delle compagnie petrolifere ai paesi ospitanti e a livello di stabilità nel prezzo del petrolio. Se il Ghana facesse eccessivo affidamento alle entrate petrolifere, l'economia della nazione potrebbe subire gravissime ripercussioni quando il petrolio sarà terminato.

Da parte di molti economisti si invita il governo di Accra ad investire gli introiti derivanti dalle tasse sul petrolio maggiormente nello sviluppo urbano, tra cui il trasporto pubblico, e nella creazione di infrastrutture pubbliche piuttosto che nella creazione di posti di lavoro³²⁰, più soggetti alla vulnerabilità del capriccioso mercato petrolifero.

Secondo un recente rapporto delle Nazioni Unite, grazie all'accorta politica monetaria dell'attuale amministrazione Mills-Mahama, l'elevata inflazione in Ghana è destinata a subire una leggera diminuzione nel corso del 2012 attestandosi comunque sul 10%³²¹.

Nonostante le recenti esportazioni di petrolio, il disavanzo delle partite correnti del Paese nel 2011 è aumentato a causa di una più elevata crescita delle importazioni e ad un ampio incremento nel rimpatrio del profitto da parte delle industrie estrattive³²².

È bene precisare come il Ghana, nonostante la scoperta del petrolio, rimanga ancora importatore netto di greggio. Nonostante le esportazioni ghanesi di oro nero nel 2011 ammontassero a 2.7 miliardi di dollari (24 miliardi di barili), il Ghana fu costretto ad importare 3.3 miliardi di dollari di prodotti petroliferi rispetto ai 2.2 miliardi di dollari nel 2010, quasi interamente a causa dell'aumento dei prezzi del petrolio. Pertanto l'aumento dei prezzi del petrolio ha avuto un impatto negativo sulla bilancia dei pagamenti³²³. I prezzi più elevati dei prodotti importati, tra cui macchinari ed accessori per la produzione e la raffinazione del greggio, hanno negativamente inciso sul PIL.

³²⁰ Franklin Obeng-Odoom, "An urban twist to politics in Ghana," *Habitat International* 34(2010): 394, accessed November 24, 2012, doi:10.1016/j.habitatint.2009.11.003:

³²¹ "World Economic Situation and Prospect United Nations 2012," *United Nations-Development Policy and Analysis Division* http://www.un.org/en/development/desa/policy/wesp/wesp_current/2012wesp.pdf, 115.

³²² "Ghana Overview," *The World Bank*, 2012, <http://www.worldbank.org/en/country/ghana/overview>

³²³ Ibid.

Il deficit fiscale del Ghana ha subito una netta riduzione, dal 7.2% del 2010 al 4.1% del 2011, attribuita ad un più efficiente sistema di riscossione delle tasse³²⁴. Gli introiti derivanti dalle imposte petrolifere e dalle imposte non petrolifere ammontano al 1.2% del PIL. Le imposte derivanti dall'attività petrolifera che vengono convogliate nell'erario dello stato ghanese sono costituite dalle *royalties*, dalle *corporate taxes* (surrogatorie della *income tax*, imposta sugli utili della società calcolata sui redditi di impresa depurate delle detrazioni e delle deduzioni), e dagli introiti derivanti dal *carried interest* (incentivo riconosciuto ai gestori di un fondo, sulla base della performance complessiva fatta registrare dall'attività di investimento)³²⁵. Le *royalties*, ovvero la percentuale pagata dalla compagnia petrolifera allo stato ghanese proprietario del giacimento petrolifero³²⁶, costituiscono il 5% dei ricavi derivanti dalla produzione petrolifera, ed il 3% dei ricavi lordi del gas. Le compagnie versano una imposta sugli utili in relazione al loro profitto dichiarato nel documento finanziario annuale. Questa imposta riguarda normalmente il 35% del reddito tassabile dopo la deduzione delle spese e il deprezzamento delle spese nell'arco di cinque anni³²⁷.

È ampiamente riconosciuto al governo l'impegno profuso in questi ultimi anni di attività petrolifera nel migliorare la trasparenza della gestione degli introiti petroliferi³²⁸. Tuttavia allo stato attuale i contratti petroliferi tra le varie compagnie e il governo non sono stati resi pubblici.

Al momento pertanto pare largamente condivisa la posizione secondo cui il Ghana costituisca uno dei rari casi in cui la gestione della questione petrolifera da parte dei governi di Accra sia avvenuta all'insegna di una certa cautela e consapevolezza dei rischi nei quali poteva incorrere³²⁹.

³²⁴ Ibid..

³²⁵ John Gatsi, "Oil and gas ownership rights in Ghana & implications of the Heritage Fund," *Business and Financial Times*, April 04, 2012, <http://www.thebftonline.com/index.php/economy/211-oil-and-gas-ownership-rights-in-ghana-a-implications-of-the-heritage-fund>.

³²⁶ Nonostante lo stato detenga, attraverso la compagnia GNPC, una partecipazione diretta nell'attività petrolifera pari solo al 13,75%, la Costituzione del 1992 sancisce che le risorse petrolifere e del gas *offshore* sono di proprietà del popolo ghanese.

³²⁷ "Ghana Overview," *The World Bank*, 2012, <http://www.worldbank.org/en/country/ghana/overview>

³²⁸ "Ghana's Oil Boom. A Readiness Report Card," *Civil Society Platform on Oil and Gas*, April 11, 2011.

³²⁹ Emma Vickers "Malawi oil: A blessing or a curse?," *The Guardian*, October 22, 2012 <http://www.guardian.co.uk/world/2012/oct/22/malawi-oil-africa-economy>

4.2 ANALISI POLITICO-ISTITUZIONALE

Situazione singolare nella regione subsahariana, dominata per lo più da regimi autoritari o semi-autoritari, il Ghana gode di stabilità politica dal 1981 e detiene un sistema democratico multipartitico dal 1992. Da questa data si sono succedute a cadenza quadriennale cinque elezioni presidenziali e parlamentari³³⁰, svoltesi in modo regolare e altamente credibile. Si è assistito in due occasioni a un cambio della maggioranza di governo, dal *National Democratic Congress* al *National Patriotic Party* nel dicembre 2000, e viceversa nel 2008. La recente scomparsa del presidente in carica John Atta Mills non ha compromesso la stabilità democratica del Paese, in vista delle nuove elezioni previste per il 7 dicembre 2012.

Nel 1993 fu redatta e approvata la Carta Costituzionale che sancisce l'ordinamento democratico del Paese e, tra le altre cose, la distinzione dei poteri legislativo, esecutivo, giudiziario. Nel sistema politico ghanese non vi è un partito singolo dominante, i vari partiti sono ben inseriti nell'alveo istituzionale, l'esercito rimane al di fuori di ogni discorso politico³³¹ e le relazioni tra l'apparato civile e quello militare si sono sviluppate all'insegna della democratizzazione³³².

I diritti e le libertà fondamentali degli individui sono sostanzialmente rispettati. Il Ghana gode di piena libertà di stampa, con una trentina di quotidiani indipendenti e una soddisfacente qualità di giornalismo.

Le istituzioni dello stato sono supportate da un sistema legale efficiente e del tutto indipendente dagli altri apparati di potere.

Tra i fattori che hanno favorevolmente inciso nel decollo della democrazia ghanese si annovera in primo luogo la capacità di armonizzare le istituzioni tradizionali con quelle moderne e di conservare e riadattare in chiave democratica i simboli che stanno alla base dell'identità e della storia ghanese³³³. In secondo

³³⁰ Le elezioni presidenziali del 7 dicembre 2012, nelle quali si sfideranno Mahama del NDC e Akufo-Addo del NPP, saranno le seste dal 1992. Ruolo di outsider è affidato alla figlia di Nkrumah, candidata per il CCP.

³³¹ "The Challenges and Opportunities of Ghana's Offshore Oil Discovery" *Africa Trade Policy Notes*, March, 2011, 2, <http://siteresources.worldbank.org/INTAFRREGTOPTRADE/Resources/14GhanaOilpolicynoteREVISED.pdf>

³³² E. Gyimah-Boadi and Theo Yakah, "Ghana: The Limits of External Democracy Assistance," *Ghana Center for Democratic Development*, April, 2012.

³³³ Julie Owono "Ghana: A democratic anomaly. Unlike many sub-Saharan states, Ghana saw a peaceful transition of power last week after President Mills died," *Al Jazeera*, 02 August 02, 2012

luogo il Ghana, a differenza degli altri paesi che si affacciano sul Golfo di Guinea, può vantare una società civile decisamente attiva, vibrante e a volte ben organizzata.

Si è sollevato da molti analisti il timore che con il recente afflusso di entrate derivanti dalle attività petrolifere e del gas il sistema democratico potesse subire un'involuzione in senso autoritario: seri sono parsi i rischi che gli introiti diventassero ostaggio del partito politico al governo, che si potessero ingaggiare dispute violente per appropriarsi di questa preziosa risorsa estrattiva, che si verificasse un marcato incremento dei fenomeni di corruzione, che venisse meno l'*accountability* delle istituzioni statali nei confronti della società. Infatti se da un lato uno stabile sistema di governo democratico, insieme allo stato di diritto, costituisce uno dei prerequisiti per un "effettivo assorbimento dei petrodollari"³³⁴ e può sventare il rischio di incorrere in un'avidità politica associata all'incremento degli introiti petroliferi, garantendo maggiore trasparenza³³⁵, dall'altro lato numerosi sono gli stati che hanno subito un deterioramento del sistema politico democratico in seguito alla scoperta di risorse significative. È bene ricordare tra l'altro come il processo di consolidamento democratico non è unidirezionale e non di rado è soggetto a improvvisi rovesciamenti.

Numerosi studiosi manifestano il timore di indebolimento democratico del sistema ghanese legato al boom petrolifero. Tra questi Auty ha sottolineato come l'abbondanza di petrolio potesse sfibrare significativamente le istituzioni democratiche nascenti, reprimere lo sviluppo e l'azione dei partiti politici, favorire processi di finanziamento pubblico poco trasparenti, con tendenza a una corruzione endemica sia da parte delle élite che da parte della burocrazia. Alcuni studiosi hanno puntualizzato come non sia il petrolio di per sé a danneggiare l'assetto democratico, quanto la tendenza del grande capitale che accompagna l'attività petrolifera a "comprare il governo per governare ed opprimere il popolo"³³⁶.

Altri studiosi come Cabrales e Hauk identificano nella qualità delle istituzioni il

<http://www.aljazeera.com/indepth/opinion/2012/07/201273182115464514.html>

³³⁴ Daniela Kuzu and Danaa Nantogmah "The Oil Economy and the Resource Curse Syndrome: Can Ghana make a difference?," *Friederich Ebert Stiftung*, September 2010, 2.

³³⁵ *Ibid.*, 7-8.

³³⁶ Franklin Obeng-Odoom, "An urban twist to politics in Ghana," *Habitat International*, 34(2010): 394.

perno decisivo nel determinare se il petrolio è un *curse* (maledizione) o un *blessing* (benedizione). Nondimeno la qualità delle istituzioni è ritenuta indice del livello di democrazia di un Paese: pertanto paesi maggiormente democratici tendono ad avere istituzioni migliori, minor corruzione e quindi meno probabilità di essere “maledetti” dal petrolio³³⁷.

Come per le questioni economiche, anche per quanto concernono le ripercussioni a livello politico e istituzionali ci si deve limitare all’individuazione di alcune tendenze in atto.

Il governo ghanese fu invitato dai consiglieri internazionali a procedere a un consolidamento delle istituzioni che sovrintendono ai processi di gestione dei flussi monetari derivanti dalle attività di estrazione. A tutt’oggi, come segnalano alcuni osservatori internazionali del *Freedom House*, gli sforzi del governo di Accra per porre in essere istituzioni regolatrici in grado gestire e monitorare la produzione di idrocarburi non sono ritenuti sufficienti³³⁸.

A queste lacune istituzionali sembrano almeno in parte sopperire alcune organizzazioni della società civile, nella quale si fa largo la preoccupazione che si possa instaurare una prassi di arricchimento della classe politica attraverso l’appropriazione degli introiti petroliferi. Infatti, benché il monitoraggio dell’attività petrolifera e del gas necessiti di indubbie specifiche competenze tecniche, si è assistito in questi ultimi anni a un proliferare di nuove associazioni che si pongono a salvaguardia dei diritti sociali dei cittadini minacciati dallo sviluppo delle operazioni petrolifere, e che cercano di far pressione sulle autorità ghanesi affinché sia garantita una gestione equa e trasparente delle entrate petrolifere³³⁹. Spiccano tra tutte la *Ghana Anti-corruption Coalition* che punta a sensibilizzare l’opinione pubblica in merito alla lotta alla corruzione, e la *Ghana Civil Society Platform on Oil and Gas* che si occupa di monitorare la trasparenza e l’*accountability* nel settore del gas e del petrolio, invitando il governo a rispettare i principi contenuti nel documento denominato “Local Content and Local

³³⁷ Isaac Kwasi Egyir “The impacts of oil and gas activities on fisheries in the Western Region of Ghana,” *University of Tromsø* (2012): 5.

³³⁸ “Ghana Freedom in the World,” *Freedom House* 2012 <http://www.freedomhouse.org/report/freedom-world/2012/ghana>

³³⁹ Julie Owono, “Ghana: A democratic anomaly. Unlike many sub-Saharan states, Ghana saw a peaceful transition of power last week after President Mills died,” *Al Jazeera*, 02 Aug 2012, <http://www.aljazeera.com/indepth/opinion/2012/07/201273182115464514.html>

Participation in Petroleum” in cui si impegna a garantire una distribuzione equa e trasparente delle entrate petrolifere.

L’impegno e l’attivismo di queste associazioni è emerso con forza in questi ultimi mesi di campagna elettorale: si sono moltiplicate le pressioni da parte di questi gruppi sui partiti politici affinché si impegnino ad affermare la necessità di una gestione equa ed oculata delle risorse. Tuttavia talvolta l’azione di questi gruppi viene ostacolata da quanti, anche all’interno della società civile, sono coinvolti in un modo o nell’altro in un rapporto clientelare coi funzionari di partito³⁴⁰.

Allo stato attuale sembra che i cittadini ghanesi considerino i benefici economici legati all’oro nero svincolati dalla formazione politica al potere³⁴¹. Ciò può sventare la possibilità che la distribuzione degli introiti ai cittadini disincentivi l’impegno politico della popolazione, e scoraggi un eventuale desiderio di ribaltare attraverso le urne il partito al governo, creando in tal modo uno stallo politico.

Il livello di trasparenza nella gestione degli introiti petroliferi risente della mancata pubblicazione dei contratti tra il governo e le compagnie petrolifere, che tra l’altro non sono tenute a divulgare pubblicamente la quantità di petrolio da loro estratto ogni anno.

Secondo alcune inchieste dell’Afrobarometer, un autorevole progetto di ricerca indipendente e imparziale che rileva il clima sociale, politico ed economico in molti paesi africani, i ghanesi sono più soddisfatti della qualità della democrazia nel loro Paese rispetto alla media africana³⁴². Negli ultimi due decenni il Ghana ha intrapreso significativi sforzi nella lotta alla corruzione e nel favorire una maggiore trasparenza: efficace in tal senso si è rivelata la creazione di una commissione anticorruzione.

³⁴⁰ “Ghana's presidential campaign. The Rawlings factor?,” *The Economist*, Oct 31, 2012
<http://www.economist.com/blogs/baobab/2012/10/ghanas-presidential-campaign>

³⁴¹ Christoph Buchberger, “Ghana and its Oil: Is Democracy at Risk?,” *Friederich Ebert Stiftung*, September 2011, 5,
http://www.fesghana.org/uploads/PDF/FES_OILDemocracyAtRisk_2011_FINAL.pdf

³⁴² “Popular Attitudes toward Democracy in Ghana: a Summary of Afrobarometer Indicators, 1999-2008,” *Afrobarometer*, May 6 2009,
http://www.afrobarometer.org/files/documents/democracy_indicators/gha_r4_di.pdf

Il solido sistema politico democratico ha portato a significativi miglioramenti nella trasparenza della contabilità del Paese³⁴³. L'indicatore della *Transparency International*, che misura i livelli di corruzione percepiti nel settore pubblico in 173 paesi del mondo, mostra come il Ghana sia significativamente cresciuto in termini di controllo della corruzione relativa rispetto al resto del mondo, salendo dalla trentaquattresima posizione del 1996 alla sessantaquattresima del 2012, totalizzando 45 punti in una scala da 0 a 100³⁴⁴, appena 3 punti al di sopra dell'Italia.

Molto diffuse in molti paesi dell'Africa Subsahariana sono le pratiche istituzionali di tipo neo-patrimonialista, laddove personaggi influenti che ricoprono cariche di rilievo negli apparati pubblici si assicurano la lealtà di alcuni gruppi sociali fornendo loro alcuni favori e ricompense. Si offusca in tal modo la distinzione tra i beni pubblici e beni privati e si diffondono le pratiche secondo cui un'oligarchia si appropria degli introiti petroliferi e ne dispone a proprio piacimento.

Nonostante il sistema politico ghanese abbia compiuto numerosi passi in avanti per arginare e porre fine a queste pratiche³⁴⁵, alcune modalità di tipo clientelare sembrano tuttora persistere. Un recente documento della Banca Mondiale definisce infatti il governo ghanese come "*factional*", ovvero facilmente esposto a pratiche clientelari a causa di meccanismi interni che possono incoraggiare l'instaurare di dinamiche di tipo patronale.

Nonostante le tensioni interne al sistema politico ghanese derivanti dalla contrapposizione tra le forme di governo istituzionali e basate sullo stato di diritto e le pratiche neopatrimoniali riaffiorino solo sporadicamente³⁴⁶, permane il pericolo che, nella misura in cui le entrate petrolifere aumentano, le compagini governative all'atto di insediarsi possano utilizzare le nuove risorse per assicurarsi il supporto secondo modalità neopatrimoniali piuttosto che ricorrere ad efficaci

³⁴³ Oheneba Assenso-Okofu, Muhammad Jahangir Ali, Kamran Ahmed, "The Development of Accounting and Reporting in Ghana," *The International Journal of Accounting* 46 (2011): 465.

³⁴⁴ "Corruption Perception Index," *Transparency International*, November, 2012, <http://cpi.transparency.org/cpi2012/results/>

³⁴⁵ Julie Owono, "Ghana: A democratic anomaly. Unlike many sub-Saharan states, Ghana saw a peaceful transition of power last week after President Mills died," *Al Jazeera*, 02 Aug 2012, <http://www.aljazeera.com/indepth/opinion/2012/07/201273182115464514.html>

³⁴⁶ Daniela Kuzu and Danaa Nantogmah, "The Oil Economy and the Resource Curse Syndrome: Can Ghana make a difference?," *Friederich Ebert Stiftung*, September 2010, 14.

politiche di sviluppo³⁴⁷.

In generale sino ad ora si registra una volontà da parte delle forze politiche di rinunciare al potere discrezionale fornito loro dalle entrate petrolifere. Pare infatti largamente diffusa la consapevolezza tra le forze politiche che avvantaggiarsi in maniera discrezionale dei fondi derivanti dal petrolio potrà essere a breve deleterio per il Paese³⁴⁸.

Il Ghana, come si è visto nel paragrafo precedente, mostra un incremento della polarizzazione sociale e territoriale (città rispetto alla campagna, sud rispetto al nord), ed una crescente salienza dell'identità etnica nel *decision-making* politico. È ancora prematuro stabilire se e in che misura gli sviluppi dell'attività petrolifera siano legati a questo processo. Tuttavia si inizia a registrare un diffondersi di malumori circa una distribuzione degli introiti petroliferi considerata territorialmente e socialmente poco equa.

Emmanuel Gyimah-Boadi e Kwasi Prempeh in un rapporto mettono in guardia dagli effetti corrosivi delle entrate petrolifere sulla democrazia ghanese. Sostengono che la gestione dei miliardi di dollari di petrolio e di gas consoliderà la cosiddetta natura del "*winner takes all*" ("il vincitore prende tutto") del sistema politico³⁴⁹.

La stampa libera e non soggetta alle pressioni governative fornisce un pluralismo informativo sulla questione petrolifera che garantisce all'opinione pubblica una migliore conoscenza delle azioni delle compagnie petrolifere e permettono una maggiore apertura tra il governo, le compagnie petrolifere e i cittadini³⁵⁰.

Sino ad ora l'ambito politico non è stato avvelenato dal petrolio. Seguendo i consigli degli analisti internazionali, il governo ha elaborato norme piuttosto severe per regolamentare la gestione degli introiti. Non sarà scontata la loro effettiva applicazione e osservazione; tuttavia se il Ghana proseguirà con

³⁴⁷ Richard King, "An Institutional Analysis of the Resource Curse in Africa: Lessons for Ghana" *Consilience-The Journal of Sustainable Development*, 2009, <http://www.consiliencejournal.org/index.php/consilience/article/viewFile/92/18>.

³⁴⁸ "Economy-Wide Impact of Oil Discovery in Ghana," *World Bank*, November 30, 2009, 26.

³⁴⁹ "Ghana's perfect election – shame about the toxic politics" *The Africa Report*, November 15, 2012, <http://www.theafricareport.com/elections/ghanas-perfect-election-shame-about-the-toxic-politics.html>

³⁵⁰ Samantha N. Kerr, "A Blessing in Disguise? Ghana's Potential to Overcome Nigeria's 'Oil Curse' and Develop a Successful Model for Oil Production Within a Human Rights Framework," *Trinity College*, 2012, 6, <http://digitalrepository.trincoll.edu/theses/186>

decisione in questa direzione ridurrà i rischi di appropriazione indebita e ostacolerà ogni tentativo di instaurare reti clientelari³⁵¹.

Una gestione efficiente della questione petrolifera richiede un ammodernamento della apparato amministrativo e burocratico, i cui dipendenti sono spesso scarsamente preparati sia sul piano formativo che professionalmente. I bassi salari e le condizioni di lavoro alquanto precarie dei lavoratori amministrativi non attraggono coloro i quali dispongono di adeguata formazione³⁵². Recentemente il governo ha cercato di porre rimedio a questo problema attraverso un nuovo sistema salariale denominato “single spine salary scheme” volto a raddrizzare anomalie, distorsioni, disparità e ineguaglianze nella retribuzione dei dipendenti pubblici.

Un dilemma che si è trovato ad affrontare il governo in questi ultimi riguarda l’opportunità di inseguire un interesse a breve termine, consentendo alla popolazione di percepire gli immediati benefici dell’evento petrolifero attraverso un incremento della spesa pubblica in progetti a immediata realizzazione, o programmare una gestione delle entrate petrolifere più prudente in un’ottica a lungo termine³⁵³. Mentre la prima opzione può compromettere progetti futuri di più ampio respiro, la scelta di quest’ultima modalità, probabilmente più lungimirante, può peraltro pregiudicare le possibilità di una rielezione della compagine governativa.

Il governo Mills-Mahama ha avuto il merito ampiamente riconosciuto di interfacciarsi frequentemente con i gruppi della società civile, le organizzazioni internazionali e altri partners con competenze nell’ambito petrolifero. Inoltre ha aderito alla *Extractive Industries Transparency Initiative*³⁵⁴, creata nel 2002 su iniziativa dell’allora primo ministro britannico Tony Blair, con l’intento di riunire coalizioni di governo, compagnie, gruppi della società civile, investitori e organizzazioni internazionali³⁵⁵ con lo scopo di incentivare pratiche di trasparenza nella contabilità.

³⁵¹ “The demise of a president reveals the soundness of the state he leaves behind,” *The Economist*, July 28, 2012, <http://www.economist.com/node/21559673>

³⁵² Lars Schmidt Steffensen et al., “Oil findings in Ghana. An economical and political assessment,” *International Social Sciences Basic Studies*, 49.

³⁵³ *Ibid.*, 59.

³⁵⁴ *Ibid.*, 59.

³⁵⁵ “What is the EITI?,” *Extractive Industries Transparency Initiative*, <http://eiti.org/eiti>

4.3 POLITICA ESTERA: RAPPORTI DI BUON VICINATO

Alhaji Muhammad Mumun, ministro degli esteri del precedente governo Mills-Mahama, in una intervista descriveva così la qualità dei rapporti con i paesi limitrofi e la responsabilità del Paese quale modello per gran parte dell’Africa

La pietra angolare della politica estera del Ghana è rappresentata dalla politica africana. Crediamo in un rapporto di buona vicinanza, in una pacifica convivenza con i nostri paesi vicini. Crediamo anche che la democrazia sia davvero il substrato di pace e sicurezza. Pertanto, oltre ad attivare una cultura di democrazia nel nostro Paese, cerchiamo di incoraggiare ed assistere i nostri vicini affinché ottengano il medesimo standard³⁵⁶.

Sin dall’indipendenza il Ghana si è prodigato nello stabilire relazioni con i paesi vicini che si affacciano sul golfo di Guinea, tra cui Togo, Costa d’Avorio, Benin e Nigeria, cercando di perseguire cooperazione e unità sub-regionale³⁵⁷. I principi dell’unità africana, del panafricanismo, della totale liberazione dell’Africa da colonialismo, neo-colonialismo, imperialismo e razzismo sono stati punti cardine della politica estera ghanese, condivisi, se pur con enfasi ed accenti diversi, da tutti i governi e schieramenti che si sono succeduti dall’indipendenza.

Il Ghana appartiene al cosiddetto Movimento dei Non Allineati³⁵⁸. All’interno di questa organizzazione internazionale, promossa tra gli altri da Nkrumah sul finire degli anni cinquanta, il Ghana svolge un ruolo particolarmente attivo. In particolare intrattiene sin dalla rivoluzione castrista ottimi rapporti con Cuba, dalla quale riceve ogni anno il supporto di duecento operatori sanitari, sostegno allo sviluppo del sistema scolastico e all’implementazione dei programmi di sradicamento della malaria. Detiene inoltre eccellenti relazioni con l’Iran, con

³⁵⁶ “Ghana The jewel of West Africa,” *Special Advertising Supplement*, January 28, 2011, 2.

³⁵⁷ Patrick Yin Mahama, “Ghana-Cote d’Ivoire Relations after the Fall of Gbagbo: Challenges and Lessons,” *Sacha Journal of Policy and Strategic Studies*, 2 (2012): 72.

³⁵⁸ Organismo internazionale creato nel 1961 a Bandung su iniziativa di Nkrumah, Tito (presidente della Jugoslavia), Nasser (presidente dell’Egitto), Nehru (primo ministro indiano), Sukarno (presidente dell’Indonesia). Originariamente si poneva quale polo alternativo sia alla Nato che al Patto di Varsavia. Riunisce attualmente 116 stati, accomunati dal principio dell’indipendenza dalle grandi potenze.

reciproche collaborazioni specie nei campi della salute, dell'istruzione (insediamento di un nuovo polo universitario ad Accra), dell'agricoltura³⁵⁹.

Si tratta di relazioni osteggiate dalle varie amministrazioni statunitensi. Il governo ghanese si trova a dover fronteggiare le pressioni esercitate dalla Casa Bianca impegnata a fare in modo che questi rapporti cessino di esistere, compresi quelli intrattenuti dalle compagnie petrolifere³⁶⁰. Le compagnie petrolifere operanti in Ghana divengono uno strumento di cui si serve il governo statunitense nel tentativo di convincere il governo di Accra ad applicare le sanzioni nei confronti di Iran, Cuba, Sudan. Gli stessi accordi di estrazione tra il governo ghanese e le compagnie petrolifere, i cosiddetti "Jubilee Field Unit Crude Oil Lifting Agreement" (COLA), presentano espliciti riferimenti normativi in merito. Queste pressioni, esercitate dall'amministrazione statunitense nei confronti di quella ghanese affinché recida i rapporti con Iran e Sudan, rientrano nel tentativo statunitense di assicurare maggiore efficacia alle sanzioni imposte a questi due paesi. Questo processo rischia di minare le relazioni del Ghana con l'Iran e il Sudan, compromettendo i rapporti all'interno del Movimento dei Non Allineati e trascurando gli interessi strategici del Ghana.

Assoluto principale produttore di petrolio, non solo dell'Africa occidentale, è la Nigeria. Le relazioni tra il Ghana e la Nigeria negli ultimi decenni sono state frequentemente contrassegnate da reciproche recriminazioni di carattere essenzialmente commerciale. Uno dei più accesi momenti di tensione, come si ricordava nel capitolo secondo, è stata la cacciata nel 1983 dal suolo nigeriano di due milioni di ghanesi. L'espulsione è stata imposta come conseguenza della recessione economica legata al rallentamento della produzione petrolifera: misura che fu percepita dal governo di Accra come atto di ritorsione dopo il decreto degli anni settanta del governo Busia che costringeva gli stranieri presenti in Ghana, molti dei quali nigeriani, a regolarizzarsi o eventualmente a lasciare il Paese.

Un altro motivo di inasprimento dei rapporti, mai del tutto distesi tra Accra e Abuja, deriva dalla recente dichiarazione del governo ghanese che ha annunciato

³⁵⁹ "Oil Companies Impose Foreign Policy On Ghana," *Ghanaweb*, December 2, 2010, <http://www.ghanaweb.com/GhanaHomePage/NewsArchive/artikel.php?ID=198636>

³⁶⁰ Tuttavia i rapporti statunitensi con Iran e Cuba stanno evolvendo in due direzioni diverse: con il primo procedono verso l'inasprimento delle sanzioni e dell'isolamento internazionale, con il Paese caraibico si assiste ad un lento riavvicinamento diplomatico e culturale.

l'intento di riservare ai soli ghanesi l'impiego nel commercio al dettaglio. Ciò comporterebbe l'allontanamento di numerosi lavoratori nigeriani. Il parlamento nigeriano, che ha interpretato questa legge come un intento del governo ghanese di sbarazzarsi degli uomini d'affari nigeriani, ha chiesto un intervento della Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (CEDEAO-ECOWAS) per dissuadere il Ghana dall'implementare tale legge. L'associazione che riunisce gran parte degli uomini d'affari nigeriani, la *National Association of Nigerian Traders* (NANTS), accusando il governo ghanese di contravvenire ai protocolli dell'ECOWAS, sul libero movimento delle persone, sul diritto di residenza e sul diritto a porre in essere attività economiche negli stati aderenti, ha fatto pressioni sul governo federale nigeriano affinché si impegnasse a risolvere la questione in difesa dei commercianti operanti all'estero³⁶¹.

Ciononostante il volume d'affari tra la Nigeria e il Ghana è piuttosto ingente: nell'ultimo decennio, come attesta un recente rapporto della Banca Mondiale, il commercio bilaterale non legato al petrolio ha subito un pronunciato incremento e le esportazioni ghanesi verso la Nigeria sono persino decuplicate³⁶². Gli investitori nigeriani sono tra i più coinvolti nelle attività commerciali ghanesi, occupando posizioni in ambiti chiave dell'economia, tra cui il settore bancario, assicurativo, immobiliare, farmaceutico, alimentare, dell'agricoltura, dei trasporti, delle telecomunicazioni, e dei media³⁶³.

Il governo di Accra ha giustificato questa misura restrittiva come il tentativo di proteggere i poveri negozianti locali, negando ogni intenzione di espellere alcun nigeriano³⁶⁴.

Le relazioni tra Ghana e Costa d'Avorio sono state piuttosto distese e improntate alla collaborazione sin dal raggiungimento dell'indipendenza. Accomunati da un'affinità culturale e storica largamente condivisa, i due paesi non si sono mai

³⁶¹ Roseline Okere, "Nigerian investors and Ghana's trade policy," *The Guardian*, July 25, 2012, http://www.nguardiannews.com/index.php?option=com_content&view=article&id=9332:nigerian-investors-and-ghanas-trade-policy&catid=89:industry-watch&Itemid=594

³⁶² Mombert Hoppe and Francis Aidoo, "Removing Barriers to Trade between Ghana and Nigeria: Strengthening Regional Integration by Implementing ECOWAS Commitments," *World Bank Africa Trade Policy Notes*, March, 2012, 2, www.worldbank.org/afr/trade

³⁶³ Roseline Okere, "Nigerian investors and Ghana's trade policy," *The Guardian*, July 25, 2012, http://www.nguardiannews.com/index.php?option=com_content&view=article&id=93312:nigerian-investors-and-ghanas-trade-policy&catid=89:industry-watch&Itemid=594

³⁶⁴ "Nigerians in Ghana Are No Target," *All Africa*, June 27, 2012, <http://allafrica.com/stories/201206270891.html>

scontrati in un conflitto armato. Entrambi sono partner commerciali³⁶⁵ e firmatari, nel dicembre del 2009, della West Africa Gas Pipeline.

Tuttavia le relazioni tra i due paesi sono deteriorate in questi ultimi due anni. Con la scoperta di significativi giacimenti petroliferi nei Jubilee Fields si sono riaccese le dispute sul confine marittimo tra Costa d'Avorio e Ghana. La frontiera marittima tra i due paesi infatti non è mai stata precisamente tracciata e i due paesi vicini rispettano una linea mediana³⁶⁶. La Costa d'Avorio nel 2010, all'indomani della scoperta del petrolio nei Jubilee Fields, presentò una petizione alle Nazioni Unite nella quale chiedeva di rivedere la frontiera marittima ivoriano-ghanese. Da parte sua il governo ghanese rigettò le rivendicazioni della Costa d'Avorio giudicandole infondate ed opportunistiche³⁶⁷.

La diatriba, nonostante le reciproche infuocate accuse, si è limitata all'ambito giuridico. Sia la Costa d'Avorio sia il Ghana sono firmatarie di alcune convenzioni internazionali tra cui la "Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare" (UNCLOS - United Nations Convention on the Law of the Sea) che regola tra le altre cose i diritti di navigazione, i limiti del mare territoriale, la giurisdizione economica, la gestione delle risorse dei fondali marini al di là dei limiti della giurisdizione nazionale, il passaggio delle navi attraverso gli stretti, la conservazione e la protezione dell'ambiente marino. Nonostante il ricorso a queste convenzioni e la formazione di commissioni miste da parte dei due paesi³⁶⁸, la questione è rimasta parzialmente irrisolta, permangono i contrasti tra i due governi

³⁶⁵ Costa d'Avorio e Ghana sono impegnate ad affrontare minacce non convenzionali alla sicurezza comuni a tutta l'Africa occidentale, tra cui la diffusione della pirateria, del commercio droga e di esseri umani, gli attacchi terroristici, la povertà, l'insicurezza alimentare e la cattiva salute, l'inquinamento ambientale, il cambiamento climatico e le malattie mortali come l'HIV / AIDS . Questi problemi richiedono una comune risposta unitaria e una stretta cooperazione tra i due paesi.

³⁶⁶ Pascal Airault "Les frontières de la discorde. Côte d'Ivoire-Ghana," *Jeune Afrique*, March 24, 2010, <http://www.jeuneafrique.com/Articles/Dossier/ARTJA20100324113813/petrole-ghana-laurent-gbagbo-tullow-oilcote-d-ivoire-ghana.html>

³⁶⁷ Ekow Quandzie "Ghana, Ivory Coast won't go to war over maritime border dispute – Akufo-Addo," *Ghanabusinessnews*, March 14, 2012, <http://www.ghanabusinessnews.com/2012/03/14/ghana-ivory-coast-wont-go-to-war-over-maritime-border-dispute-akufo-addo/>

³⁶⁸ Lord Aikins Adusei "Oil and Gas at Ghana-Ivorian border: conflict or cooperation?," *Modernghana*, <http://www.modernghana.com/news/370859/1/oil-and-gas-at-ghana-ivorian-border-conf.html>

e non è stato ancora firmato alcun accordo³⁶⁹. Al momento l'unica decisione a cui si è approdati riguarda la suddivisione delle acque marine in cinque blocchi.

Di fronte alle dispute territoriali tra i due stati del Golfo di Guinea, la compagnia texana Kosmos Energy, che detiene gran parte delle licenze nel Deepwater Tano Block, ha manifestato timori rispetto alla possibilità della revoca di una parte delle licenze in seguito ad eventuali aggiustamenti territoriali. Al momento il governo Obama si è limitato ad auspicare una risoluzione rapida della questione, mantenendo una posizione di osservatore neutrale riguardo alla questione³⁷⁰.

Ad esacerbare ulteriormente le tensioni tra i due paesi hanno contribuito le vicissitudini politiche interne alla Costa d'Avorio. In seguito al rifiuto del presidente Laurent Gbagbo, leader del *Front Populaire Ivoirien*, di accettare l'esito elettorale delle elezioni presidenziali del novembre 2010 che secondo tutti gli osservatori internazionali aveva designato la sua sconfitta e la vittoria di Alassane Ouattara, la Costa d'Avorio è piombata in una sanguinosa guerra civile. Il presidente John Atta Mills, leader del *National Democratic Congress*, partito storicamente piuttosto affine al *Front Populaire Ivoirien*, fu molto restio ad unirsi alla maggioranza dei governi che invitavano Gbagbo a farsi da parte.

Gbagbo fu catturato nel mese di aprile 2011 ed è ora sotto processo presso la Corte penale internazionale (CPI) dell'Aja, accusato di crimini contro l'umanità.

Si ritiene che il presidente ivoriano Alassane Ouattara abbia utilizzato la disputa petrolifera tra il suo Paese e il Ghana, oltre che per ragioni economiche, come sorta di ritorsione nei confronti dell'ex presidente John Atta Mills per il supporto politico fornito all'ex leader ivoriano Laurent Gbagbo³⁷¹.

L'attuale opposizione ghanese, formata essenzialmente dal *National Patriotic Party*, affine al *Rassemblement des Républicains* di Ouattara, spinge per una rapida risoluzione della contesa territoriale tra i due paesi.

Ulteriore motivo di inasprimento delle tensioni si verificò nel settembre del 2012 quando alcuni uomini armati, ritenuti dall'attuale amministrazione Ouattara fiancheggiatori dell'ex presidente Gbagbo, attaccarono il checkpoint di confine a

³⁶⁹ Alfonse Dubere, "Ghanaian-Ivoirian border dispute grows," *Afroil*, 46 (2011): 2.

³⁷⁰ Ekow Quandzie, "US interested in Ghana-Ivory Coast border dispute over oil fields," *Ghana Business News*, March 1, 2012, <http://ghanaoilonline.org/2012/03/4130/>

³⁷¹ William Wallis, "Oil: Nation eager to remain master of its own destiny," *Financial Times*, December 14, 2011, www.ft.com

Noe, in Costa d'Avorio, riuscendo a fuggire in Ghana. Come conseguenza il governo di Abidjan decise di chiudere la frontiera orientale, con tutti i disagi che ciò comportava per le persone stanziate lungo il confine, oltre che per il trasporto di merci. Dopo due settimane di intense trattative diplomatiche il governo di Abidjan decise di riaprire il confine: il presidente Mahama assicurò che il Ghana non avrebbe consentito attacchi alle nazioni vicine.

Per quanto riguarda i rapporti con Togo, la scoperta dei giacimenti petroliferi in Ghana fu salutata con entusiasmo: si fece largo la possibilità che la crescita economica del Ghana avrebbe favorevolmente contagiato anche il piccolo Paese del Togo. Nondimeno si diffuse nella popolazione del Togo la speranza che di lì a poco si sarebbero potuti individuare importanti giacimenti petroliferi anche al largo delle sue coste e nella parte occidentale del bacino del Volta³⁷². Recentemente il governo di Lomé ha siglato un accordo con la compagnia petrolifera ENI per condurre delle esplorazioni di ricerca.

Un aspetto che depone a favore della distensione del clima e della collaborazione tra gli stati che si affacciano sul Golfo di Guinea è la realizzazione di alcune opere in maniera congiunta, tra cui il West Corridor of Roads che raccorda le capitali di Nigeria, Ghana e Costa d'Avorio, la West Africa Power Pool³⁷³ e la West Africa Gas Pipeline, la quale collega la Nigeria con la Costa d'Avorio, attraversando Benin, Togo, e Ghana. L'auspicio è che la cooperazione richiesta per questi ambiziosi progetti e infrastrutture possa favorire anche un allentamento delle tensioni tra Ghana e Costa d'Avorio, consentendo la risoluzione della disputa della frontiera marittima attraverso i mezzi dell'arbitrato, del negoziato o della cooperazione³⁷⁴.

³⁷² Ekow Quandzie, "Ghana's oil find aumenta Togo's offshore prospects," *Ghanabusinessnews*, March 18, 2011, <http://www.ghanabusinessnews.com/2011/03/18/ghana%E2%80%99s-oil-find-boosts-togo%E2%80%99s-offshore-prospects/>

³⁷³ Si tratta di un progetto creato nel 2000 atto a favorire la cooperazione delle società elettriche nazionali dei paesi dell'Africa occidentale e la costituzione di un mercato comune dell'energia elettrica.

³⁷⁴ Lord Aikins Adusei, "Oil and Gas at Ghana-Ivorian border: conflict or cooperation?," *Modern Ghana*, January 9, 2012, <http://www.modernghana.com/news/370859/1/oil-and-gas-at-ghana-ivorian-border-conf.html>

4.4 ECOWAS: PERSEGUIMENTO DEGLI OBIETTIVI ECONOMICI

Il Ghana è membro ONU dal 1957, dell'Unione Africana³⁷⁵, del WTO dal 1995, del Commonwealth delle Nazioni³⁷⁶, della Comunità Economica degli stati dell'Africa Occidentale (CEDEAO/ECOWAS)³⁷⁷. Quest'ultima è un'organizzazione regionale composta da 15 stati membri dell'Africa occidentale³⁷⁸, creata nel 1975 con il Trattato di Lagos con lo scopo di promuovere la cooperazione e lo sviluppo nella regione. Rimasta pressoché inattiva per un ventennio, è stata rilanciata nel 1995 con una profonda revisione del trattato firmata dai capi di stato e di governo dei suoi paesi membri. Questo accordo punta a intensificare la cooperazione economica e politica tra i suoi stati membri, proponendosi come obiettivo economico la creazione di un mercato unico e di una moneta unica.

Gli introiti derivanti dalle attività petrolifere offrono al Ghana la possibilità di contribuire con maggiori risorse al finanziamento delle attività dell'ECOWAS, acquisendo tra l'altro ulteriore prestigio ed autorevolezza all'interno dell'organizzazione³⁷⁹, e di fornire assistenza ad alcuni paesi vicini³⁸⁰.

Alla Nigeria, che rappresenta di gran lunga l'epicentro petrolifero dell'area, si sono affiancati numerosi altri paesi dell'ECOWAS interessati da rilevanti scoperte di giacimenti petroliferi o in ogni caso coinvolti direttamente nelle questioni

³⁷⁵ Riunisce 54 stati africani (l'unico stato a non farne parte è il Marocco). Creata nel 2001, prende il posto dell'Organizzazione dell'Unità Africana. Tra gli obiettivi dell'Unione Africana si annovera il rafforzamento della solidarietà e dell'integrazione tra i popoli africani, della pace e della stabilità del continente.

³⁷⁶ Subentra all'ex impero britannico. I suoi 54 paesi membri erano tutti, ad eccezione di Ruanda e Mozambico, parte dell'impero britannico. Cerca di favorire sviluppo democratico e cooperazione economica tra i suoi stati membri.

³⁷⁷ "Ghana-Quadro storico politico," *Le Garzantine-Geografia*, (Milano: Garzanti Editore, 2006), 610.

³⁷⁸ La Mauritania ne ha fatto parte fino al 1999, quando ha ritirato la propria adesione per entrare nell'Unione Araba del Maghreb.

³⁷⁹ "Regional Integration would consolidate Ghana's diplomacy," *Ghanabusinessnews*, March 2, 2012, www.ghanabusinessnews.com.

³⁸⁰ Efam Dovi, "Ghana's economy: hope rekindled," *Africa Renewal*, August 23, 2011, <http://www.un.org/africarenewal/magazine/august-2010/ghana%E2%80%99s-economy-hope-rekindled>

petrolifere vista la prossimità geografica alle aree “calde”³⁸¹.

Come si accennava nel capitolo terzo, il Golfo di Guinea si trova ad occupare una posizione sempre più rilevante nelle strategie energetiche asiatiche ed europee. L’incremento dell’attenzione internazionale sulle risorse petrolifere dell’Africa subsahariana occidentale è dovuto sia all’attuale elevata instabilità politica del Medio Oriente, che si ripercuote tra l’altro negativamente sui prezzi del petrolio a livello mondiale, sia all’impetuosa crescita economica da parte di Cina e India in costante ricerca di risorse energetiche³⁸².

La produzione petrolifera nella regione sta attirando un cospicuo flusso di investimenti sia internazionali sia provenienti da altre parti dell’area stessa. Ciò richiede un adattamento delle politiche economiche interne alle nuove esigenze espresse a livello regionale³⁸³.

Tra le principali minacce che riguardano la regione spicca la rapida deforestazione in atto degli ultimi decenni: Ghana, Mauritania, Niger, Nigeria e Togo sono i paesi dell’ECOWAS che hanno subito la più elevata riduzione netta di foreste, causata dall’abbattimento degli alberi per fare spazio a nuovi insediamenti umani e a terreni agricoli e per soddisfare il mercato del legname e del carbone, dal divampare degli incendi, sempre più frequenti a causa dell’innalzamento della temperatura, dal taglio della legna da ardere e dal carbone³⁸⁴. A tale processo si aggiunge l’incombente minaccia del cambiamento climatico in corso: l’Africa occidentale subsahariana è una delle regioni del mondo più esposte alle conseguenze potenzialmente catastrofiche del riscaldamento globale. I primi effetti sono già ampiamente riconoscibili nella regione, dove si assiste ad una sempre maggior frequenza di fenomeni alluvionali e intense siccità³⁸⁵.

È evidente, considerata l’estensione di questi fenomeni, la necessità di un coordinamento delle politiche ambientali e energetiche dei membri

³⁸¹ Jodi Rosenstein, “Oil, Corruption and Conflict in West Africa: The Failure of Governance and Corporate Social Responsibility,” *Kofi Annan International Peace Keeping Training Centre*, 2 (2005), 3.

³⁸² Damian Ondo Mañe, “Emergence of the Gulf of Guinea in the Global Economy: Prospects and Challenges,” *International Monetary Fund* (2005), 5.

³⁸³ “Workshop on ECOWAS,” (paper presented at ECOWAS/CEDEAO Conference, Takoradi, Ghana, May 29, 2012)

³⁸⁴ “The Economic Development in Africa Report 2012,” *Unctad-United Nations*, 2012, 56.

³⁸⁵ “Ghana Looks to Retool Its Economy as it Reaches Middle-Income Status,” *World Bank*, July 18, 2011, <http://www.worldbank.org/en/news/2011/07/18/ghana-looks-to-retool-its-economy-as-it-reaches-middle-income-status> FEATURE STORY

dell'ECOWAS. Il recente rapporto della Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo (UNCTAD), che raccomanda tra l'altro di non seguire il percorso dei paesi industrializzati che hanno preferito la crescita alla tutela ambientale³⁸⁶, attesta come si stia progressivamente diffondendo nella regione una maggiore sensibilità sia da parte delle élite governative sia da parte dell'opinione pubblica nei confronti delle questioni ambientali e, più precisamente, dell'esigenza di introdurre politiche energetiche sostenibili.

Alla luce di queste incombenti e gravi minacce e dell'emergere di una coscienza collettiva più attenta alla sostenibilità dello sviluppo, è lecito interrogarsi quale sarà il ruolo dell'oro nero, la cui combustione è tra i principali responsabili dell'effetto serra, e fino a che punto i paesi dell'area saranno disposti ad armonizzare le nuove sensibilità ambientali con le ambizioni di crescita economica. L'UNCTAD spinge per una più profonda integrazione regionale, ritenuta *conditio sine qua non* per permettere alle popolazioni di accedere in misura maggiore a sistemi di energia più efficienti e moderni³⁸⁷.

Le problematiche e le opportunità di sviluppo connesse all'oro nero divengono dunque un denominatore comune a tutta l'area. In mancanza di uno sforzo collettivo concertato e coordinato tra gli stati si accentua il rischio di un rapido contagio o di propagazione degli effetti socio-economici più nocivi legati al petrolio. L'ex presidente dell'Assemblea Generale dell'ONU Kofi Annan ha indicato la necessità di favorire una "cooperazione tra il settore privato nelle industrie estrattive, le élites governative e la società civile della regione"³⁸⁸.

Nonostante i tentativi dell'ECOWAS, il coordinamento tra gli stati risulta tutt'altro che scontato e il livello di condivisione del commercio intra-regionale rimane piuttosto basso³⁸⁹. Molteplici sono i fattori che hanno ostacolato gli obiettivi di cooperazione intraregionale fissati dall'ECOWAS. Tra questi spiccano

³⁸⁶ Alain Faujas, "All'Africa serve uno sviluppo sostenibile," *Internazionale* 954, 22 giugno, 2012, 100.

³⁸⁷ "The Economic Development in Africa Report 2012," *Unctad-United Nations*, 2012, 98.

³⁸⁸ Kofi Annan, "Momentum Rises to Lift Africa's Resource Curse," *New York Times*, September 14, 2012, accessed December 18, 2012, <http://www.nytimes.com/2012/09/14/opinion/kofi-annan-momentum-rises-to-lift-africas-resource-curse.html>

³⁸⁹ Mombert Hoppe and Francis Aidoo, "Removing Barriers to Trade between Ghana and Nigeria: Strengthening Regional Integration by Implementing ECOWAS Commitments," *World bank-Africa Trade Policy Notes*, March ,2012, 3, www.worldbank.org/afr/trade

in primo luogo le divisioni geopolitiche tra paesi anglofoni, francofoni e lusitani e il permanere di fratture ereditate dal periodo coloniale³⁹⁰. In secondo luogo si annovera

il coinvolgimento nei conflitti civili interni di tutte le fazioni in armi della regione, che sfruttano il malfunzionamento dell'economia formale, le mutevoli alleanze durante i conflitti armati, le affiliazioni politico-regionali di lunga durata e le reti commerciali informali: ciò contribuisce alla formazione di "rapporti di cattivo vicinato"³⁹¹.

I governi dell'Africa occidentale sono parsi particolarmente disponibili a consentire alle compagnie internazionali di esplorare e sfruttare le scoperte di giacimenti petroliferi nei loro territori³⁹². Le *corporations* internazionali investono in maniera significativa in quest'area in quanto i governi africani offrono alle compagnie condizioni vantaggiosi ed incentivi che garantiscono un'estrazione redditizia anche durante le circostanze politiche turbolente. Le compagnie straniere che operano in questa area sono soggette a minori restrizioni di accesso ai giacimenti petroliferi.

Benché, come si è accennato nel capitolo terzo, il petrolio che si estrae dai fondali del Golfo di Guinea abbia acquisito appetibilità internazionale grazie alla sostanziale sicurezza dagli attacchi di pirateria e agli atti di sabotaggio, si segnalano alcuni episodi, prima confinati solo al litorale nigeriano, che lasciano intravedere il rischio di un potenziale radicamento di questo fenomeno. L'attuale debolezza e inadeguatezza generale delle politiche marittime degli stati del golfo di Guinea e la mancanza di cooperazione tra loro può consentire alle reti criminali, gran parte delle quali si sono ramificate nelle questioni petrolifere, di espandere le loro attività dalle coste nigeriane ai litorali dei paesi vicini. I governi della regione sembrano consapevoli del pericolo imminente che costituirebbe una

³⁹⁰ David J. Francis, "Peacekeeping in a bad neighbourhood: The Economic Community of West African States (ECOWAS) in peace and security in West Africa," *African Journal on Conflict Resolution*, 2010, 90.

³⁹¹ David J. Francis, "Peacekeeping in a bad neighbourhood: The Economic Community of West African States (ECOWAS) in peace and security in West Africa," *African Journal on Conflict Resolution*, 2010, 91.

³⁹² Jodi Rosenstein, "Oil, Corruption and Conflict in West Africa: The Failure of Governance and Corporate Social Responsibility," *Kofi Annan International Peace Keeping Training Centre*, 2 (2005), 5.

minaccia allo sviluppo economico e strategico di quest'area. Onde evitare il propagare del crimine transnazionale violento che destabilizza l'economia marittima e gli stati costieri, come è successo lungo la costa dell'Africa orientale, questi stati devono colmare il vuoto di sicurezza nelle loro acque territoriali e fornire una risposta collettiva a questo pericolo. I paesi del Golfo di Guinea dovrebbero premere per una cooperazione dinamica tra la Economic Community of Central African States (ECCAS)³⁹³ a l'Economic Community of West African States (ECOWAS), adottando un nuovo approccio basato anche sulla governance economica³⁹⁴.

³⁹³ Comunità Economica dell'Africa Centrale: raggruppa dieci stati membri dell'Africa occidentale al fine di migliorare l'integrazione economica e politica nell'area.

³⁹⁴ "West Africa: The Gulf of Guinea - the New Danger Zone," *International Crisis Group*, December 12, 2012, <http://www.crisisgroup.org/en/regions/africa/west-africa/195-the-gulf-of-guinea-the-new-danger-zone.aspx>.

CONCLUSIONI

In questo lavoro si sono affrontati i principali nuclei tematici legati alla questione petrolifera in Ghana, rilevando come alcuni processi siano evidenti in maniera marcata e come altri invece appaiono meno nitidi o addirittura ad un livello ancora embrionale.

Trattandosi di una scoperta piuttosto recente, dai contorni non ancora facilmente definibili e dai risvolti talvolta contraddittori, non è stato sempre agevole reperire documentazione e fonti autorevoli e costantemente aggiornate. I numerosi studi che si sono occupati del tema si sono spesso limitati ad evidenziare i potenziali rischi e benefici per il Ghana sulla base delle caratteristiche di questo Paese, anche alla luce delle esperienze petrolifere di stati con peculiarità politico-istituzionali a lui affini. Ancora esigui sono gli studi che si sono invece focalizzati sugli effettivi risvolti rilevati in questa prima fase petrolifera. Nell'analisi di alcune tematiche si è ricorsi altresì a fonti giornalistiche sia ghanesi che internazionali, dando rilievo e preferenza a quelle informazioni presenti in più testate e sufficientemente argomentate.

Nonostante il potenziale petrolifero stimato sia tutto sommato modesto, se confrontato con altri produttori petroliferi³⁹⁵, il petrolio estratto dai giacimenti scoperti nel 2007 sino ad ora ammonta a 3 miliardi di barili³⁹⁶. Si tratta di una quantità significativa che consente al Ghana di accedere all'ampia schiera dei principali produttori mondiali di greggio. Tuttavia gli introiti derivanti dal petrolio, benché importanti, continuano a rimanere inferiori rispetto alle entrate

³⁹⁵ "Republic of Ghana. Country Strategy Paper 2012-2016," *African Development Bank-African Development Fund*, April, 2012, 1.

³⁹⁶ Sylvia Pfeifer, Xan Rice and Andrew England, "Energy: Trial by oil," *Financial Times*, January 10, 2013. <http://www.ft.com/intl/cms/s/0/e63e92c2-5a7e-11e2-bc93-00144feab49a.html#axzz2Hm1V5Oo3>

generate dalla coltivazione del cacao, dalle attività di estrazione mineraria e dal settore industriale. Secondo il quotidiano britannico *Financial Times* ciò ha comportato sino ad ora una minor esposizione del Paese alle temute distorsioni dell'economia³⁹⁷.

Numerose sono in ogni caso le ricadute del petrolio sul piano economico. Innanzitutto il petrolio ha accelerato i tempi necessari al superamento da parte del Ghana della posizione di Paese a basso reddito. Sulla scorta della media del reddito pro-capite ghanese, che si attesta tra 1,006 e 3,975 dollari³⁹⁸, la Banca Mondiale il 1 luglio 2011 ha sancito il passaggio dallo status di Paese a basso reddito a Paese a reddito medio-basso³⁹⁹. Si tratta di un cambiamento avvenuto prima di ogni previsione: stando infatti al programma "Vision 2020" lanciato dal governo di Accra nel 1995, il Ghana puntava a raggiungere quest'obiettivo entro, ma non prima, il 2020.

È bene precisare tuttavia come il nuovo status di Paese a reddito medio-basso, assegnato anche a Mauritania e Zambia, possa rivelarsi un'arma a doppio taglio: infatti se da un lato conferisce al Ghana maggiore prestigio e riconosce il miglioramento economico complessivo, dall'altro rischia di privarlo gradualmente dell'accesso alla mole di aiuti e finanziamenti, provenienti proprio in gran parte dalla Banca Mondiale, di cui ha sino ad ora abbondantemente beneficiato⁴⁰⁰. Il Ghana è di fatto tuttora altamente dipendente dagli aiuti provenienti dall'International Development Association (IDA), il fondo della Banca Mondiale destinato ai paesi più poveri⁴⁰¹.

In secondo luogo i proventi del petrolio, insieme agli introiti derivanti dalle

³⁹⁷ Xan Rice and Sylvia Pfeifer, "A plea for Africa's oil boom to create local jobs," *Financial Times*, January 10, 2013, <http://www.ft.com/intl/cms/s/0/7d943a18-5a85-11e2-bc93-00144feab49a.html#axzz2Hm1V5Oo3>.

³⁹⁸ La Banca Mondiale realizza la classificazione dei paesi sulla base del reddito pro capite nazionale. Si tratta di un criterio piuttosto dibattuto in quanto non tiene conto del livello di povertà e distribuzione del reddito.

³⁹⁹ Emmanuel K. Dogbevi, "Now that Ghana is middle income what happens to the 42% ODA support for national budget?," *Ghana Business News*, September 15, 2011, <http://www.ghanabusinessnews.com/2011/09/15/now-that-ghana-is-middle-income-what-happens-to-the-42-oda-support-for-national-budget/>.

⁴⁰⁰ Todd Moss and Stephanie Majerowicz, "No Longer Poor: Ghana's New Income Status and Implications of Graduation from IDA" CGD Working Paper 300. Washington, D.C.: Center for Global Development, 2012, <http://www.cgdev.org/content/publications/detail/1426321>.

⁴⁰¹ Stabilito nel 1960, l'IDA si propone sostenere i paesi più poveri attraverso prestiti e finanziamenti per programmi finalizzati alla riduzione della povertà, al sostegno della crescita e a ridurre le condizioni di vita delle persone. Attualmente assiste 81 paesi, tra cui 39 paesi africani.

principali esportazioni (cacao e oro), hanno stimolato e supportato la crescita economica, consentendo al Ghana di rientrare tra le principali dieci economie mondiali a più elevata crescita. Tuttavia, a dispetto dell'elevato tasso di crescita dell'ultimo decennio, l'economia continua a dimostrare marcate lacune soprattutto sotto il profilo della mancata diversificazione. Vari indicatori evidenziano alcuni andamenti economici non sempre rosei. Tra questi spicca in primo luogo il deficit delle partite correnti che nel corso del 2011, nonostante le esportazioni petrolifere, ha subito un incremento causato dal cospicuo aumento delle importazioni non legate al petrolio⁴⁰² e dalle ingenti importazioni dei prodotti petroliferi che continuano a superare le esportazioni del petrolio. Il Ghana è costretto ad affidarsi in gran parte alle raffinerie estere in quanto dispone di un'unica propria raffineria, la Tema Oil Refinery Ltd (TOR), di dimensioni piuttosto ridotte.

In secondo luogo, come segnala il rapporto della Banca Mondiale⁴⁰³, si è registrato un peggioramento della bilancia dei pagamenti, in gran parte conseguenza dell'aumento dei prezzi del greggio raffinato e dell'insistente carenza di liquidità e *venture capital*⁴⁰⁴, ossia del capitale di rischio⁴⁰⁵: quest'ultimo risulta piuttosto carente nonostante la produzione petrolifera e del gas abbia attirato numerosi investitori provenienti da Brasile, Sud Africa, Cina e Unione Europea⁴⁰⁶.

I leader del Paese hanno sino ad ora mostrato grande impegno nel fare attenzione affinché la produzione petrolifera non dia luogo al noto *Dutch disease* che, attraverso l'apprezzamento del tasso di cambio, favorirebbe le importazioni danneggiando i settori produttivi domestici estranei alla produzione petrolifera⁴⁰⁷. Tuttavia non mancano, come illustrato nel capitolo quarto, dati che lasciano intravedere un impatto negativo in alcuni settori non legati al petrolio.

⁴⁰² "Ghana Overview," *World Bank*, 2012, <http://www.worldbank.org/en/country/ghana/overview>

⁴⁰³ Ibid..

⁴⁰⁴ Fiona Rintoul "A gateway to west Africa, Ghana is about to take off," *Financial Times*, July 15, 2012, <http://www.ft.com/cms/s/0/6a7f5ff0-cab3-11e1-89be-00144feabdc0.html#ixzz2HJA8KKSd>.

⁴⁰⁵ Capitale apportato dagli investitori per avviare attività in settore ad elevato potenziale di sviluppo, il cui successo è esposto a notevole rischio.

⁴⁰⁶ Fiona Rintoul "A gateway to west Africa, Ghana is about to take off," *Financial Times*, July 15, 2012, <http://www.ft.com/cms/s/0/6a7f5ff0-cab3-11e1-89be-00144feabdc0.html#ixzz2HJA8KKSd>.

⁴⁰⁷ Ricardo Soares de Oliveira, *Oil and Politics in the Gulf of Guinea* (London: Hurst and Company, 2007), 8.

Nient'affatto trascurabile è il timore che a farne le spese siano in qualche modo i mercati locali informali, che costituiscono il nerbo non solo economico ma anche sociale della società africana e ghanese nello specifico⁴⁰⁸. Un deterioramento di questo nucleo vitale può comportare un allentamento della coesione sociale, un'esacerbazione della disoccupazione e dell'emarginazione femminile.

Dal punto di vista politico l'assetto democratico ghanese appare complessivamente stabile se paragonato agli altri paesi dell'area⁴⁰⁹ e il Paese gode di un'ampia condivisione dei principi democratici da parte della società civile. Ciononostante il petrolio, con il suo flusso di introiti e ricchezza, entra prepotentemente nella vita politica del Paese. Al momento sembra estranea alla cultura politica del Paese la volontà di appropriarsi in maniera partigiana degli introiti petroliferi.

È evidente che, onde evitare un'involuzione in senso paternalistico-autoritario come accaduto in molti *rentier states*, sarà fondamentale prestare attenzione affinché gli introiti petroliferi non snaturino il rapporto tra lo stato e la società civile, tra l'*élite* politica e il resto della popolazione. Elemento precipuo in tal senso sarà il mantenimento del prelievo fiscale di fronte alle entrate petrolifere. Un eventuale indebolimento di questo processo rischierà di creare un solco tra la società civile e lo stato, e impoverirà il capitale sociale marginalizzando, tra le altre cose, l'associazionismo relativamente vibrante della società ghanese.

Per quanto non si possa escludere una recrudescenza dei fenomeni clientelari e della corruzione amministrativa, il Ghana ha avuto il merito di rivedere i meccanismi burocratico-amministrativi per riadattarli alle nuove esigenze, riuscendo a porre argine alla corruzione endemica e a favorire maggiore trasparenza nella gestione delle risorse. Alcuni aspetti comunque della gestione petrolifera sono ancora privi di disciplina giuridica: emblematico in merito è il vuoto normativo che permette al governo e alle compagnie petrolifere discrezionalità nel valutare l'opportunità di rendere pubblici l'ammontare dei proventi derivanti dal petrolio e le caratteristiche dei contratti petroliferi.

⁴⁰⁸ Il settore informale rimane molto ampio a causa della lenta crescita della forza lavoro. Il Ghana rimane molto vulnerabile a causa della sua dipendenza dalla produzione agricola e dall'andamento dei settori basati sulle risorse.

⁴⁰⁹ Tuttavia non sono mancati alcuni scontri tra fazioni opposte in seguito alla risicata vittoria di Mahama alle presidenziali e alle accuse di brogli da parte dello sfidante del NPP Akuffo-Addo.

Il timore che il Ghana si ritrovi alle prese con una situazione pari a quella di Angola e Nigeria sembra al momento essere scongiurato. Il Ghana può vantare una serie di peculiarità e dispositivi sociali, economici e politico-istituzionali in grado di garantirgli maggiore protezione dagli effetti collaterali del petrolio.

Il Ghana, rispetto ad altri paesi con esperienze più datate nel settore petrolifero, ha potuto avvalersi della conoscenza ormai suffragata da numerosi studi di alcuni meccanismi nefasti, legati ad una gestione poco oculata del petrolio, dell'esempio della vicina Nigeria alle prese con problemi sociali e ambientali gravissimi, e della consapevolezza delle potenzialità e dei rischi ingenti insiti a questa ricchezza. Senz'altro fondamentale si è rivelato il supporto offerto da alcuni consulenti internazionali, norvegesi in primis, nell'incoraggiare l'*élite* governativa a intraprendere progetti di riforma dell'apparato normativo, economico e tecnico, e a perseguire adeguate pratiche politiche, al fine di sventare ogni possibile minaccia derivante dagli effetti collaterali del greggio.

Il Ghana, al di là dei proclami piuttosto enfatici delle *élites* governative, pare aver gestito con relativa oculatezza le nuove ricchezze a disposizione. Le entrate petrolifere dovrebbero sostenere la ripresa del settore industriale, alle prese con alti costi di input, elevati tassi di interesse e inadeguate infrastrutture⁴¹⁰. Vi è una condivisione sostanzialmente bipartisan, sia da parte del presidente Mahama sia da parte del leader dell'opposizione Akuffo-Addo, della necessità di rivitalizzare il settore industriale attraverso i ricavi petroliferi⁴¹¹. Grazie all'apporto delle entrate petrolifere il deficit fiscale è diminuito considerevolmente passando dal 7,2% del PIL del 2010 all'attuale 4,1% del PIL⁴¹².

Il Ghana, secondo le stime della Banca Mondiale, è uno dei pochissimi paesi africani in grado di raggiungere un obiettivo chiave dei cosiddetti "Millennium Development Goals", ovvero il dimezzamento della povertà estrema⁴¹³. Tuttavia

⁴¹⁰ Efam Dovi, "Ghana's economy: hope rekindled," *Africarenewal*, July 15, 2012, <http://www.un.org/africarenewal/magazine/august-2010/ghana%E2%80%99s-economy-hope-rekindled>.

⁴¹¹ Clair MacDougall, "Ghana's John Dramani Mahama: Man of the People?" *Newsweek Magazine*, Dec 3, 2012, <http://www.thedailybeast.com/newsweek/2012/12/02/ghana-s-john-dramani-mahama-man-of-the-people.html>.

⁴¹² "Ghana Overview," *World Bank*, 2012, <http://www.worldbank.org/en/country/ghana/overview>.

⁴¹³ "Decade of Sustained Growth: Ghana's economy moves up another notch," *Africa Renewal*, January 13, 2012,

permanono marcate sperequazioni sociali: come si è sottolineato nel capitolo quarto, gli introiti petroliferi non sono riusciti ad invertire la tendenza, in atto da un ventennio a questa parte, dell'aumento della povertà nel nord del Paese, a dispetto della riduzione della povertà assoluta a livello nazionale. Si accentuano infatti pronunciate disparità territoriali tra le regioni settentrionali, distanti dai principali centri economici del Paese, ed il resto del Paese, dove si registra una diminuzione della povertà di alcuni punti percentuali. Procedendo da sud a nord aumenta il tasso di povertà e la distanza dai mercati, diminuisce la densità della popolazione, politicamente più marginalizzata. L'attuale premier ghanese Mahama, proveniente dal nord del Paese e notoriamente molto attento alle istanze degli strati meno abbienti⁴¹⁴, sembra maggiormente sensibile alla necessità di ridurre il gap interno al Paese, destinando tra l'altro maggiori risorse all'ammodernamento infrastrutturale⁴¹⁵.

Il tasso di disoccupazione rimane elevato: per la popolazione locale le possibilità di impiego fornite dalle attività petrolifere sono state decisamente ridotte, sia per le caratteristiche *capital-intensive* e non *labour-intensive* del settore petrolifero, sia per l'impossibilità di gran parte della popolazione ghanese di detenere i requisiti richiesti per gli impieghi. Tuttavia il Ghana conta di poter garantire 1860 nuovi impieghi nelle attività petrolifere. Il governo sta cercando di colmare il vuoto formativo attraverso la formazione di personale specializzato da impiegare nelle attività petrolifere⁴¹⁶.

Rispetto ad alcuni obiettivi del millennio quali aumento dei tassi di completamento della scuola elementare, acquisizione della parità di genere nell'iscrizione scolastica, diffusione dell'accesso all'acqua, si riscontrano significativi progressi⁴¹⁷. Per quanto riguarda la frequenza scolastica si è riscontrato dal 2000 al 2010 un aumento del 10% dell'iscrizione alle scuole

<http://www.un.org/africarenewal/magazine/august-2011/africa-watch>.

⁴¹⁴ "About Ghana," *UNDP*, <http://www.undp-gha.org/design/countryinfo/>.

⁴¹⁵ John Mulholland, "In 10 years' time, Ghana may not require any aid at all," *The Observer*, 15 January 2012, <http://www.guardian.co.uk/world/2012/jan/15/ghana-aid-10-years>.

⁴¹⁶ "Republic of Ghana. Country Strategy Paper 2012-2016," *African Development Bank-African Development Fund*, April, 2012, 9.

⁴¹⁷ Efam Dovi, "Ghana's economy: hope rekindled," *Africarenewal*, July 15, 2012, <http://www.un.org/africarenewal/magazine/august-2010/ghana%E2%80%99s-economy-hope-rekindled>

primarie e secondarie⁴¹⁸. Il tasso di iscrizione femminile tuttavia, benché abbia subito un incremento a livello di scuola primaria, rimane ancora decisamente inferiore al tasso di iscrizione maschile⁴¹⁹.

L'indice di sviluppo umano⁴²⁰ nel 2011 è avanzato di un punto, raggiungendo la 135° posizione⁴²¹.

Minacciati dalle attività petrolifere sono i villaggi di pescatori adiacenti alla costa occidentale maggiormente interessata dalle operazioni petrolifere. Nel corso del capitolo quattro si è dibattuto sugli effetti negativi causati dalle attività petrolifere in mare aperto, con riduzione della pescosità del mare, delimitazione delle aree consentite alla pesca, notevole incremento dell'inquinamento delle acque dovuto ai frequenti riversamenti in mare delle scorie petrolifere. Nei villaggi dell'Ahanta District si stanno rilevando le prime avvisaglie di una trasformazione altrettanto pericolosa e dalle conseguenze imprevedibili. Si tratta del rischio che i villaggi di pescatori si trasformino rapidamente in cittadine (relativamente) ricche, ma con un costo della vita decisamente elevato. Di fatto, con il progressivo insediarsi dei dipendenti delle compagnie petrolifere, mutano profondamente gli equilibri socio-economici del villaggio. A fronte di un'esigua minoranza di ghanesi che riuscirà a raggiungere uno stile di vita agiato, il costo della vita potrebbe diventare ben presto insostenibile per gran parte della popolazione locale che si troverà costretta ad abbandonare le attività lavorative e ad emigrare verso la capitale, con gravissimi costi sociali, tra cui potenziale emarginazione, alienazione sociale, impoverimento del capitale sociale.

Le compagnie petrolifere pagano lautamente i pochi operai che riescono a trovarvi impiego, spiazzando però altre aziende locali non legate al petrolio che, non potendo competere con le condizioni lavorative offerte dalle compagnie, rischiano di non riuscire a reclutare dipendenti.

⁴¹⁸ “Decade of Sustained Growth Ghana's economy moves up another notch,” *Africa Renewal*, January 13, 2012, <http://www.un.org/africarenewal/magazine/august-2011/africa-watch>

⁴¹⁹ Ruby Sandhu-Rojon, “Workshop on Country-Level Implementation Strategy of Rio+20 Outcomes,” *UNDP Ghana*, September 27, 2012, <http://www.undp-gha.org/design/presscenter/news&event.php?id=259>

⁴²⁰ Si tratta di un indice composito che misura la media nelle tre dimensioni essenziali dello sviluppo umano: qualità e speranza di vita, istruzione, reddito.

⁴²¹ “Human Development Report 2011. Sustainability and Equity: A Better Future for All,” *UNDP*, 133.

Una trasformazione di questo tipo è stata osservata in numerosi villaggi, anche dell'Europa nordoccidentale, posti in prossimità dei giacimenti petroliferi. Emblematico è il recente caso di un paesino di pescatori norvegese prossimo a un giacimento petrolifero, testimoniato dalla giornalista Josiane Kremer⁴²², trasformatosi in un'agiata cittadina: il costo della vita è lievitato, diventando proibitivo per gran parte dei suoi abitanti, e il tasso di disoccupazione è improvvisamente raddoppiato in seguito alla chiusura di molte aziende non legate al petrolio poiché era per loro impossibile competere con le compagnie petrolifere sul piano salariale.

La Banca Mondiale invita il governo ghanese a perseguire accorte politiche regolative finalizzate ad una gestione proficua ed equa dei proventi petroliferi, attente alla diversificazione dell'economia onde evitare il danneggiamento di altri settori economici⁴²³.

Seguendo l'esempio brasiliano, un'opzione che l'attuale amministrazione ghanese sta considerando è la formulazione delle cosiddette *local content rules*: si tratta di norme che obbligano le compagnie petrolifere ad assumere una certa percentuale di personale locale e ad impiegare una quantità non irrilevante di materiali e prodotti provenienti dall'area⁴²⁴.

Per consentire anche alle generazioni future di poter giovare degli introiti petroliferi, il Ghana, seguendo l'esempio norvegese che ha istituito una sorta di "fondo di ammortamento" per il futuro dei suoi cittadini⁴²⁵, cerca di istituire fondi cui destinare parte dei proventi. Ciò consente di accantonare risparmi e di prevenire o eventualmente ammortizzare gli effetti avversi del *Dutch disease*⁴²⁶.

L'attuale presidente in carica, Mahama, intende cambiare e rilanciare l'immagine del Paese africano. Tra le sfide più incipienti dell'attuale governo si annovera la lotta alla corruzione politica, alla cattiva gestione finanziaria, alla disoccupazione

⁴²² Josiane Kremer, "Nigeria," *Internazionale* 969, 5 ottobre 2012.

⁴²³ "Decade of Sustained Growth: Ghana's economy moves up another notch," *Africa Renewal*, January 13, 2012, <http://www.un.org/africarenewal/magazine/august-2011/africa-watch>.

⁴²⁴ Xan Rice and Sylvia Pfeifer, "A plea for Africa's oil boom to create local jobs," *Financial Times*, January 10, 2013, <http://www.ft.com/intl/cms/s/0/7d943a18-5a85-11e2-bc93-00144feab49a.html#axzz2Hm1V5Oo3>.

⁴²⁵ Paul Kennedy, "Gli illusi dell'energia," *Internazionale* 983, 18-24 gennaio 2013, 30.

⁴²⁶ Xan Rice and Sylvia Pfeifer, "A plea for Africa's oil boom to create local jobs," *Financial Times*, January 10, 2013, <http://www.ft.com/intl/cms/s/0/7d943a18-5a85-11e2-bc93-00144feab49a.html#axzz2Hm1V5Oo3>.

dilagante, alle sperequazioni sociali⁴²⁷.

La Banca Mondiale ha offerto il proprio sostegno ed *expertise* al Paese ghanese nella gestione e conduzione dell'attività petrolifera invitando, tra le altre cose, il governo di Accra a mantenere un controllo piuttosto rigoroso sulla spesa pubblica, dando priorità a garantire la stabilità macroeconomica e finanziaria del Paese. Per il governo non sarà facile porre un freno alla spesa pubblica in quanto si troverà costretto in qualche maniera a soddisfare le crescenti richieste, provenienti dai vari distretti del Paese, di destinare maggiori risorse alle realtà locali.

Il futuro petrolifero del Ghana è imperniato in primo luogo sulle effettive possibilità di estrazione di oro nero: secondo alcune recenti e ancora approssimative ricerche si fa strada l'ipotesi che sia già stato raggiunto il picco di Hubbert. Anche se ciò venisse rapidamente smentito, costituisce un ulteriore chiaro monito, che si aggiunge alla decantata capricciosità e volubilità del mercato petrolifero, relativo alla labilità di questa ricchezza. Di conseguenza particolare attenzione dovrà essere posta alla diversificazione dell'economia, per finanziare la quale si potrà fare ricorso anche ai proventi petroliferi⁴²⁸.

In secondo luogo rimane da chiarire il ruolo del petrolio alla luce dei nuovi programmi relativi alla sostenibilità dello sviluppo e all'investimento in energie rinnovabili che il Ghana dichiara di voler implementare. Di fatto il Ghana, intenzionato a mettere in pratica alcuni dei principi concordati nella "Conferenza sullo Sviluppo Sostenibile"⁴²⁹, è stato uno dei primi paesi a sviluppare un programma per l'impiego delle energie rinnovabili⁴³⁰. Mahama tra l'altro ha manifestato in più occasioni sensibilità alle tematiche ambientali, esprimendo tra l'altro la volontà di contenere l'inquinamento provocato dalla produzione e

⁴²⁷ Clair MacDougall, "Ghana's John Dramani Mahama: Man of the People?" *Newsweek Magazine*, Dec 3, 2012, <http://www.thedailybeast.com/newsweek/2012/12/02/ghana-s-john-dramani-mahama-man-of-the-people.html>.

⁴²⁸ Alain Faujas, "All'Africa serve uno sviluppo sostenibile" *Internazionale* 954, 22 giugno, 2012, 100.

⁴²⁹ Denominata anche "Rio +20", ha elaborato un documento "The future we want" in cui gli stati partecipanti si impegnano a perseguire le energie verdi in un'ottica di sviluppo sostenibile e sradicamento della povertà

⁴³⁰ Ruby Sandhu-Rojon, "Workshop on Country-Level Implementation Strategy of Rio+20 Outcomes," *UNDP*, September 27, 2012, <http://www.undp-gha.org/design/presscenter/news&event.php?id=259>.

mancato smaltimento della plastica⁴³¹. Ciò naturalmente potrà ridurre la rilevanza del petrolio.

La situazione appare decisamente dinamica e fluida, sia per quanto riguarda gli aspetti politici sia per quanto concerne il quadro economico e sociale, e molteplici sono gli scenari futuri che si potranno a breve generare. I prossimi anni saranno decisivi. Molta responsabilità dello sviluppo futuro ricadrà innanzitutto nelle capacità e volontà dell'amministrazione ghanese di gestire con oculatezza e saggezza gli introiti petroliferi, conferendo priorità ad una equa redistribuzione delle risorse e alla salvaguardia ambientale. Alla società civile spetta il compito di vigilare affinché ciò avvenga, consapevole della delicatezza di questa risorsa e dei gravi rischi connessi ad una cattiva gestione.

⁴³¹ "About Ghana," *UNDP*, <http://www.undp-gha.org/design/countryinfo/>.

BIBLIOGRAFIA

Monografie e volumi collettanei

Peter Arthur, "Avoiding the Resource Curse in Ghana: Assessing the Options," in *Natural Resources and Social Conflict. Towards Critical Environmental Security*, ed. Matthew A. Schnurr et al. (London: Palgrave Macmillan, 2012)

Jean-Paul Azam, "The political geography of redistribution," in *Economic Growth in Africa, 1960-2000*, ed. Benno J. Ndulu et al. (Cambridge: Cambridge University Press, 2008)

Arnaldo Bagnasco, Marzio Barbagli, Alessandro Cavalli, *Corso di sociologia* (Il Mulino: Bologna, 1997)

Robert H. Bates, "Domestic interests and control regimes," in *The Political Economy of Economic Growth in Africa, 1960-2000*, ed. Benno J. Ndulu et al. (Cambridge: Cambridge University Press, 2008)

Robert H. Bates, "Endogenizing syndromes," in *The Political Economy of Economic Growth in Africa, 1960-2000*, ed. Benno J. Ndulu et al. (Cambridge: Cambridge University Press, 2008)

Robert H. Bates, "Political conflict and state failure," in *The Political Economy of Economic Growth in Africa, 1960-2000*, ed. Benno J. Ndulu et al. (Cambridge: Cambridge University Press, 2008), 281

Hazem Beblawi, "The Rentier State in the Arab World," in *The Arab State*, ed. Giacomo Luciani (London: Routledge, 1990)

Giampaolo Calchi Novati, Pierluigi Valsecchi, *Africa: la storia ritrovata – Dalle prime forme politiche alle indipendenze nazionali* (Roma: Carocci, 2005)

Giovanni Carbone, *L'Africa. Gli stati, la politica, i conflitti* (Bologna: Il Mulino, 1997)

Emily Chamlee-Wright, *The cultural foundations of economic development* (London, New York: Routledge, 1997)

Paul Collier et al., "Domestic interests and control regimes," in *The Political Economy of Economic Growth in Africa, 1960-2000*, ed. Benno J. Ndulu et al. (Cambridge: Cambridge University Press, 2008)

Paul Collier et al., "Harnessing growth opportunities," in *Economic Growth in Africa, 1960-2000*, ed. Benno J. Ndulu et al. (Cambridge: Cambridge University Press, 2008)

Catherine Coquery-Vidrovitch, *Breve storia dell'Africa* (Bologna: Il Mulino, 2012)

Yates A. Douglas, "The theory of the rentier state," in *The rentier state in Africa: oil rent dependency and neocolonialism in the republic of Gabon*, ed. Yates A. Douglas (Trenton, New York: Africa world press, 1996)

Marcella Emiliani, *Petrolio forze armate e democrazia - Il caso della Nigeria* (Roma: Carocci, 2004)

John Fage, *Storia dell'Africa* (Torino: SEI, 1995)

John Gazvinian, *Untapped. The Scramble for Africa's Oil* (Orlando: Harcourt, 2007)

Gedea, *Il milione. Terre e popoli del mondo* (Novara: De Agostini, 2001)

"Ghana-Quadro storico politico," *Le Garzantine-Geografia* (Milano: Garzanti Editore, 2006)

Anna Maria Gentili, *Il leone e il cacciatore - Storia dell'Africa sub-sahariana* (Roma: Carocci, 1999)

Francesca Giusti, Vincenzo Sommelle, *Storia dell'Africa* (Roma: Donzelli, 2007)

Agata Gugliotta, *Nigeria risorse di chi? Petrolio e gas nel Delta del Niger* (Bologna: Odoya, 2008)

Augustin Kwasi Fosu, "Anti-growth syndromes in Africa: a synthesis of the case studies," in *Economic Growth in Africa, 1960-2000*, ed. Benno J. Ndulu et al. (Cambridge: Cambridge University Press, 2008)

Giacomo Luciani, "Oil and Political Economy in the International Relations of the Middle East," in *International Relations of the Middle East*, ed. Louise Fawcett (New York: Oxford University Press, 2009)

Benno J. Ndulu and Stephen and Stephen A. O'Connell, "Policy plus: African growth performance, 1960-2000", in *Economic Growth in Africa, 1960-2000*, ed. Benno J. Ndulu et al. (Cambridge: Cambridge University Press, 2008)

Andy Rowell, James Mariott, Lorne Stockman, *Il prossimo golfo. Il conflitto per il petrolio in Nigeria* (Milano: Altraeconomia Edizioni, 2007)

Toby Shelley, *Petrolio: il business, le trame politiche e il pianeta* (Vicenza: Edizioni Il Punto di Incontro, 2006)

Ricardo Soares de Oliveira, *Oil and Politics in the Gulf of Guinea* (London: Hurst and Company, 2007)

Winfried Speitkamp, *Breve storia dell'Africa* (Torino: Einaudi, 2010)

Articoli su riviste scientifiche e di settore

Kwesi Amponsah-Tawiah and Kwasi Dartey-Baah, "Towards an Accident Free Energy Regime in

- Ghana,” *International Business Research* 11 (2012)
- S.K. Annim et al., “Spatial inequality and household poverty in Ghana,” *Economic Systems* 36 (2012)
- Daniel Arnold and Kwesi Manu, “The Emerging oil industry in Ghana: Socio-economic and Environmental Impact on the people of Cape Three Points,” *Norwegian University of Life Sciences* (2011)
- S. Aslaksen and R. Torvik, “A Theory of Civil Conflict and Democracy in Rentier States,” *Scandinavian Journal of Economics* 108 (2006)
- Oheneba Assenso-Okofu, Muhammad Jahangir Ali, Kamran Ahmed “The Development of Accounting and Reporting in Ghana,” *The International Journal of Accounting* 46 (2011)
- C.P. Barros and A. Assaf, “Bootstrapped efficiency measures of oil blocks in Angola, ” *Energy Policy* 37 (2009)
- Sandra Roberts Bell and Pablo Memba, “How Ghana can avoid Africa’s Hydro-Carbon Curse: Opportunities and Challenges for Entrepreneurs,” March 30, 2010
- Gavin Bridge, “Global production networks and the extractive sector: governing resource-based development,” *Journal of Economic Geography* 8 (2008)
- Tom C. Mc Caskie, “The United States, Ghana and oil: global and local perspectives,” *African Affairs* 107 (2008)
- Jonathan Di John, “Oil Abundance and Violent Political Conflict: A Critical Assessment,” *Journal of Development Studies* 6 (2007)
- Alfonse Dubere, “Ghanaian-Ivoirian border dispute grows,” *Afroil* 46 (2011)
- David J. Francis, “Peacekeeping in a bad neighbourhood: The Economic Community of West African States (ECOWAS) in peace and security in West Africa,” *African Journal on Conflict Resolution* (2010)
- Michael Herb, “Taxation and Representation,” *Studies in Comparative International Development* 38 (2003)
- Philippe Le Billon, “Aid in the midst of plenty: oil wealth, misery and advocacy in Angola, ” *Disasters* 100 (2001)
- Samantha N. Kerr, "A Blessing in Disguise? Ghana's Potential to Overcome Nigeria's 'Oil Curse' and Develop a Successful Model for Oil Production Within a Human Rights Framework," *Trinity College* (2012)
- Richard King, “An Institutional Analysis of the Resource Curse in Africa: Lessons for Ghana,” *The Journal of Sustainable Development* (2009)
- Isaac Kwasi Egyir, “The impacts of oil and gas activities on fisheries in the Western Region of Ghana,” *University of Tromso* (2012)
- Philippe Le Billon, “Angola's political economy of war: the role of oil and diamonds, 1975-2000, ” *African Affairs* 100 (2001)
- Peter M. Lewis, “Economic Statism, Private Capital, and the Dilemmas of Accumulation in Nigeria,” *World Development* 22 (1994)
- Amadu Mahama, “2012 international year for sustainable Energy for all: African Frontrunnership

in rural electrification,” *Energy Policy* 48 (2012)

Tom C. Mc Caskie, “The United States, Ghana and oil: global and local perspectives,” *African Affairs* 107 (2008)

Paul McDonald, “Africa: the new oil and gas frontier,” *Oil and Energy Trends* 37 (2012)

Todd Moss and Stephanie Majerowicz, “No Longer Poor: Ghana’s New Income Status and Implications of Graduation from IDA,” *CGD Working Paper 300. Center for Global Development* (2012)

Franklin Obeng-Odoom, “An urban twist to politics in Ghana,” *Habitat International* 34 (2010)

James Atta Peprah, “Women, Livelihood and Oil and Gas Discovery in Ghana: An exploratory Study of Cape Three Points and Surrounding Communities,” *Journal of Sustainable Development* 4 (2011)

Marcus Power, “Angola 2025: The Future of the “World’s Richest Poor Country” as Seen through a Chinese Rear-View Mirror,” *Antipode* 44 (2011)

Jodi Rosenstein, “Oil, Corruption and Conflict in West Africa: The Failure of Governance and Corporate Social Responsibility,” *Kofi Annan International Peace Keeping Training Centre* 2 (2005)

Nicholas Shaxson, “Oil for the people: a solution to the “resource curse,” *Energy Policy* 37 (2009)

Lars Schmidt Steffensen et al., “Oil findings in Ghana. An economical and political assessment,” *International Social Sciences Basic Studies*.

Rolf Schwarz, “The political economy of state-formation in the Arab Middle East: Rentier states, economic reform, and democratization,” *Review of International Political Economy* 15 (2008)

Patrick Yin Mahama, “Ghana-Cote d’Ivoire Relations after the Fall of Gbagbo: Challenges and Lessons,” *Sacha Journal of Policy and Strategic Studies* 2 (2012)

“Ghana Economy Report 2007,” *Africa Research Bulletin* 45 (2008)

Articoli – quotidiani

“Angola, boom boom, The oil money may start to trickle down,” *The Economist*, June 30, 2012

“Angola: rise of an African superpower?,” *African Business*, June, 2012

“Company information,” *New York Times*

“Decade of Sustained Growth
Ghana's economy moves up another notch,” *Africa Renewal*, January 13, 2012

“Eni punta sul gas del Ghana,” *First online*, October 29, 2012

“Ghana 2012 economic growth seen 7.1 pct,” *Africa Report*, September 26, 2012

“Ghana's economy moves up another notch,” *Africa Renewal*, January 13, 2012

“Ghana The jewel of West Africa,” *Special Advertising Supplement*, January 28, 2011

“Ghana: les perspectives pétrolières s'améliorent,” *Jeune Afrique*, August 22, 2012

“Ghana’s oil field: the Jubilee oil field” *Ghanaoilandgasonline*

“Ghana's perfect election – shame about the toxic politics,” *The Africa Report*, November 15, 2012

“Ghana's presidential campaign The Rawlings factor,” *The Economist*, October 31, 2012

“Nigeria. Il nord dimenticato,” *Internazionale*, 20/26 luglio 2012

“Nigerians in Ghana Are No Target,” *All Africa*, June 27, 2012

“No cash flow from Saltpond Field,” *The Ghanaian Times*, May 18, 2012

“Oil Companies Impose Foreign Policy On Ghana,” *Ghanaweb*, December 2, 2010

“Petrolio, Statoil prende parte a progetto nel Ghana”, *Canalenergia*, April 27, 2012

“Recent Oil Finds in Africa,” *Africa Grows*, May 17, 2010

“Regional Integration would consolidate Ghana’s diplomacy,” *Ghanabusinessnews*, March 2, 2012

“The demise of a president reveals the soundness of the state he leaves behind,” *The Economist*, July 28, 2012

Lord Aikins Adusei, “Oil and Gas at Ghana-Ivorian border: conflict or cooperation?,” *Modern Ghana*, January 9, 2012

Pascal Airault, “Les frontières de la discorde. Côte d'Ivoire-Ghana,” *Jeune Afrique*, March 24, 2010

Yemisi Akinbobola, “Bid to end subsidy stirs protest in Nigeria” *Africa Renewal Magazine*, April 2012

Emmanuel Akli, “Shares of EO Group go under the hammer,” *The Ghanaian Chronicle*, May 27, 2011

Kofi Annan, “Momentum Rises to Lift Africa’s Resource Curse,” *New York Times*, September 14, 2012

Marcia Ashong, “Ghana oil revenue. The interim report card,” *Petroleum Africa Magazine*, August, 2011

Nnimmo Basse, “Oil companies in West Africa and the act of evading fines,” *Africa Report*, August 9, 2012

Gilbert Boyefio, “Ghana’s cocoa sector rubbing shoulders with oil and gas industry,” *Ghanabusinessnews*, November 5, 2012

Christoph Buchberger, “Ghana and its Oil: Is Democracy at Risk?,” *Friederich Ebert Stiftung*, September, 2011

Emmanuel K. Dogbevi, “Now that Ghana is middle income what happens to the 42% ODA support for national budget?,” *Ghana Business News*, September 15, 2011

Efam Dovi, “Ghana’s economy: hope rekindled,” *Africarenewal*, July 15, 2012

Alain Faujas “All’ Africa serve uno sviluppo sostenibile” *Internazionale* 954, 22 giugno, 2012

Afua Hirsch, "Jeffrey Sachs fast-tracks new Millennium Village Project in Ghana," *The Guardian*, August 31, 2012

John Gatsi, "Oil and gas ownership rights in Ghana & implications of the Heritage Fund," *Business and Financial Times*, April 04, 2012

Paul Kennedy "Gli illusi dell'energia," *Internazionale* 983, 18-24 gennaio 2013

Josiane Klemer, "Norvegia," *Internazionale* 969, 5 ottobre 2012

Clair MacDougall "Ghana's John Dramani Mahama: Man of the People?," *Newsweek Magazine*, Dec 3, 2012

Daniela Kuzu and Danaa Nantogmah "The Oil Economy and the Resource Curse Syndrome: Can Ghana make a difference?," *Friederich Ebert Stiftung*, September 2010

Solomon K. Kwawukume, "Extent of oil and gas deposits in Ghana and environmental and strategic concerns," *Ghanaweb*, January 17, 2011

Steve Manteaw, "Ghana: Why Nation Sold Her First Oil," *AllAfrica*, March 11, 2011

John Mulholland "In 10 years' time, Ghana may not require any aid at all," *The Observer*, January 15, 2012

Roseline Okere, "Nigerian investors and Ghana's trade policy," *The Guardian*, July 25, 2012

Julie Owono, "Ghana: A democratic anomaly. Unlike many sub-Saharan states, Ghana saw a peaceful transition of power last week after President Mills died," *Al Jazeera*, August 02, 2012

Ekow Quandzie, "'Dutch disease' evident in Ghana, cedi to lose 13% value in 2012," *Ghana Business News*, October 20, 2012

Ekow Quandzie, "Ghana, Ivory Coast won't go to war over maritime border dispute – Akufo-Addo," *Ghanabusinessnews*, March 14, 2012

Ekow Quandzie, "Ghana's oil find aumenta Togo's offshore prospects," *Ghana Business News*, March 18, 2011

Ekow Quandzie, "US interested in Ghana-Ivory Coast border dispute over oil fields," *Ghana Business News*, March 1, 2012

Xan Rice and Sylvia Pfeifer, "A plea for Africa's oil boom to create local jobs," *Financial Times*, January 10, 2013

Fiona Rintoul, "A gateway to west Africa, Ghana is about to take off," *Financial Times*, July 15, 2012

Pietro Veronese, "Samia Nkrumah: Lady Ghana," *Il Venerdì di repubblica*, 6 Luglio, 2012

Emma Vickers, "Malawi oil: A blessing or a curse?" *The Guardian* October 22, 2012

William Wallis, "Oil: Nation eager to remain master of its own destiny," *Financial Times*, December 14, 2011

Filippo Zuliani, "Un mondo senza petrolio," *Energia e ambiente- I Mille*, March 3, 2012

Report

“2008 Ghana Millenium Development Goals” *National Development Planning Commission*, April, 2010

“2011 Annual Report and Accounts”, *Tullow Oil*

“About Ghana,” *UNDP*

“Anadarko's Technology Exploration Reaps Deep Sea Rewards,” *Offshore-technology*, December 1, 2008

“Annual Report & Financial Statement 2010”, *Ghana Oil Company Limited*

“Corruption Perception Index,” *Trasparency International*, November, 2012

“Corruption by Country/Territory,” *Transparency International*

“Economy-Wide Impact of Oil Discovery in Ghana,” *World Bank*, November 30, 2009

“Ghana,” *Government of Ghana*, 2005

“Ghana Country Conditions - Climate for Investment & Trade,” *Political Risk Services, Bureau of African Affairs, US Department of State*, 2010

“Ghana: Economic Development in a Democratic Environment,” *International Monetary Fund*, 2000

“Ghana. Freedom in the world 2011” *Freedom House*, 2011

“Ghana Freedom in the World,” *Freedom House*, 2012

“Ghana Looks to Retool Its Economy as it Reaches Middle-Income Status,” *World Bank*, 2011

“Ghana’s Oil Boom. A Readiness Report Card,” *Civil Society Platform on Oil and Gas*, April 11, 2011

“Ghana’s oil field: the Jubilee oil field” *Ghana oil and gas online*

“Ghana Overview,” *The World Bank*, 2012

“GNPC: organizational structure”, *Gnpcghana*

“Hydrocarbures : les barils bougent,” *Jeune Afrique*, November 30, 2011

“History”, *Ghana oil and gas online*

“Historical overview. Ghana's Oil And Gas Industry” *Ghanaoilinfo*

“Human Development Report 2011. Sustainability and Equity: A Better Future for All,” *UNDP*

“Human Rights Watch World Report 2005”, *Human Rights Watch*, January 1, 2005

“Impact of the Oil find on Agriculture. Health and the Environment,” *Ghana environmmetal protection agency*, September 05, 2012

“International Expert Group Meeting on Indigenous People,” *United Nations*, 2010

“Mdg progress in Ghana,” *United Nations Development Program*, 2009

“Nigeria: A Prime Example of the Resource Curse? Revisiting the Oil-Violence Link in the Niger Delta,” *German Institute of Global and Regional Studies*, January, 2010

“Nigeria Human Development Report,” United Nations Development Programme, 2006

“Oil windfalls in Ghana,” *International Monetary Fund*, 2010

“Popular Attitudes toward Democracy in Ghana: a Summary of Afrobarometer Indicators, 1999-2008,” *Afrobarometer*, May 6, 2009

“Republic of Ghana. Country Strategy Paper 2012-2016,” *African Development Bank-African Development Fund*, April, 2012

“The Challenges and Opportunities of Ghana’s Offshore Oil Discovery,” *Africa Trade Policy Notes*, March, 2011

“The Economic Development in Africa Report 2012,” *Unctad-United Nations*, 2012

“United Nations Development Program,” *New York Oxford University Press* 2002

“What is the EITI?,” *Extractive Industries Transparency Initiative*

“West Africa: The Gulf of Guinea - the New Danger Zone,” *International Crisis Group*, December 12, 2012

“World Economic Situation and Prospect United Nations 2012,” *United Nations-Development Policy and Analysis Division*

E. Gyimah-Boadi and Theo Yakah, “Ghana: The Limits of External Democracy Assistance,” *Ghana Center for Democratic Development*, April, 2012

Jose Giancarlo Gasha and Gonzalo Pastor, “Angola’s Fragile Stabilization,” *International Monetary Fund*, May, 2004

Mombert Hoppe and Francis Aidoo, “Removing Barriers to Trade between Ghana and Nigeria: Strengthening Regional Integration by Implementing ECOWAS Commitments,” *World bank-Africa Trade Policy Notes*, March, 2012

Damian Ondo Mañe, “Emergence of the Gulf of Guinea in the Global Economy: Prospects and Challenges,” *International Monetary Fund*, December 2005

Ruby Sandhu-Rojon “Workshop on Country-Level Implementation Strategy of Rio+20 Outcomes,” *UNDP Ghana*, September 27, 2012

G. D. Zaney “Ghana’s Petroleum Revenue Management Bill,” *Government of Ghana*, May 12, 2011

Documenti presentati ad una conferenza

Indira Campos and Alex Vines, “Angola and China: A Pragmatic Partnership,” (paper presented at a CSIS Conference, “Prospects for Improving U.S.-China-Africa Cooperation,” December 5, 2007)

“Workshop on ECOWAS,” (paper presented at ECOWAS/CEDEAO Conference, Takoradi, Ghana, May 29, 2012)

Risorse on line

www.africagrows.wordpress.com

www.afrobarometer.org

www.allafrica.com

www.aljazeera.com

www.canaleenergia.com

www.cgdev.org

www.consiliencejournal.org

www.cpi.transparency.org

www.crisisgroup.org

www.eiti.org

www.epa.gov.gh

www.fesghana.org

www.firstonline.info

www.freedomhouse.org

www.ft.com

www.ghanabusinessnews.com

www.ghanaoilinfo.com

www.ghanaoilonline.org

www.ghanaoilandgasonline.com

www.ghana.gov

www.ghanaweb.com

www.giga-hamburg.de

www.gnpcghana.com

www.guardian.co.uk

www.imille.org

www.imf.org

www.jeuneafrique.com

www.modernghana.com

www.media.economist.com

www.newtimes.com.gh

www.ngrguardiannews.com

www.ng.undp.org

www.nytimes.com

www.offshore-technology.com

www.state.gov

www.theafricareport.com

www.thebftonline.com
www.thedailybeast.com
www.transparency.org
www.tulloil.com
www.unhcr.org
www.un.org/en/africarenewal
www.undp.org
www.undp-gha.org
www.worldbank.org

ENGLISH ABSTRACT

THE DISCOVERY OF OIL IN GHANA: OPPORTUNITIES AND RISKS

Ghana is a tropical country situated in the western coast of Subsaharian Africa. Former British colony, called Gold Coast because of its gold wealth, it gained independence in 1957, when Kwame Nkrumah gave it the name of Ghana linking with the old Ghana reign.

The Portuguese were the first Europeans to settle in Gold Coast in 1471, by setting up trading posts along the coast. In the seventeenth century the Portuguese were joined by French, Danish, Dutch and English. From the second half of the seventeenth century the shameful and brutal slave trade, that is the deportation of African from the continent, spread, with the aim to employ them as slaves in the Atlantic islands, the Americas and the Islamic world. The British soon supplanted the other Europeans, first by establishing their control over the coastal strip, and then in the nineteenth century pursuing the colonization of the interior. They clashed with the mighty Ashanti Empire, whom had based his power about trade control of slaves and gold. The slave trade ended in 1880 with the conclusion of the request of slaves in the Americas.

Great Britain applied to the Gold Coast the model of the indirect rule, using the traditional authorities and maintaining, particularly in the countryside, institutions or community-based tax.

In 1947 Kwame Nkrumah came back to Ghana, where he founded the Convention People's Party, aiming to mobilize the low and middle class in the

struggle for independence.

In March 1957, Nkrumah proclaimed the independence of the Gold Coast, which thus could boast of being the first West African country to achieve its independence. Nkrumah's program was African socialist-inspired. In 1964 Nkrumah's regime had an authoritarian turn when the CPP became the single party. Two years later it was overthrown. In the subsequent decades many coups and military regimes followed. In 1981 general Rawlings got the power after a coup: by recovering many of the principles of Nkrumahist socialism, he created a "democracy without parties". Some years later, because of economic difficulties, he was forced to yield to the International Monetary Fund pressure. He was invited to introduce some democratic reforms, among which the introduction of multi-party system. Rawlings won the subsequent two elections and then he agreed to withdraw respecting the constitutional limit of two terms.

From 1992 Ghanaian democracy has been consolidated, through an institutional, political and cultural development. It appears to be linked to many factors: the expansion of Ghanaian middle class, the dissolution of the Soviet Union and the geopolitical dynamics of the Cold War in the late eighties, the pressures of international organizations such as International Monetary Fund and World Bank, the neutrality of the army to the democratic openings.

From the economic point of view, starting from nineteenth century African economy was gradually integrated in the world economy. From the beginning of twentieth century Gold Coast became one of the leading producer of cocoa in the world. Besides cocoa that is the most important cash crop, palm oil, cotton, sugar, gum, tobacco and timber are the main Ghanaian products. In Ghana a cacao-based monoculture prevails: this makes economy highly dependent on world market prices.

Along the twentieth century, Ghana was characterized by two dramatic demographic changes: urbanization and abandonment of the countryside, very high population growth.

In June 2007 the discovery of rich oil fields, about 60 miles far from the west coast of the country, was announced.

Many countries, provided with significant deposits of crude oil, had given rise to

a number of items that have been collected in the so-called *rentier state* theory. It is a state that obtains most of its revenue from the rest of the world and is characterized by a political system dependent to a large extent by the accumulation of foreign income. In *rentier* states the state is independent of the society, and supports, directly or indirectly, a large part of the latter through the internal distribution of the revenue it receives from the rest of the world.

Oil-producing states have the opportunity to get away from the taxation of the population, by being able to take advantage of the revenue from exports of black gold. The *rentier* state undergoes a reduction of its administrative efficiency and creates a real gap between the political elite and the rest of the population. This is substantially devitalizing for the society, does not encourage people to participate in political life, does not put pressure to democratize the system itself and does not control the actions of the government. The *rentier* state theory advocates that oil revenues create a stabilizing effect on the authoritarian government. The richness of the resource makes it easier for authoritarian rulers the use of violence in form of political repression, because it allows the financing of a powerful army. The company gives up political rights in exchange for wellness guaranteed by the state. In order to maintain membership and social cohesion, the state becomes predatory and repressive.

The *rentier* state circumvents the causal link between work and the reward, that has nothing to do with the work of man, but rather the result of a chance, situation or condition. The idea of a huge and unlimited wealth makes inroads. In the *rentier* states a condition frequently occurs, named *Dutch disease*: the sudden arrival of abundant external revenue creates a set of perverse effects that prevent the diversification and perpetuate the dependence on external. Capital is reallocated in the oil sector, where profits are greater than agriculture or manufacturing. This has a negative impact on the competitiveness of non-oil sectors. The political relations are vertical: the governors allocate resources top down in exchange for political support, the lobbies fight each other for access to those resources.

In order to focus on the prospects and limits of the discovery of the black gold in Ghana, we examine two African states, Nigeria and Angola, in which the oil permeates strongly the economic, political and socio-environmental landscape.

Nigeria is a federal constitutional republic, former British protectorate, independent from 1960. Currently it consists of 36 states. In Nigeria oil was discovered in 1956. Oil was a major cause of the Biafra civil war, broke out in 1967 following the declaration of independence by the Igbo, requiring the direct collection of oil royalties. The armed conflict ended in 1970 with the surrender by insurgents Igbo. The seventies years, thanks to increase in global demand for oil, were characterized by economic boom. Along the eighties years, early symptoms of *Dutch disease* are felt: the agricultural sector was heavily damaged by the appreciation of the naira. The oil boom came to a halt in 1982 after the fall of its world price. Unsustainable fiscal deficits, rising unemployment, inflation, worsening balance of payments and significant accumulated debt followed.

The discovery of oil in the Niger Delta dramatically marked the tragedy for the Ogoni, a population, made up mostly by fishermen, allocated in that area. The indiscriminate exploitation of oil had caused a huge morass of water and oil, pollution of groundwater, destruction of biodiversity, many gas explosions that razed entire villages. Most of income from oil royalties were owned by an economic and governmental oligarchy. In 1990 the writer Ken Saro-Wiwa founded the Movement for the Survival of Ogoni People that demanded compensation by multinationals for the damage in the area of the Niger Delta, political autonomy and a more equitable redistribution of revenues from oil. General Abacha repressed the movement and decapitated the leadership.

The crude Nigerian, called Bonny Light, is used for its high quality as a benchmark crude on the international market for petroleum products. The Nigeria is the only OPEC member to import refined fuel.

Nigeria is characterized by a predominantly Muslim north, poorer and without resources, and a predominantly Christian south, where infrastructure is concentrated. Furthermore the high density of Niger Delta population contributes to make the situation worse.

The country is marked by an extremely high poverty rate, a chronic internal instability and periodic violent conflicts, widespread corruption and extensive patronage network.

Angola is a presidential republic with a multi-party democratic system. Former Portuguese colony, it was pillar of the conservative nationalism of Salazar's

Portuguese dictatorship. Recent Angolan history has been marked by an endless civil war, ended in 2002, between the marxist-inspired *Movimento Popular de Libertação de Angola* (MPLA), the anticommunist *Frente Nacional para a Libertação de Angola* (FLNA), and *União Nacional para a Independência Total de Angola* (UNITA). In November 1975 the MPLA declared Angola's independence. In 1978 President José Eduardo Dos Santos, succeeded Agostinho Neto, set up a one-party authoritarian system.

The civil conflict was exacerbated by oil and diamonds revenue. As the conflict ended, Angola was in disastrous condition: institutional confusion, economic depression, runaway inflation, devalued national currency. Afterwards Angola moved from a socialist economy to a market economy. The contradiction between the large potential development opportunities and the actual conditions of the population emerges markedly: on the one hand Angola is one of the largest oil producers on the continent and the fourth largest producer of diamonds, on the other side it is the fifteenth most underdeveloped country in the world. Angola is characterized by a high concentration of wealth among the elite. The income from mining of diamonds and oil allowed elites to avoid to undergo popular legitimacy and to arrange for economic diversification. On the one hand Angolan economy is characterized by an extremely high growth rates, on the other hand Angola remains one of the poorest countries in Africa. The rampant corruption and inadequate placement of oil revenues have ended up strengthening economic distortions and undermining popular support for the government.

The oil sector remains the key economic resource of the Angolan government. It favors a closed economy and inaccessible to the majority of Angolans.

In Ghana significant oil fields were discovered in June 2007. The Ghanaian oil holds good quality. It is called "light" and "mild" because it is a viscous and low sulfur oil, and therefore easier and cheaper to refine than the Middle East one. This allows greater competitiveness on the international market and increased revenues. Gulf of Guinea can also benefit from a geographically strategic position, as it allows quite rapid connections with the main ports of Europe and North America. The development of new extraction technologies now allows to find also the oil located at a considerable depth. The main oil fields are located in the western part, more precisely near Saltpond and in so-called Jubilee Fields, sixty

nautical miles away from the coastline.

On 15th December 2010 the production of crude oil in commercial quantities began.

The current amount of extracted oil is comprised between 80 thousand and 120 thousand barrels per day.

In Ghana the first explorations began towards the end of the nineteenth century. Under Nkrumah, exploration activities were partly brought back under direct state control. In 1984 an agency in oil exploration of the Ghanaian government, named *Ghana National Petroleum Corporation* (GNPC), was created through *Petroleum Exploration and Production Law*. The main tasks of GNPC is to regulate the exploration and production of oil and gas in Ghana and to determine the amount of royalties that companies were required to pay to the government. Later, the government developed the *Model Petroleum Agreement*, legal framework which governs the relationship between GNPC and other foreign companies, exploration rights of the latter, the periods of exploration, the method of taxation (royalties), sharing and distribution of oil revenues.

After the discovery of oil in June 2007, in the light of increased demands for concessions by companies, the government amended the *Petroleum Exploration and Production Law* of 1984 to manage more effectively the issue of licenses to companies. A decree, *Petroleum Revenue Management Bill*, was also launched to ensure a better allocation and management of oil revenues for the benefit of present and future generation, and to ensure the overall management of oil revenues based on sustainable fiscal policies.

The main oil companies that have received government license to participate in the development of the Jubilee Fields are Kosmos Energy, Tullow Ghana Limited, Anadarko, Vanco, Lukoil, Hess Corporation, Vitol, Gasop, Afren and Celtique.

One of the most operating oil companies in the Jubilee Fields is Irish oil company Tullow Oil, that is one of the leading companies in production and exploration of oil and gas in Europe. In Ghana it has managed to carve out a dominant role thanks to the discovery of oil wells in November 2010.

Ghana National Petroleum Corporation is engaged in the exploration of sustainable development, production and disposal of the oil resources of Ghana, in

collection, monitoring and management of geophysical and geological data. Through its subsidiaries, the GNPC is also involved in gold mining.

Kosmos Energy is a U.S. company founded in Dallas in 2003. In addition to operating in Asia and Central America, it concentrates its activities in West Africa. It was the company that started the subsequent discoveries in the deep waters of Jubilee Fields. It is still committed to the development of the Jubilee Fields and test new exploration. The backbone of its operations are located in Ghana, where he signed two petroleum agreements with the Accra government on *offshore* extraction in Tano Basin. It is at the forefront of new systems for the extraction of hydrocarbons and of the development techniques for detecting oil.

Anadarko is a Texan company, considered one of the largest companies in the exploration and production of natural oil in the world. Engaged primarily in the Gulf of Mexico, it holds the leading extractor of deep water thanks to technology that has developed, including a three-dimensional seismic technology that allows the identification of traces stratigraphic.

Other companies involved are Ghana Oil Company Limited, a stock company where the majority of the shares are state-owned, Statoil and Italian ENI.

Ghana becomes in effect a strategic partner of the world oil community with more than 1.8 billion barrels of oil reserves and revenues of two billion dollars.

The Ghanaian government could use the expertise of other countries, Norway first.

The announcement of the discovery of crude oil from Ghana was accompanied by a general enthusiasm by the population and the elite government in the belief that this resource would have fueled an era of more sustainable and equitable socio-economic development.

Concerns arise between those who believed that oil would have resulted in the concentration of wealth in the hands of few people, in careless management, risks of *Dutch disease*, re-emergence of civil unrest and ethnic conflict.

The Ghanaian government created a special oil fund, in order to foster a transparent and equitable distribution for people and for the construction of public facilities such as schools, hospitals, roads, etc. The *Ghana Petroleum Fund* was established by the *Petroleum Revenue Management Act* of 2010. The activities

related to oil and gas involve pollution of the areas next to the coast: chemical pollution of the ocean, air, crops and plants, extensive destruction of fish and plankton in the sea, sharp noise pollution. A government decree banned fishing in the areas affected to oil operations.

Employment opportunities that the oil industry creates are rather scarce because the exploration and extraction of oil are known to be capital-intensive and characterized by a highly technical know-how. Work in the oil industry requires a certain level of specialization that ends up excluding the local population that is totally devoid. Moreover the oil is neither inexhaustible nor renewable and subject to several changes of productivity. Job opportunities are also influenced by the high volatility of oil prices on the world market. The modest oil companies operating in Ghana are relegated to the role of price takers, that is they are forced to follow the global price. Women remain excluded from job opportunities in the oil sector.

Regarding the impact of oil on the agricultural sector, two contrasting trends can be profiled: the first concerns the weakening of the domestic market because of the competition from imported products, the second one considers the possibility to reinvest part of the revenues in the consolidation of agricultural activities. The oil companies, by operating offshore, may discharge from any protests of coastal villages and from the so-called *Corporate Social Responsibility* (interventions in favor of local communities that the oil company would be required to establish as compensation for the local villages).

From the social point of view, there has been a general reduction of poverty, that is those who live under two dollars a day, and an increase in inequality in income distribution. The pronounced regional disparities between North and South have widened: the majority of the six million people who live below the poverty line lives in the northern part.

Regarding the *Dutch disease*, contradictory data are emerging: on the one hand non-oil leading sectors are already beginning to suffer a loss of international competitiveness, on the other hand the cocoa industry does not seem to have suffered any recoil.

According to some very recent government statistics, Hubbert peak (when the reserves in underground and submarines reservoirs begin to decrease) has been

reached yet. In 2012 a slowdown in the GDP has occurred: it is probably due mainly to the decline in oil production.

In 2011 the current account deficit of the country increased because of a higher growth of imports. Ghana, despite the discovery of oil, still remains a net importer of crude oil. The fiscal deficit in Ghana has been a net reduction thanks to a more efficient collection of taxes. Taxes arising from oil consist of royalties, corporate taxes, and proceeds from the carried interest.

The efforts of Ghanaian government to put in place regulatory institutions to manage and monitor the production of hydrocarbons are not considered sufficient. However activism of civil society and improvement in the transparency of accounts of the country have been consolidated. In same time patronage persist. There is an increasing salience of ethnic identity in the decision-making. The management of billions of dollars of oil and gas is likely to consolidate the nature of the so-called "winner takes all". The free press provides the public with a better understanding of the actions of the oil companies.

The discovery of oil has had an impact in terms of Ghanaian foreign policy. The disputes about the maritime border between Côte d'Ivoire and Ghana are ablaze. The debate has been limited to the legal framework with appeal to United Nations Convention on the Law of the Sea. So far no agreement has been signed.

The oil revenues give Ghana the opportunity to contribute with more resources to finance the activities of ECOWAS (Economic Community of West African States, made of fifteen states), gaining more prestige and authority within the organization, and to provide assistance to neighboring countries.

Oil production in the region is attracting a substantial flow of investment both international and from other parts of the area. This requires an adaptation of the domestic economic policies to the new needs expressed at the regional level.

On the basis of the emergence of a collective consciousness closer to sustainable development, it is legitimate to question what the role of black gold will be. The problems and development opportunities related to the oil thus become a common denominator for the whole area; so it will be necessary to harmonize the new environmental sensitivities and ambitions of economic growth. So far the

coordination between the ECOWAS states remains relatively low.

The oil revenues have stimulated economic growth. Mainly due to the oil, in July 2011 Ghana obtained from the World Bank the recognition of lower-middle-income status.

Oil revenues should support the industry and encourage diversification economy.

The unemployment rate remains high: the government is taking training courses to train Ghanaian staff specialized in petroleum activities.

The current administration is considering the introduction of the so-called *local content rules*, forcing the oil companies to take a certain percentage of local staff and to employ a amount of domestic materials and products.

The role of oil remains to clarify, in the light of new programs related to sustainable development and to investment in renewable energy that Ghana says it will implement.